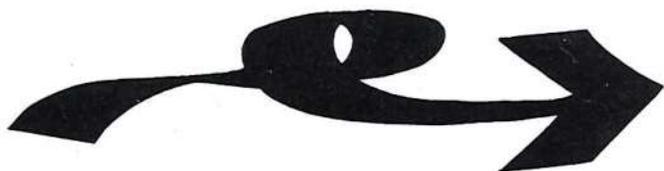


## D LETTERE DAL TEMPO

Scritti del Vescovo



La guerra no. Ma se occorre difendersi dai pazzi, sì. Il conflitto organizzato da una sola potenza, no. Ma se promosso dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, sì.

Stiamo forse perdendo gli orientamenti che contano. E l'ipotesi che «la guerra nel Golfo diventi una possibilità» inizia davvero a preoccuparci.

## FRECCHE STRADALI PIÙ CHIARE

di don TONINO, vescovo

**C**apita spesso quando si va in macchina per la prima volta in una zona sconosciuta, e devi raggiungere un posto. Ti hanno detto di seguire sempre una certa indicazione stradale. E tu, mentre corri, sei felice. Ti vien la voglia di cantare, perché ogni tanto ti ritrovi quella freccia amica, che ti fa buona compagnia. Non devi temere: giungerai in tempo.

Poi arrivi a un incrocio, e quella freccia non la trovi più. Ce n'è una dozzina di altre. Ma quella no. Forse è stata assorbita in un'altra più ovvia. Forse è inclusa in quella più globale, più orientativa.

E tu ti avventuri ugualmente. Non puoi fermarti a chiedere. Cento macchine ti inceneriscono con i clacson. Segui allora l'indicazione che ti sembra più plausibile. Vai avanti per chilometri. A ogni incrocio, un sussulto. Ti vien voglia di tornare indietro. Probabilmente hai sbagliato a qualche svincolo. Non avrai visto bene o non hai capito. Sei assalito dal dubbio. Forse stai perdendo tempo. Ti senti solo perché su quella strada non passa nessuno. E ti vien da imprecare, non sai bene contro chi.

Poi, finalmente, ricompare la scritta. Avevi già perso le speranze. Meno male che non hai fatto inversione di marcia. Dai un'accelerata al motore. Dunque, sei sulla strada giusta e non hai perso tempo.

Accidenti, però: i tecnici dell'Anas, qualche freccia in più, avrebbero potuta sistemarla!

Appunto, qualche freccia in più. Sulle strade della pace. Non sulle strade della pace a scorrimento veloce, quando tutto va liscio ed è difficile sbagliare. Non sui rettilinei della pace, dove le indicazioni si infittiscono e i cartelli uniformi si sprecano nella più scontata monotonia.

Ma qualche freccia in più sugli incroci. Sugli svincoli decisivi. Laddove ferve il traffico e si prendono gli orientamenti che contano. È lì che si avverte maggior bisogno di cartelli ossessivamente precisi. È lì che urgono indicazioni non inglobanti o riassuntive.

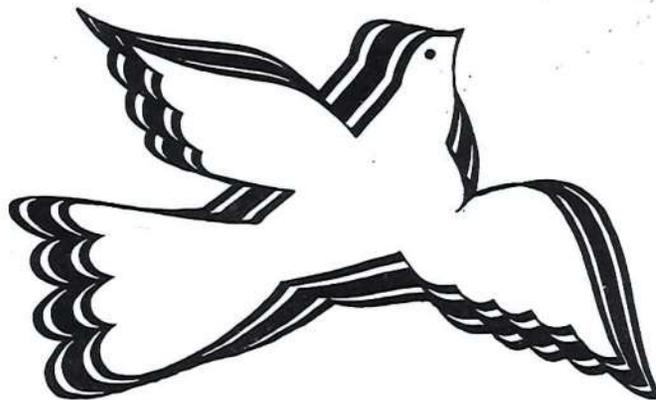
E se non proprio sugli incroci per non intasare la vista, almeno dopo qualche chilometro. Il più presto possibile. Dopo un breve tratto di strada. Superata la prima cunetta. Una freccia chiara, inequivocabile, che si ripeta come i ritornelli delle vecchie canzoni. Che condensino le speranze di chi cammina. E incoraggi chi dubita che la sua fatica valga a qualcosa. Se no, molti, assaliti dal dubbio, si smarriranno, e tanti, sgomenti, torneranno indietro.

Che cosa voglio dire con questo linguaggio parabolico? È semplice.

C'è una freccia chiara e inequivocabile, con una indicazione assoluta, primordiale, non assoggettabile a declinazioni di comodo: «No alla violenza!».

Questa freccia l'abbiamo collocata, con la sacralità dovuta ai principi che non si toccano, su tutti i rettilinei della pace.

(continua a pag. 2)



### S. CRESIMA IN NOVEMBRE E DICEMBRE

La Cresima generale di novembre sarà celebrata a Molfetta, in Cattedrale con inizio alle ore 10 del giorno 11.

La celebrazione successiva, ultima dell'anno, avrà luogo, sempre in Cattedrale, con inizio alle ore 10 del 26 dicembre.

*(da pag. 1)* **FRECCE STRADALI PIÙ CHIARE**

Ma solo sui rettilinei: dove è difficile perdere l'orientamento.

Non l'abbiamo però sistemata, con la stessa caparbieta al limite del paradosso, sugli incroci pericolosi come quelli che le recenti vicende del Golfo Persico hanno creato.

Nella bagarre che si è scatenata, nel parossismo delle folie parallele, nel rincrudirsi delle ritorsioni, nell'oscura percezione di ineluttabilità incombenti, il cartello indicatore «No alla violenza» (che vuol dire soprattutto: no alla guerra come mezzo risolutore dei conflitti) abbiamo tentennato a metterlo. Se qualcuno dei più ostinati l'ha issato nella selva delle altre indicazioni, gli è stato oscurato da frecce più inglobanti, sì, ma meno perentorie.

Riconosciamolo. C'è stato un aggiustamento di tiro sul nudo parlar chiaro delle antiche formulazioni. Si è assistito a sconcertanti riduzioni in scala sulle consuete planimetrie della nonviolenza. E la porta così ermeticamente chiusa ai venti di guerra è stata surrogata da minuscole feritoie, che stanno vanificando decenni di tenuta stagno con cui certi sacrosanti principi sono stati difesi.

La guerra no; ma se occorre difendersi dai pazzi, sì. La guerra organizzata da una sola potenza no; ma se promossa dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, sì. La guerra no; ma mettersi la divisa di guerra, sì. Le armi no; ma lubrificarle perché accechino il nemico con sinistri baleni di terrore, sì.

Si è incrinato qualcosa nelle compattezze del fronte della pace?

Probabilmente. Forse sotto l'emozione della paura. O sotto il riflusso di razionalità prudenziali. O per non correre il rischio di inseguire una irraggiungibile pace troppo santa, con un fondamentalismo simmetrico a quello della guerra qualificata con lo stesso, in questo caso, maledetto aggettivo.

Speriamo che, passato questo incrocio drammatico e fatta un po' di strada, la segnaletica torni ad essere più chiara. E obbedisca alle leggi della profezia, non al calderone dei calcoli.

Ma non vi sembra che se c'è bisogno di qualche freccia in più, che richiami con testarda chiarezza il punto nodale della nostra fuga in avanti sulla strada della civiltà, è proprio sugli svincoli dove la gente rischia di smarrirsi?

don TONINO, vescovo



Molfetta si è arricchita di un altro segno mariano. Don Saverio De Palma, lasciando la guida della Parrocchia S. Gennaro dopo trent'anni, ha fatto incastonare, nel palazzo prospiciente il lato ovest del sagrato, questo bellissimo bassorilievo, opera dello scultore molfettese Vito Zaza (su riprodotto nella foto inedita del dott. Silvano Maralfa); una «pietra» che arricchisce l'itinerario molfettese di edicole mariane; un significativo e duraturo invito ad essere sempre fedeli a Lei, Maria.

Michele Carlucci

**RIMESSA A PUNTO****A proposito di confessione**

Dal n. 22 del nostro programma pastorale dello scorso anno:

*«In ogni parrocchia venga chiaramente indicato un orario in cui il sacerdote amministra normalmente il sacramento del perdono. Almeno nella cattedrale, poi, è indispensabile la presenza costante di un sacerdote, tutti i giorni, che attenda alle confessioni. Sarà compito del penitenziere approntare dei turni soprattutto tra i membri del Capitolo».*

La lamentela circa la disaffezione per il sacramento della penitenza non è fuori posto. Anche perché si diffonde in termini preoccupanti la consuetudine di accostarsi all'eucarestia scavalcando sistematicamente la confessione, o di celebrarla in forme liturgicamente sciatte e quasi da «fast food».

Occorre spingere in tre direzioni.

Fornire al popolo molteplici possibilità di incontro col Signore, soprattutto in occasione di feste, novene, pellegrinaggi. Più che il numero delle Messe, in circostanze del genere occorrerebbe aumentare il numero dei confessori.

Riscoprire il sacramento della penitenza come «celebrazione», smettendo una buona volta di considerarlo come semplice gesto privato. Pertanto, chi lo celebra è un «liturgo» che svolge una funzione pubblica, non un interlocutore che conduce in un angolo trattative confidenziali.

Esprimere, da parte del ministro, grande disponibilità, perché il popolo possa recuperare alla sua coscienza questa preziosissima tavola di salvezza.

È proprio un'impresa da marziani?

ABEL

## PAROLA GIOVANE

La Parola, il commento

XXXI domenica del Tempo Ordinario/A

Malachia 1, 14b-2, 2b.8-10

Salmo 130

1 Tessalonicesi, 2, 7b-9.13

Matteo 23, 1-12

## ESAME DI COSCIENZA

di Vito Bufi

**«Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: "Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno"»**

(Matteo 23, 1-3)

**N**on si può certo dire che Gesù non parli con franchezza e sincerità. È sempre sua abitudine mettere a nudo, con linguaggio tagliente, i difetti dell'uomo, per suscitare in lui un vero e proprio esame di coscienza. Incoerenza e ipocrisia: questi i rimproveri di turno.

Incoerenza: «dicono e non fanno».

Ipocrisia: «Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini».

Direttamente Gesù accusa, con queste parole, gli scribi e i farisei del suo tempo perché si mostrano severi, intrattabili con gli altri, e molto comprensivi con se stessi. Perché concepiscono l'autorità come mezzo per dominare e non come umile servizio comunitario. Perché non sono trasparenti. Perché non sanno capire e compatire la debolezza altrui. Perché...

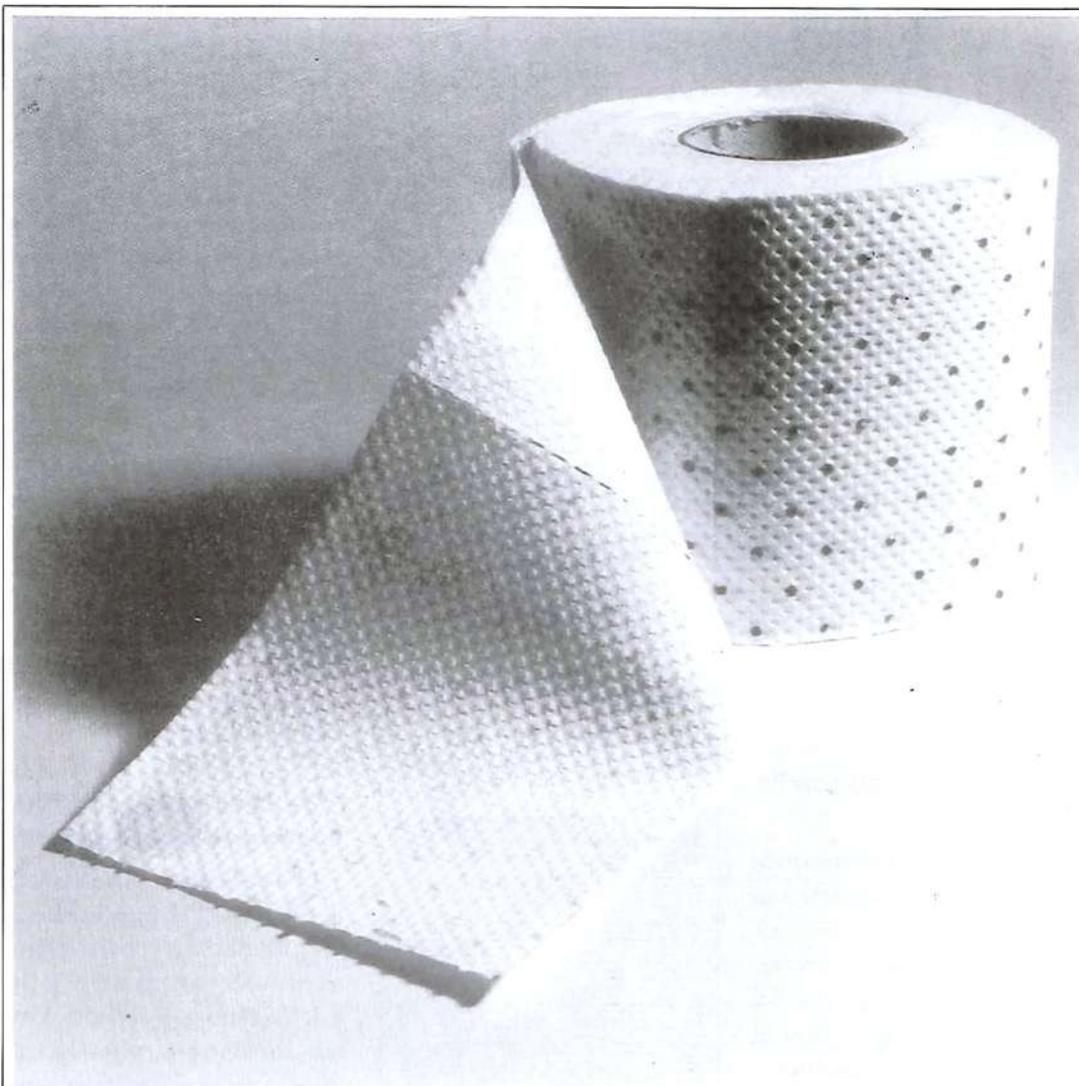
Indirettamente la denuncia arriva a casa nostra. Imputati principali: preti, autorità a tutti i livelli, maestri, predicatori, responsabili di comunità. Chi può negare che anche oggi l'incoerenza e l'ipocrisia siano il duplice tarlo che tanto spesso rode la nostra vita, togliendo credibilità alla nostra testimonianza? Parliamo di distacco, di libertà dalle cose, dagli interessi, dal denaro, e poi siamo costretti ad ammettere, riflettendo su certi nostri gesti, che siamo anche noi, come gli altri, invischiati in tutte queste cose.

È tempo per tutti noi, preti e laici, di un serio e sereno esame di coscienza che produca nelle nostre esistenze la necessaria conversione allo stile autenticamente cristiano.

Un sorriso che sia segno della gioia di vivere, un gesto spontaneo, un'azione fatta con naturalezza, una parola detta con schiettezza, un cuore che pulsa, ritmato su quello di Gesù, una vita per gli altri, possono diventare la più entusiasmante penitenza.

*«Signore, abbiamo cercato di guardare in noi stessi e, con il tuo aiuto, ci siamo accorti delle nostre povertà. Ti chiediamo perdono per la nostra ipocrisia: ci riempiamo la bocca di tante belle parole e poi non riusciamo a tradurle in gesti concreti di vita. Ti chiediamo perdono per la nostra incoerenza: gli applausi ci gonfiano di orgoglio e ci dimentichiamo che tutta la nostra esistenza è dono del tuo amore.*

*Rendici capaci, Signore, di liberarci dei pesanti fardelli che ostacolano il nostro cammino incontro a te, che sei il nostro unico e solo Maestro».*



### Golfo Persico.

## Della Costituzione hanno già deciso che farne.

"L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie inter-

nazionali". (Art. 11 della Costituzione). Quando per i potenti la guerra diventa un buon affare, la Carta Costituzionale perde ogni valore.

## Guerra alla guerra. La nostra dichiarazione di pace.

Esigo il rispetto dell'articolo 11 della Costituzione. Voglio che i soldati italiani tornino a casa.

Nome \_\_\_\_\_ Cognome \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

Spedire al: Presidente della Repubblica Francesco Cossiga - Palazzo del Quirinale - Roma

COMITATO PER LA  
DIFESA E IL RILANCIO  
DELLA COSTITUZIONE  
06 • 3252862

**T**utti la prevedono, molti la predicono: «Una guerra nel Golfo è sempre più probabile, ormai inevitabile».

Lo scenario è al gran completo: circa 800 mila uomini schierati, missili già puntati, giacimenti petroliferi inattivi e minati.

Il centro della scena è ovviamente occupato dalle solite esibizioni «muscolari», dalle abituali mitologie di potenza, cui non va immune neppure il nostro Paese: è un bel pezzo che gli 8 Tornado, partiti dalla base di Gioia del Colle sono a El Dhafra, nell'emirato di Adu Dabi, e che la «Zeffiro», la «Libeccio», l'«Or-

sa» e la «Stromboli», salpate dall'arsenale militare di Taranto, sono in zona di operazioni.

La partita è grande. Non consiste più che tanto nel rifiuto dell'ingiustificabile aggressione di Saddam (non è forse vero che analoghe, precedenti circostanze non hanno suscitato eguali reazioni?).

La partita vera corre lungo l'asse Nord-Sud e si gioca su di un interrogativo radicale: possono, i Sud del mondo, sfidare il primato e le quote di benessere acquisite dai Nord?

La risposta è altrettanto radicale. Tanto da stravolgere ogni

principio. Compreso, per quanto ci riguarda, quello sancito dall'articolo 11 della Costituzione: «L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali».

Un dispositivo da leggere più lentamente, specie nella parte finale: «...e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali».

Lo ammetto: non è il modo migliore per ricordare, oggi 4 novembre, la fine di un altro conflitto. Retorica a parte, naturalmente. □

**NERO  
SU BIANCO**  
Editoriale

**Guerra alla guerra:  
la nostra dichiarazione  
di pace**

di Renato Brucoli



ne ideale e culturale dei cattolici democratici, e di scardinare, anziché rinsaldare, la fiducia residua del cittadino nelle istituzioni.

Cordiali saluti.

SALVATORE BERNOCCO □



## A PROPOSITO DI...

Lettere al settimanale

### TRASPARENZA AMMINISTRATIVA E DIRITTI DEI CITTADINI

Interviene il Sindaco di Terlizzi

L'articolo di Renato Brucoli su «Luce e Vita» del 14 ottobre mi offre lo spunto per ribadire alcuni concetti, peraltro già evidenziati in varie occasioni, nel corso di questi primi mesi di guida della Città di Terlizzi.

Non si è mai inopportuni, né si esce fuori traccia ogni qualvolta si «spiega» il proprio tempo, la propria sensibilità, la propria speranza nel tracciare solchi di civiltà e democrazia.

L'impegno può essere vissuto in vari modi e in vari luoghi, ma se tende ad obiettivi propri di una società in evoluzione, se tende a dare alla società strade giuste ed umane è comunque un impegno che vale la pena di «spendere».

Le riflessioni di Renato su quelli che potranno essere alcuni diritti del cittadino sanciti dallo Statuto comunale sono esatte e certamente saranno oggetto di discussione approfondita e di inserimento nello statuto del Comune di Terlizzi.

Le osservazioni sono tutte pertinenti.

Una cosa ci preme comunicare: «la trasparenza» e «la comunicazione» non è obbligatorio sancirle. Bisogna che siano emanazione di volontà interiore, non necessariamente diritto vigente.

A Terlizzi il caso ha voluto che la Giunta da me presieduta entrasse in carica contestualmente alla legge 142/90.

I contenuti della nuova legge li stiamo, di fatto, già attuando in vari modi: si pensi alla informazione che quotidianamente facciamo della vita amministrativa, si pensi alla necessità che abbiamo avvertito di coinvolgere direttamente la cittadinanza, seppure in forma associativa, nelle grosse scelte sociali.

Trasparenza vuol dire anche rendere chiari ed intelleggibili gli atti amministrativi; vuol dire, per esempio, deliberare secondo necessità e programmazione. Non su richiesta.

La gestione amministrativa nuova impone il riavvicinamento tra paese reale e paese legale. Impone anche sacrifici, rinunce, scelte difficili.

Se tutti insieme, amministratori ed amministrati, in un confronto serrato, ma leale e democratico, saremo in grado di offrire il proprio contributo, certamente la democrazia compiuta non sarà soltanto un'aspirazione di pochi ma un «fatto».

È un modo.

Può essere il nostro!

GEROLAMO GRASSI  
Sindaco di Terlizzi □

## A PROPOSITO DI...

Lettere al settimanale

### COORDINAMENTO LOCALE ANTI DROGA

Gentile Direttore, sentiamo l'esigenza, come ope-

## PUBBLICITÀ REGRESSO

Alla ricerca del volto, tra le illusioni e le allusioni della cultura pubblicitaria

a cura di Elvira Zaccagnino

PRENDIMI. LA DIFFERENZA CON ME SI PROVA, NON SI GUARDA.

SAURO

Questa ragazza è una magnifica creazione europea. Ha scelto di fare la testimonial per la pubblicità degli utensili e autoricambi Sauro perché sono anch'essi una magnifica realizzazione europea.

marketed by Bernucci Sforza

Loredana Savelli, indicandomi questa pubblicità, ha annotato: «rappresenta, a mio avviso, un esempio inequivocabile di mercificazione della figura femminile».

Sottoscrivo, e considero anche che la ragazza dell'immagine, «questa magnifica creazione europea», e l'invito a «provare la differenza», si associano più a una metafora sessuale che ai giravite, ai tergicristalli e ai filtri Sauro. E questo, in quanto donna, mi preoccupa.

Perché la donna è ancora considerata oggetto di piacere, di «prova». Perché il volto e il corpo di una bella ragazza sono tali per essere «presi». Perché immagino l'opinione che si faranno gli uomini, destinatari privilegiati dei prodotti Sauro, della donna, dell'amore, del sesso. E allarmata chiedo se la violenza sessuale sulla donna, bambina o adulta che sia, non è anche frutto di una mentalità distorta, avallata e favorita da certa pubblicità, così ingenerosa. Verso noi donne, innanzi tutto. □

ratori del C.L.A.D. (Coordinamento locale anti droga), operante a Terlizzi da circa un anno e mezzo con sede presso la Caritas, di far conoscere ai lettori di «Luce e Vita insieme» un

resoconto sommario ma esplicativo di quella che è l'attività del Centro che opera sia pure con pochi volontari all'attivo.

Per intanto diciamo che l'at-

tività del CLAD è rivolta innanzitutto alle famiglie di ragazzi che cominciano un itinerario di morte qual è quello della tossicodipendenza: morte ai valori, ai sentimenti, all'amore.

Ci sforziamo, con l'aiuto anche di famiglie di ex tossicodipendenti, di famiglie che hanno i figli in comunità, di ex tossicodipendenti, di operatori volontari del settore pubblico, di offrire un barometro alle famiglie che non sanno più quale risposta dare al figlio tossico e deviante.

Non esiste alcuna pretesa di grosse risposte, ma vi è certo la volontà di creare un cerchio di persone disposte all'ascolto, alla decodifica, alla ricerca di soluzioni alternative che aprano alla speranza.

I dati: il CLAD si è occupato di 17 tossicodipendenti (degli 8 entrati in comunità, tre si sono allontanati successivamente) e di 16 nuclei familiari; ha seguito l'ingresso in comunità dei ragazzi per cui si auspicava un cammino di quel tipo.

Tutte queste famiglie conservano nel CLAD un posto importante perché sono realtà che stanno tentando una «ricostruzione» del loro passato alla luce della tossicodipendenza di un figlio e tentano di mettere in discussione stili di vita e modalità rigide di comunicazione.

Il CLAD ha avuto e mantiene rapporti con strutture pubbliche e agenzie educative del territorio (G.O.T. Ruvo/Molfetta, Comunità Oasi 2 di Trani, Centro Giovanile Metropolis di Bisceglie, Parrocchie, Caritas).

Il CLAD ha anche chiesto di far parte della Federazione dei gruppi di volontariato Caritas.

Anche se la nuova legge sulle tossicodipendenze tutela poco i piccoli gruppi del privato sociale che operano ancora con passione in questo specifico settore, abbiamo la certezza di dover continuare perché dietro l'angolo di casa non ci sia solo l'eroina ma anche qualche speranza.

Chi volesse contattarci può telefonare all'812333-8819428 oppure recarsi il martedì e venerdì presso il Centro Caritas di Terlizzi (Largo Pappagallo) alle ore 18.

PER IL C.L.A.D.

ANNA, MIMMO, PIETRO, MARTA, DANILO,  
GILDA, FAMIGLIE DEI RAGAZZI □

## & SEGNI DISEGNI

Fatti e progetti  
fra il «già»  
e il «non ancora»

Continuiamo a parlare di feste patronali.

Il punto di partenza è sempre il programma pastorale di due anni fa: «...bisogna rievangelizzare la festa e riscattarla dalla insignificanza teologica...».

La nostra verifica si sposta questa volta a Molfetta.

## «TENERE ALTO IL LIVELLO DELLA PARTECIPAZIONE»

di Antonio Campo

«C i possono essere diversi motivi per cui la gente si aggrega:

un comizio, una manifestazione sportiva, un concerto musicale, ed anche un evento religioso. E così come il centro del comizio è evidentemente il leader che parla, della manifestazione sportiva gli atleti, del concerto l'artista, allo stesso modo anche l'evento religioso ha il suo centro evidente. Prendiamo la festa della Madonna dei Martiri. Se la gente si muove, converge verso il santuario, segue la processione, partecipa ai riti, vuol dire che percepisce in modo chiaro, netto, che è la Madonna il centro, il motivo del suo muoversi. Che poi su questo si innestino gli elementi di esteriorità come le luminarie, i fuochi pitocnici, le giostrine, le bancarelle, espressioni anche «pagane» se vogliamo, non è un fatto negativo, almeno finché non dominano la festa. E nella nostra festa di Molfetta non mi pare che domino».

Chi parla così è padre Leonardo di Pinto, rettore della Basilica della Madonna dei Martiri. Lui e i frati della comunità francescana cui è affidata la cura del Santuario e del culto alla Vergine dei Molfettesi, sono ogni anno gli animatori della parte liturgico-spirituale della festa patronale di settembre. Ha titolo, perciò, per essere interlocutore di chi scrive in questa tappa del cammino attraverso le feste maggiori della diocesi.

Le sue prime affermazioni,



La copertina dell'ottimo bimestrale «Madonna dei Martiri», eco del Santuario nel mondo.

che indicano un pensiero di fondo, sembrano escludere che si possa parlare della festa in chiave problematica. Gli chiedo, allora, che cosa voglia dire il Vescovo quando esprime la necessità di «rievangelizzare la festa e riscattarla dalla sua insignificanza teologica».

«Penso — mi dice — voglia soprattutto sollecitare un impegno a fare in modo che sia tenuto il più possibile alto il livello della partecipazione popolare alla festa. È un impegno che per noi non si riduce alla festa dell'8 settembre, ma comincia dal 29 agosto da quel giorno, che segna l'inizio della novena, ogni giornata, dal mattino sino a sera, è uno sforzo continuo di evangelizzazione attraverso l'impegno catechetico (che negli ultimi anni stiamo rafforzando con l'invito rivolto a predicatori sempre più qualificati per la novena) e il servizio sacramentale».

Niente da dire sull'impegno dei frati, ma a mio avviso resta, nonostante ciò, il timore che la gente percepisca come centro della festa la parte esteriore. Padre Leonardo è perentorio: «Non si può esigere da tutti lo stesso livello di partecipazione, perché non è lo stesso il grado di maturazione spirituale. Non si può pretendere che tutto il popolo partecipi alla processione, forse nemmeno che tutti si accostino al sacramento dell'Eucarestia, perché i livelli di vita spirituale sono diversi: uno che bacia solamente la Madonna in modo fugace dimostra di avere una dimensione spirituale infantile, ma c'è l'ha». Evidentemente è su questo che vuol incidere lo sforzo di evangelizzazione di cui ha parlato poco fa, perché è indubbio che come Chiesa ci si debba porre l'obiettivo di far maturare quelle espressioni di fede che mature ancora non sono. E se la via di questa maturazione, di questa rievangelizzazione, fosse il contemporaneo impegno a dare caratteri di sempre maggiore sobrietà alle spese per la festa esterna e a far crescere gli aiuti ai fratelli? In fin dei conti è questo che il Vescovo chiede.

«Il problema è complesso», mi sento rispondere, «perché senza dubbio la sobrietà e la carità sono valori da coltivare e far crescere. Ma non si può dimenticare che fuochi, bande, bancarelle, e quant'altro fa da corollario alla festa, ne rappresentano la dimensione sociale, nel senso che c'è chi ci vive. Se, per ipotesi, tutta quella gente non lavorasse più, a causa di un malinteso senso della sobrietà, avremmo più gente da assistere in qualità di povero». Il paradosso regge, ma nessuno comunque, gli ricordo, parla di eliminazione, è solo questione di riequilibrio, di giustizia, in un certo senso. «E poi — continua padre Leonardo — il Comitato Feste Patronali devolve ogni anno, mi pare, una quota del bilancio della festa ad opere di carità indicate dal Vescovo».

Mi rendo conto che è più facile che dire alla gente di destinare ai poveri una parte della somma offerta per la festa: ritornerebbero in ballo i «livelli di maturazione personale». E allora perché non suggerire al Comitato l'idea venuta fuori parlando, la scorsa volta, della festa di Terlizzi, cioè di chiedere l'offerta per la festa legandola anche alla richiesta di un contributo per opere di carità indicate chiaramente?

Resta lo spazio per un'ultima verifica, sull'invito del Vescovo a far sì che «la processione sia un momento di forte richiamo alla "ulteriorità" e non scada in magica espressione di sapore pagano». Padre Leonardo sembra compiaciuto: «Mi pare — dice — che le processioni degli ultimi anni si siano svolte con crescente partecipazione e dignità; s'è pregato di più, anche all'esterno, sia lungo il tragitto del rientro in Basilica che in quello verso la Cattedrale, dopo lo sbarco successivo alla processione a mare».

Già, la processione a mare, culmine e centro della parte tradizionale-folkloristica. Ho già spento il registratore quando sento dire che «forse quella sì, si potrebbe ridurre».

(2 - continua) □

## ARCOBALENO

L'iride degli appuntamenti culturali

a cura di don Franco Sancilio



### • ASSOCIAZIONE CULTURALE «A. DVORAK»

Continuerà anche nel '90-'91 il servizio di alfabetizzazione e di educazione alla tecnica musicale che l'associazione «A. Dvorak» rende ormai alla comunità civile ed ecclesiale da ben 13 anni. Anche per la pros-

sima annualità saranno diversi i settori di impegno e di attività (che per il momento ci limitiamo a richiamare genericamente, per riproporre in seguito secondo gli specifici appuntamenti):

- la scuola popolare di musica per giovani e adulti;
- l'attività teatrale;
- l'orchestra e il coro (che nel bicentenario della morte di Mozart preparerà la «Messa da requiem»);
- gli scambi culturali con il coro di Geislinghen (Stoccarda) e mediante una tournée in Germania;

- la stagione concertistica;
- i corsi di formazione professionale per cantori e cantanti da camera;

- la partecipazione al Corso di polifonia latino-mediterranea.

Un augurio speciale per la mole delle attività. Un ringraziamento per l'impegno che l'Associazione offre, direttamente ed indirettamente, alla formazione di coristi che non mancano poi di offrire le proprie capacità a servizio della comunità ecclesiale.

### • CENTRO STUDI SOCIALI «A. GRANDI»

Si inaugura oggi, domenica 4 novembre, alle ore 18.30 presso l'Aula Magna del Seminario Vescovile, con l'intervento di politici quali l'on. Enzo Binetti, il sindaco de Cosmo, gli assessori regionali Savino e Di Gioia, il consigliere provinciale Campo e il dott. Sasso.

Il Centro, che avrà sede in Molfetta al Corso Dante n. 60, si propone di promuovere «processi di maggiore democrazia nella vita delle istituzioni e di favorire la partecipazione popolare nella gestione della comunità».

### • UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ

L'Università della Terza Età di Molfetta inaugurerà ufficialmente il 3° Anno Accademico il giorno 17 novembre con la prolusione del Ch.mo Prof. Francesco Tateo, Preside della facoltà di Lettere presso l'Università di Bari, sul tema: «Cultura regionale e nazionale».

I «corsi» avranno inizio domani, 5 novembre, presso il Semi-



Mons. Bello interviene all'Università della Terza Età. Al suo fianco, il Prof. Mauro Massari.

nario Vescovile e si svolgeranno dalle ore 18 alle ore 20, nei giorni feriali, compreso il sabato.

L'Unitrè, patrocinata dall'Amministrazione Comunale, è sorretta dal volontariato, cioè da persone disponibili a privilegiare i bisogni reali rispetto a desideri effimeri, da persone impegnate a dare un contributo di presenza e di partecipazione per la ricerca critica del senso e della qualità della vita.

Il Presidente dell'Unitrè ci scrive: «La condizione anziana oggi, concepita fino a qualche decennio fa come decostruzione delle diverse funzioni psichiche, non è solo una nuova realtà biologica, ma anche una realtà sociale ed epocale, aperta alle sollecitazioni ambientali e sollecitata a stabilire rapporti interpersonali, all'interno e fuori della propria area temporale».

Si può essere giovani anche a 60 o 70 anni quando si è portatori di fermenti e di esigenze nuove determinate dalle esperienze esistenziali.

Gli anziani di oggi, che hanno assistito al crollo di numerosi miti, al depauperamento dei partiti politici e delle ideologie, nonché al prevalere della violenza a tutti i livelli, vogliono, con i giovani, verificare per recuperare l'uomo, di qualsiasi età e di qualsiasi condizione sociale, ai valori autentici dell'essere, i quali sono poi le strutture portanti della dignità della persona umana.

E l'Unitrè è aperta a tutte le età per stabilire il colloquio fra le generazioni che si susseguono sul palco della storia, senza pretendere con questo di offrire modelli precostituiti, ma con l'intima finalità di realizzare un reciproco arricchimento attraverso la verifica in nome di quell'umanesimo cri-

stiano che si è affermato nei momenti positivi della storia, come cultura catalizzante nella sua valenza di interpretazione dinamica e operativa della realtà.

Il calendario dei «corsi» e delle iniziative programmate è quanto mai ricco di tematiche ed è vivacizzato da un numero sempre crescente di iscritti, che sono i veri protagonisti dell'Istituto.

I «corsi» fondamentali in programma sono:

- Lingua e civiltà francese (C. Savino);

- Lingua e civiltà inglese (A. De Robertis, R. Raguseo);

- Lingua e letteratura italiana (G. Cannizzaro, De Filippis Nuovo);

- Storia della musica (I. Mezzina);

- Le avanguardie artistiche del Novecento (E. Germano Finocchiaro);

- Medicina (A. Altomare, F. Balacco, O. de Candia, C. Leone);

- Storia generale e locale (L. Palumbo, G. Poli);

- Educazione fisica presso l'Olimpia Club (A. Stragapede).

I «corsi» saranno intervallati da conferenze mensili su tematiche di varia cultura.

La prima delle relazioni mensili sarà tenuta dal Prof. Marcello Ferappi, Ordinario presso la facoltà Farmaceutica dell'Università di Bari, il giorno 13 dicembre 1990.

Collaborano all'attività didattica qualificati docenti di Scuola media superiore e dell'Università di Bari, nonché esperti di argomenti specifici.

La Segreteria dell'Istituto è a disposizione di tutti coloro che vogliono iscriversi ai corsi, presso il Seminario Vescovile, dalle ore 18 alle ore 20 di tutti i giorni escluso il sabato. □

# APOSTOLATO DELLA PREGHIERA

Mese per mese,  
le intenzioni  
e il commento

di don Carlo de Gioia

## LE INTENZIONI

«Per tutti coloro che operano con gli strumenti delle comunicazioni sociali e nel settore dell'informatica, affinché sappiano trasmettere i valori cristiani alle persone del nostro tempo» (dal Papa).

«Per la costruzione di un'Europa unita, fedele alle sue radici cristiane» (dalla CEI).

## IL COMMENTO

Tra i decreti conciliari ce n'è uno che porta il titolo latino: «Inter mirifica»: definisce «meravigliose» le invenzioni tecniche frutto dell'ingegno umano sorretto dall'ausilio di Dio.

Tra queste vanno annoverati i cosiddetti «mass-media»: gli strumenti della comunicazione sociale.

Da un ardente apostolo di tali mezzi, efficace ispiratore durante i lavori conciliari del citato decreto — don Giacomo Alberione — essi furono chiamati i «moderni pulpiti» dai quali è annunciata la rivelazione biblica ed evangelica.

Sono strumenti — stampa, TV, radio, dischi, cassette, tecnica elettronica — che, «se ben adoperati, offrono alla famiglia umana grandi vantaggi, perché contribuiscono efficacemente a sollevare ed arricchire lo spirito, nonché a diffondere e consolidare il Regno di Dio» (Inter mirifica, n. 2).

Purtroppo, e lo rileva esplicitamente il decreto conciliare, tali mezzi possono essere dall'uomo adoperati «contro i disegni del Creatore» e volti «a propria rovina».

Basti ricordare al nefasto uso che per esempio, si è fatto della energia nucleare.

Il bene che scaturisce dalla buona utilizzazione dei mass-media, impone una serie di do-

veri che riguardano diverse categorie: quella degli autori, delle autorità civili, dei recettori.

Sono doveri di giustizia e di carità.

«Perciò tutti si adoperino, anche mediante l'uso di questi strumenti, alla formazione e diffusione di rette opinioni pubbliche» (I.M., n. 8).

Sono questi, motivi sufficienti per fare nostra l'intenzione pontificia suggerita in questo novembre.

Il nostro settimanale, in occasione della XIV giornata delle comunicazioni sociali dal tema «Messaggio Cristiano nell'attuale cultura informatica», ha riproposto nel n. 32 significativi passi del messaggio del Papa.

Mi pare opportuno risottolineare ciò che il Pontefice ha scritto: «La chiesa si sentirebbe colpevole di fronte al Suo Signore se non adoperasse questi potenti mezzi che l'intelligenza umana rende ogni giorno più perfezionati».

\* \* \*

I nostri Vescovi ci chiedono di pregare anche per una «Europa unita e fedele alle sue radici cristiane».

È dalla storia che ci viene questa lezione: «l'identità europea non è comprensibile senza il cristianesimo».

La civiltà e la cultura del Con-

tinente Europeo ha, nel Vangelo, le sue più vitali radici, che le trasmettono la linfa capace di renderla compatta.

Le infedeltà al disegno divino sono il terreno di quello che è stato chiamato il «dramma europeo» che si materializza in forme di crisi e sul piano civile e su quello religioso.

Volere la comunità europea, traguardo imminente che qualificherà il quadrante della nostra storia a dimensione di superamento di ogni diaframma che impedisce l'abbraccio dei popoli, significa vitalizzarla di quei valori essenziali che il cristianesimo può comunicare.

Un tempo si scrisse che «la civiltà sarà cristiana o non sarà affatto».

È forse fuori posto porre oggi questo completamento alla citata affermazione: «L'Europa unita sarà cristiana o non sarà affatto?».

□



## IN NOTA

In fondo ma non in ultimo

## LABORATORI DI ANIMAZIONE AL BORGO VECCHIO DI MOLFETTA

Dal 14 al 20 ottobre si è tenuta, presso il Duomo di Molfetta, la mostra relativa alle esperienze vissute dai ragazzi del quartiere durante il progetto estivo per minori.

La mostra ha percorso attra-

verso foto, disegni e lavori in creta, le attività svolte in tutto il periodo estivo: dalla festa iniziale, che ha coinvolto tutto il quartiere, ai laboratori, al campeggio estivo.

La pedagogista tedesca Sigrid Loos ha tenuto il laboratorio su «I giochi cooperativi». Lo scopo principale di tali giochi è di «far scoprire ai giocatori lo spirito comunitario attraverso il gioco; nell'usare al meglio le proprie forze in modo divertente piuttosto che vincere ad ogni costo. Gioca intensamente, gioca lealmente, senza far del male a nessuno» (dall'opuscolo «I giochi cooperativi»).

Nel laboratorio di pittura, tenuto dall'esperta Isabella Palmisano, è stata realizzata l'esposizione di varie tecniche pittoriche e l'uso appropriato degli strumenti nonché lo sviluppo delle capacità espressive-creative e di «lettura» dell'ambiente circostante.

Nel laboratorio di creta, tenuto dall'esperta Giuliana Panunzio, gli obiettivi proposti riguardavano lo sviluppo delle capacità manipolative, senso-percettive, espressivo-creative nonché della cooperazione nel raggiungimento del progetto comune.

Infine il campo scuola a Secinaro, con la partecipazione di 25 ragazzi e 15 animatori, ha vissuto momenti di socializzazione e scoperta del nuovo ambiente attraverso escursioni sui pendii del monte Sirente sino a 1200 metri.

Quest'attività, che ha concluso un anno di animazione del quartiere, ha evidenziato la necessità di un progetto globale per i minori sia dello stesso che dell'intera città, perché solo un intervento razionale e a lungo termine può servire a conoscere i bisogni reali dei bambini/ragazzi, i motivi del disagio e a prevenire la devianza.

GRUPPO ANIMAZIONE DEL QUARTIERE MOLFETTA VECCHIA - CASA PER LA PACE

□



Associato all'USPI  
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1991 L. 20.000  
(30.000 con la Documentazione)  
sul c.c.p. 14794705

## LUCE & VITA

N. 230 Registro Stampa Tribunale di Trani

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore respons.: Renato Brucoli (iscr. nell'Elenco Speciale annesso all'Albo dei Giornalisti di Bari)

Comitato di redazione: Dino Afronio, Antonio Campo, Elvira Zaccagnino

Redattori: Mario Adessi, Vincenzo Calò, Angelo D'Ambrosio, Francesco Fiore, Nino Giacobbe, Guglielmo Minervini, Franco Sancilio, Linda Spadaro

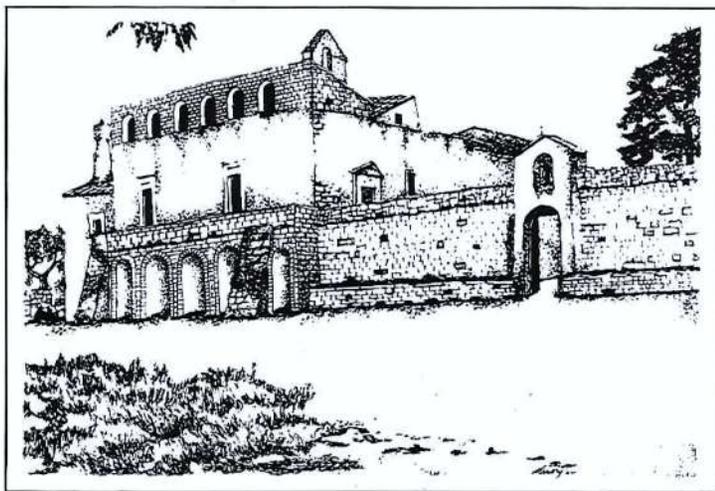
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovine, 4 - Tel. 080/911415 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione  
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale  
Gruppo IIA-70%

Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta



Il Santuario mariano di Calendano in Ruvo: già sede di una comunità di monaci basiliani, oggi casa di ospitalità per tossici (disegno in punta di penna di Giovanni Morgese).

## NERO SU BIANCO

Editoriale

Si apre a Ruvo una nuova Comunità di accoglienza per tossici. Sorge nei locali del Santuario mariano di Calendano.

## CALENDANO: LA SPERANZA CONTINUA

di Renato Brucoli

**M**i accompagna Gino — barba e baffi d'età su di un volto buono e trasparente come quello di un bambino — operatore volontario presso la C.A.S.A., la Comunità di accoglienza per tossicodipendenti situata a Ruvo.

Dal «Parco del Conte», sede del primo insediamento, su per quattro chilometri, fino al Santuario della Madonna di Calen-

dano, luogo di questa appendice di speranza.

*La vita celebra la vita:  
così s'inaugura l'uomo nuovo*

Capito proprio mentre la nuova Casa s'inaugura. Ma senza discorsi d'occasione. Senza autorità. Nulla che sia capace di dargli a vedere. Se non me l'avesse detto lui, Gino, non l'avrei mai capito.

Non ci sono nastri da tagliare e neppure «madrine» ben vestite con il sorriso stampato sulle labbra. Non si dice Messa, oggi, ma è egualmente festa: la vita celebra la vita.

È un clima speciale eppure quotidiano, quello che si respira attorno. È un giorno vero. Non capita nulla che non accadrà nei successivi. Gestii semplici (l'abbraccio, la familiarità nel parlare, la possibilità di guardare nel volto, il lavoro di pulizia dei locali, la mano che terge la fronte perlata di sudore), hanno preso il posto dell'ufficialità.

Non c'è nulla di affettato, di artefatto. Né parole roboanti

gridate al megafono, né inchini e riverenze, né precedenze e prime file. Ci si può solo piegare per servire l'uomo, quello vero; inginocchiarsi — se si vuole — per sollevare chi è veramente «in ginocchio».

*Quell'overdose maledetta*

«Oltre il momento della meraviglia e dell'entusiasmo per ciò che inizia — dice Gino — ci si deve scontrare con il *chrònos*, il tempo, gli impegni di tutti i giorni, la dedizione fatta di condivisioni, che in definitiva caratterizza la presenza del volontario. Tanto vale, allora, provarci subito, iniziare immediatamente, senza preamboli di ufficialità: nella carità bigotta, tutta «toccate e fughe», strette di mano e arrivederci a forse mai, non ci crede più nessuno».

Mi spiega che la ristrutturazione del Santuario di Calendano, ora per l'appunto adibito a Casa di accoglienza per tossici, ha richiesto, oltre le inevitabili e ingenti spese a carico della C.A.S.A., un forte investimento di capitale umano e di energie

spirituali: «C'è Franco, per esempio, un giovane validissimo, che certe cicatrici le porta ancora addosso, qui ed ora in atteggiamento di donazione totale. Ha seguito i lavori e si è impegnato egli stesso a realizzarli come fosse in costruzione casa sua».

— Ma da quale esigenza nasce questo progetto?

«Vedi — dice Gino — non riesco ancora a capacitarmi, ma uno dei ragazzi che aspettavamo qui per oggi, è morto ieri notte per overdose. Questo progetto nasce allora dall'urgenza di togliere il più possibile i tossici dalla strada per iniziare, con loro, quel cammino lungo e difficile di riconciliazione con se stessi e verso gli altri.

Ogni giorno ci arrivano telefonate strazianti di genitori, di mogli, di amici che supplicano l'accoglienza di un loro caro. Questa sede ci permetterà di ospitare fino ad un massimo di dieci ragazzi, il cui numero andrà ad aggiungersi ai 18 attualmente accolti nella comunità di «Parco del Conte». Ci tengo però a

*(continua a pag. 2)*

### Per la beatificazione di don Ambrogio Grittani

Il 24 novembre, in occasione dell'inizio del processo canonico per la beatificazione del Sac. AMBROGIO GRITTANI, avrà luogo, nella Cattedrale di Molfetta, una solenne Concelebrazione Eucaristica presieduta dall'Eminentissimo Cardinale PIETRO PALAZZINI.

Seguirà l'insediamento del Tribunale ecclesiastico e il giuramento dei componenti.

Il popolo di Dio che è in diocesi è invitato a partecipare.

Per l'occasione il nostro settimanale curerà un numero speciale interamente dedicato alla figura di don Ambrogio. I parroci che volessero prenotare una tiratura suppletiva di copie, sono pregati di comunicarlo al più presto telefonando all'8811540 (ore 15-22).

## (da pag. 1) CALEDANO: LA SPERANZA CONTINUA

sottolineare che la nostra disponibilità non è un modo per tacitare l'anima, bensì il segno di un impegno umano e sociale in cui crediamo profondamente, tanto più in un contesto di pressoché totale assenza dello Stato».

**Dal conflitto al dono**

— E con la Chiesa come la mettiamo?

«Abbiamo verificato che il nostro vescovo don Tonino ha un cuore grande. È stato lui a volerci mettere a disposizione la struttura. La sede, peraltro, era in stato di abbandono, benché avesse una radice storica capace di affondare nel tempo, indietro fino al X secolo.

Con la diocesi abbiamo concluso un comodato, che per l'appunto prevede l'uso gratuito della struttura (con esclusione della chiesa e del sagrato) per nove anni, salvo possibilità di rinnovo fintanto che le nostre finalità ed attività muovono nel campo del disagio; con l'impegno, da parte nostra, di ristrutturare gli interni (mentre il rifacimento del tetto e della facciata è stato affidato ad una impresa individuata dal Genio Civile), oltre che la foresteria del Santuario (che verrà trasformata in laboratorio per l'artigianato) e di curare i giardini e la pineta (in stato di degrado da quando Caledano, da luogo di preghiera, si è trasformato in campo per picnic).

I ragazzi della Comunità hanno lavorato sodo per un anno, tramutando il solito atteggiamento conflittuale verso la società, che normalmente recano in se stessi tanto da rifiutare ogni occasione di impegno, in espressione di servizio verso quanti raggiungeranno in futuro questo posto, ora quasi totalmente rimesso a nuovo. Desiderano che ritorni ad essere un luogo di preghiera, di espressione dell'amore orizzontale, di immersione nella natura circostante (e quale tenda migliore, quale tratto d'unione più straordinario dell'ambiente per riconciliarsi con l'esistente?). Non è forse già questo un piccolo miracolo?

È interessante valutare, poi,

come un'occasione di sofferenza abbia di fatto restituito alla gente un gioiello architettonico. E ciò grazie all'opera di formiche; voglio dire umile, nascosta, poco apprezzata ma costante, di giovani che desiderano rinascere alla vita.

Non che la gente questo non lo capisca. Non lo capiscono i "grandi", i potenti, i saccenti. Ma i "piccoli" del popolo di Dio hanno già mostrato segni di accoglienza verso la nostra esperienza. No, la gente non demonizza il diverso se lo conosce, se ha modo di incontrarlo in carne ed ossa; lo rifiuta se non ha il coraggio o l'opportunità di considerare concretamente chi sia, e continua a figurarselo come fosse un fantasma, o un orco, un drago, un maniaco, o... chissà chi».

**Sulla via del ritorno**

Dunque, una comunità di tossici in un Santuario mariano. Che strano!

Sulla via del ritorno mi chiedo se non è per dire, a lettere di fuoco, che «è l'uomo il tempio vivente di Dio». E se questo elemento di presunta stranezza non sta in fondo a sottolineare soltanto il ritardo con cui la Chiesa traduce in opere una verità essenziale e antica.

E se non è giusto proprio così. Intuire cioè questa verità di fondo su di un'altra via di ritorno, quella a Maria, che di strade ne ha percorse tante: «Non verso paradisi artificiali, ma verso traguardi di libertà e di servizio», come afferma il nostro vescovo.

Sì, è straordinario che tutto questo accada proprio a Caledano. Anche per la sua genesi storica, che pare proprio scaturire dalla diaspora fra monaci basiliani di rito greco e benedettini di rito latino, che indietro nel tempo (voglio dire nei secoli) lacerò la comunità ecclesiale di Ruvo, tanto da dividerla fisicamente, oltre che nella fede. In un primo momento, costringendola a pregare divisa l'unico Dio, sia pure nella medesima città, secondo riti diversi — gli uni nella Chiesa di Sant'Angelo, gli altri in quella della SS. Tri-

**RIMESSA A PUNTO****«Alè, ò, ò» oppure «alleluia»?**

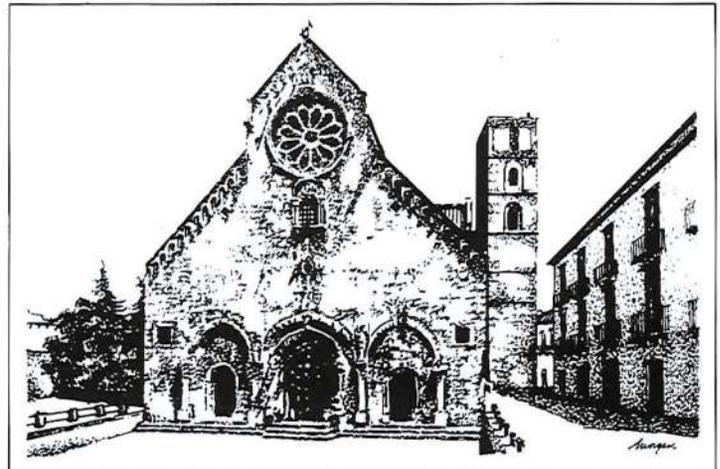
A proposito della «festa» e dei segni esterni che la esprimono: sempre dal programma dello scorso anno, al n. 7:

«La festa ci sta sfuggendo di mano, perché come Chiesa non sappiamo nutrirla di significazioni escatologiche. Si alimenta di troppo rumore, per poter dire che è un momento privilegiato di spiritualità comunitaria. Il frastuono ne ha corroso le radici. L'esteriorità ne ha compromesso la tenuta di fondo. Dobbiamo rievangelizzare la festa e riscattarla dalla insignificanza teologica, almeno per arrestarne l'ulteriore degrado».

Festa. Trionfo della vita. Primato della gioia. Abbandono della tristezza delle cure quotidiane. Astensione dal lavoro, per proclamare la superiorità dell'uomo sulle cose. Luogo eminente di relazioni intense, profonde. Nostalgia di futuro. Godimento anticipato della liberazione definitiva dalla servitù dei bisogni. Esaltazione della gratuità sul calcolo e della oblatività sull'interesse. Rivalutazione del silenzio o, se no, del canto. Momento privilegiato per mettersi in ascolto della tenerezza di Dio, e poterla tradurre in tenerezza per le cose. Rispetto per la natura. Riscoperta del gioco quale dimensione fondamentale della vita. Delegittimazione dello spreco. Fruizione di beni immateriali, che non lasciano scorie, quali la poesia e l'arte...

Non vi sembra di venir meno a un compito profetico, se lasciamo deperire la «festa» a vantaggio delle «feste», e se tolleriamo che i «santi segni» di una processione, tra volute di fumi d'arrosto e di spari, diventino «opachi», o diventino «equivoci», tra adulterazioni che trasformano in «alè ò ò» perfino gli «alleluia» pasquali?

ABEL



La Concattedrale di Ruvo, monumentale testimonianza di arte romanica e simbolo di una fra le più antiche Chiese di Puglia che oggi si rinnova riscoprendo l'importanza del servizio agli ultimi (disegno al tratto di Giovanni Morgese).

nità, nelle adiacenze della Concattedrale —. Fino a che fu diaspora. Ed alcuni si collocarono addirittura oltre le mura. Caledano sorse così.

Come al tempo di Cristo, quando gli ebrei pregavano divisi l'unico Dio. Fino a che fu diaspora. Ed alcuni si collocarono oltre le mura, nel tempio sul

monte Garizim, mentre altri rimasero a Gerusalemme.

Cristo, al centro, ad insegnare l'amore di Dio per l'uomo.

Caledano, allora, tappa di un nuovo ecumenismo: il servizio all'uomo, unico rito possibile per fare veramente memoria di Lui, nell'unità. □

## & SEGNI DISEGNI

Fatti e progetti  
fra il «già»  
e il «non ancora»

Nuove tradizioni che subentrano alle vecchie, ma tanto ancora da fare per dare corpo alle indicazioni del Vescovo.

Giunge a Giovinazzo il nostro viaggio di verifica delle feste patronali in diocesi. E anche qui il quadro della situazione presenta molte difficoltà...

## TRADIZIONI RINNOVATE MA NON BASTA

di Antonio Campo

**P**iù questo itinerario tra le feste patronali maggiori delle quattro città della diocesi va avanti, alla ricerca di luci ed ombre nell'applicazione degli indirizzi dati dal Vescovo nel programma pastorale '88-'89, più mi sembra che i progressi sul piano liturgico-spirituale siano di gran lunga superiori ai modestissimi, se non proprio inesistenti, passi realizzati su quello della sobrietà nelle spese e delle indicazioni concrete di aiuto ai fratelli.

E deve essere molto più di un'impressione se, come in quelli precedenti, anche dal dialogo con don Mario Petruzzelli, parroco della Concattedrale di Giovinazzo e quindi sacerdote incaricato di seguire la festa patronale, emergono buone novità per ciò che riguarda il recupero della festa come «momento di spiritualità comunitaria», secondo la definizione di don Tonino, mentre è netta la sensazione che la dimensione esterna sia ancora troppo legata al dominio del superfluo.

Cominciamo dalle innovazioni. Don Mario è convinto che «le tradizioni possono senz'altro servire; ma con l'andar del tempo, se non dicono più niente, se non lanciano dei segni particolari, non dico che debbano scomparire, ma vanno perlomeno rinnovate». E così a Giovinazzo, negli ultimi anni, nuove tradizioni sono su-

bentrate alle vecchie.

Il sabato precedente la festa, che viene sempre celebrata la domenica più prossima al 19 agosto, festa liturgica della Madonna di Corsignano, è uso che il Vescovo presieda una celebrazione eucaristica al Casale, una chiesetta di campagna poco fuori la città. Prima i fedeli raggiungevano il Casale in ordine sparso, oggi ci si va in pellegrinaggio, processionalmente ed in preghiera, partendo dalla Concattedrale.

Un giovedì al mese, poi, e sempre in Concattedrale, si tiene una veglia di preghiera, il cui scopo è quello di rinvigorire la dimensione comunitaria del culto alla Vergine di Corsignano, dando al tempo stesso un significato più ampio alla festa, che non è più, così, li-

mitata ai tre giorni di agosto.

Piccole cose, senz'altro, ma non si può dire che non vadano nella direzione giusta.

La stessa affermazione non si può riferire, invece, alla valutazione degli elementi esteriori della festa. Don Mario confessa candidamente di non essersi in realtà tanto impegnato su questo fronte, ma non rinuncia a far sapere come la pensa. «Nella gente — dice quando gli chiedo se non gli sembrano spropositate certe spese per luminarie e fuochi pirotecnici, rispetto al bisogno di tanti fratelli — c'è quasi un senso innato che orienta a fare anche offerte di milioni per gli aspetti esteriori della festa, mentre tante altre cose si potrebbero fare con quel denaro». «Ma raccolgo anche — continua — una sensazione di fastidio diffusa per le continue questue fatte spesso casa per casa». E così, inavvertitamente, il discorso si allarga ad un'altra valutazione, collegata al tema delle feste maggiori, ma non ancora emersa nella nostra inchiesta: troppe feste a Giovinazzo! Basti pensare che si comincia la «stagione» sin dal venerdì antecedente la domenica delle Palme, con la festa (!?) della Madonna Addolorata («Un controsenso», dice, «visto che ci si sta introducendo nella Settimana Santa, e che comunque l'Addolorata è un'immagine di sofferenza»),

Sabato 17 novembre 1990  
ore 17

CASA BETANIA - TERLIZZI

Assemblea Diocesana  
Settore Adulti  
di Azione Cattolica

**“Per operare  
in libertà  
e responsabilità”**

Intervento di  
GIUSEPPE GERVASIO  
Vice presidente S.A. di A.C.I.

A seguire:  
Spettacolo teatrale  
«Il fumo fa male?»  
da A. Cechov

per chiuderla a fine ottobre con la festa dei Santi Medici. E in tutte queste feste non c'è certo risparmio, se è vero ciò che don Mario riferisce come «si dice» a proposito di quella più recente al momento in cui lo incontro, in «onore» (quanto bisognerebbe discutere su questo termine applicato alla religiosità popolare!) della Madonna delle Grazie: quindici milioni solo in fuochi d'artificio!

Il cambiamento, insomma, deve riguardare nettamente il modo di pensare della gente, e non tocca solo la festa patronale. E giacché ci siamo, è il caso di chiedersi anche quale applicazione sia stata data, se è stata data, a ciò che il vescovo affermava, sempre nel programma pastorale 88-89, a proposito delle feste minori: «ogni festa deve essere espressamente autorizzata dall'Ordinario, al quale va presentata la richiesta, la lista dei componenti del Comitato di cui il parroco è sempre il Presidente, il programma, il preventivo di spesa e il bilancio dell'anno precedente».

La sensazione che mi resta, dopo il colloquio, è che per don Mario il difficile debba ancora venire. Tra poco comincerà a pensare alla festa del prossimo anno, la voglia di cambiare non gli manca, staremo a vedere come andrà a finire.

(3 - continua) □

### Terzo Convegno di accoglienza dei nuovi catechisti educatori (giovani e adulti, sia titolari sia collaboratori)

Molfetta, domenica 18 novembre, ore 16.30-19.30  
Aula Magna del Seminario Teologico Regionale

#### PROGRAMMA

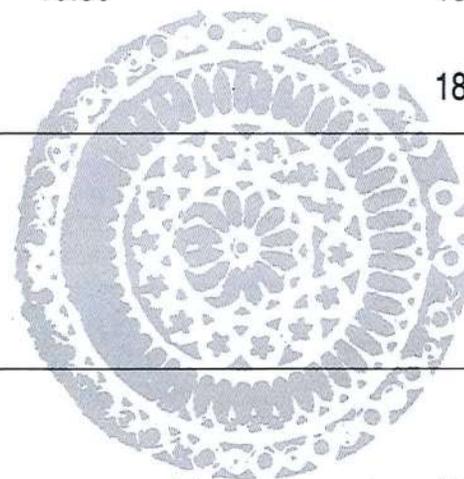
- ore 16.30 Accoglienza. Consegna ai partecipanti del n. 7 di TRAIT D'UNION.
- ore 17 Riflessione sul n. 181 del Documento-base: «...La catechesi: un'azione viva, inconfondibile; pur se modesta e umile, se sorretta dalla carità, è sempre feconda».
- ore 17.30 Intervento di P. Davide Arpe s.s.p.:  
— riflessione sulla comunicazione verbale e audiovisiva con l'uso della lavagna luminosa;  
— proiezione del diapositivo «L'uomo che non era uomo»: tra egoismo e servizio.
- ore 18.30 Interventi. Dialogo. Spontaneità.
- ore 19.30 Congedo: una stretta di mano e... tutti al lavoro!



# ESTIVE IN PERIODO INVERNALE

## GIOVINAZZO

Concattedrale	7		9.30		11.30		18
Spirito Santo		8					18
S. Giovanni Battista		8.30					
S. Domenico	7.30			10	11.30		18
S. Agostino	7	8.30		10	11.30		18
Oratorio		8					
S. Giuseppe	7.30			10			18
Villaggio Turistico						12	
Immacolata		8		10.30			18
S. Francesco	7						
Cappuccini		8					18



## TERLIZZI

Concattedrale	7.30		9.30		11		17.30
Cappuccini		8	9.30				
Ospedale	7.30			10			
Casa Betania					11		
Casa di Riposo		8					
S. Maria la Nova			9	10.30		12.15	18
S. Francesco							17.30
S. Gioacchino	7		9.30		11		19
S. Ignazio		8					
Conservatorio Imm. Conc.	7.30						
Immacolata	7		9.30		11		17.30
Misericordia		8.30					
Rosario							18
S.S. Medici	7		9.30		11		18
SS. Crocifisso	7.30		9.30		11.15		17.30
S. Maria della Stella	7.30			10	11.30		18
Don Grittani		8.45					
Sovereto			9.30				
Cimitero		8.30					

# PAROLA GIOVANE

La Parola, il commento

XXXII domenica del Tempo Ordinario/A

Sapienza 6, 12-16

Salmo 62

1 Tessalonicesi 4, 13-18

Matteo 25, 1-13

## PUNTUALI ALL'APPUNTAMENTO

di Vito Bufi

**«Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge»**

(Matteo 25, 1-2)

Quante volte a un appuntamento importante ci siamo resi conto di non esserci preparati adeguatamente, di aver lasciato sfuggire alcune opportunità, di essere arrivati in ritardo... Stolti e prudenti ci sono anche fra di noi. Anzi: saggezza e stoltezza sono dentro il nostro personale comportamento. Ciò succede anche nella vita di fede: da una parte la ricerca, l'attenzione alla verità, al bene, a Cristo; dall'altra la dimenticanza, la negligenza, l'indifferenza.

E nel Vangelo, l'invito alla vigilanza, per non lasciarsi cogliere alla sprovvista, si accoppia necessariamente alla sapienza. Le «vergini sagge», infatti, nell'attesa dello sposo, sono provviste di quell'olio che è precisamente la sapienza.

Vigilare non significa vivere col fiato sospeso, pensando notte e giorno alla morte, quasi paralizzati da questo pensiero, ma significa dare un senso alla nostra vita e orientarla al futuro con speranza. Non possiamo illuderci con attese e pretese utopiche, oppure con consultazioni di indovini e maghi. Il futuro sta a cuore a tutti noi, su esso giochiamo la nostra vita, e quindi ci preme conoscerlo e perseguirlo nella verità.

Per fare ciò, senza perdere di vista il futuro, impariamo ad essere presenti... al presente. Il

modo migliore per attendere è quello di vivere in pienezza ogni istante. Non trascurare nulla, non lasciar passare neppure il più minuscolo avvenimento senza prestargli attenzione e senza assumerlo responsabilmente. Vegliare significa pensare alla vita e a come riempirla di contenuti; significa operare, momento per momento, in conformità alla volontà di Dio.

L'ora di Cristo, lo sposo, non è un'ora speciale, diversa dalle nostre. È un'ora come questa. Il nostro impegno? Giungere puntuali all'appuntamento!

*«Di giorno in giorno noi ti aspettiamo, Signore. Bussi alla nostra porta invitandoci all'amore. Nessun attimo e nessun incontro è privo di una tua presenza. Perdona i nostri ritardi; fà che il tuo continuo venire ci trovi finalmente attenti per aprire la porta e accendere con la nostra vita la lampada dell'amore».* □

## ARCOBALENO

L'iride degli appuntamenti culturali

a cura di don Franco Sancilio

In rapida sintesi, alcuni appuntamenti da non mancare:

• **A Giovinazzo: domenica 11 e 25 novembre, ore 19.**

La CORALE POLIFONICA GIOVINAZZESE eseguirà, rispettivamente presso le chiese parrocchiali di S. Domenico e di S. Giuseppe, un **concerto di musica sacra corale** con brani di P. da Palestrina, Schubert e di autori moderni come Grisina, Genrosso, D. Bartolucci.

• **A Molfetta: lunedì 12 novembre, ore 18.**

Inaugurazione dell'anno accademico dell'UNIVERSITÀ POPOLARE MOLFETTESE con intervento del prof. Attilio Alto, Rettore magnifico dell'Università di Bari, sul tema: **«La cultura come elemento di sviluppo della società»** (Aula Magna del Seminario Vescovile).

• **A Molfetta: mercoledì 14 novembre, ore 18.**

Sempre a cura dell'UNIVERSITÀ POPOLARE MOLFETTESE,

## FOGLI DI SPERANZA

Recensioni

a carattere pastorale

«Canta e cammina» è il titolo di un amico-libro ancora in bozze che, saldando lo iato fede-vita, si propone di accompagnare il cristiano attraverso le situazioni di ogni giorno, offrendo spunti di preghiera e di lode al Signore anche nella forma del canto liturgico. Verrà pubblicato tra meno di un mese per iniziativa della parrocchia Concattedrale di Terlizzi, cui vanno rivolte eventuali richieste.

## UN AMICO-LIBRO PER TE, PER LA FAMIGLIA, PER L'ASSEMBLEA: INSOMMA PER LA VITA

Solo in questi ultimissimi anni c'è stato un tentativo di offrire ai cristiani comuni un sussidio di preghiera al di fuori della liturgia delle Ore e dei Messalini feriali e/o festivi. Né si trova sul mercato un libro di preghiere aggiornato alle acquisizioni conciliari e alle istanze moderne, sanamente e saporosamente popolare anche nel prezzo scritto in minuscolo all'angolo interno della 4ª pagina di copertina. Né dura più di un anno il libro di preghiere che si regala per la Messa di prima Comunione.

Eppure è necessario, perché ti viene richiesto e con insistenza, un amico-libro che accompagni discretamente le stagioni della vita e illumini almeno le situazioni fondamentali di ogni povero cristiano.

Curiosando in tipografia, abbiamo sbirciato le bozze di un testo che ci sembra una proposta

conferenza dibattito del prof. Domenico Campanale, Ordinario di filosofia del diritto presso la Facoltà di giurisprudenza dell'Università di Bari sul tema: **«Il marxismo ieri e oggi»** (Sede sociale, corso Umberto, 105).

• Sulle frequenze di **RADIO CHRISTUS**, ogni sabato alle ore 9.

«Curiamoci insieme», spazio di medicina applicata a cura del dott. Domenico Cives. Le trasmissioni di novembre sono dedicate alla presentazione della fisiologia della memoria e delle modalità di apprendimento mediante estensione della capacità mnemonica.

valida, quantomeno degna di attenzione. Gli obiettivi prefissi: saldare lo iato fede-vita con un sussidio-base «popolare», ricordato con la Parola di Dio e la liturgia, che stimoli alla comunione, alla testimonianza e alla missionarietà.

Un testo da usare da solo, in famiglia, in assemblea, con i pregi della essenzialità, della esistenza, con il linguaggio della gente; anche il titolo di marca agostiniana, «Canta e cammina», e i simboli che lo illustrano, hanno il sapore della contemporaneità e della strada... ma per raggiungere la porta del Cielo.

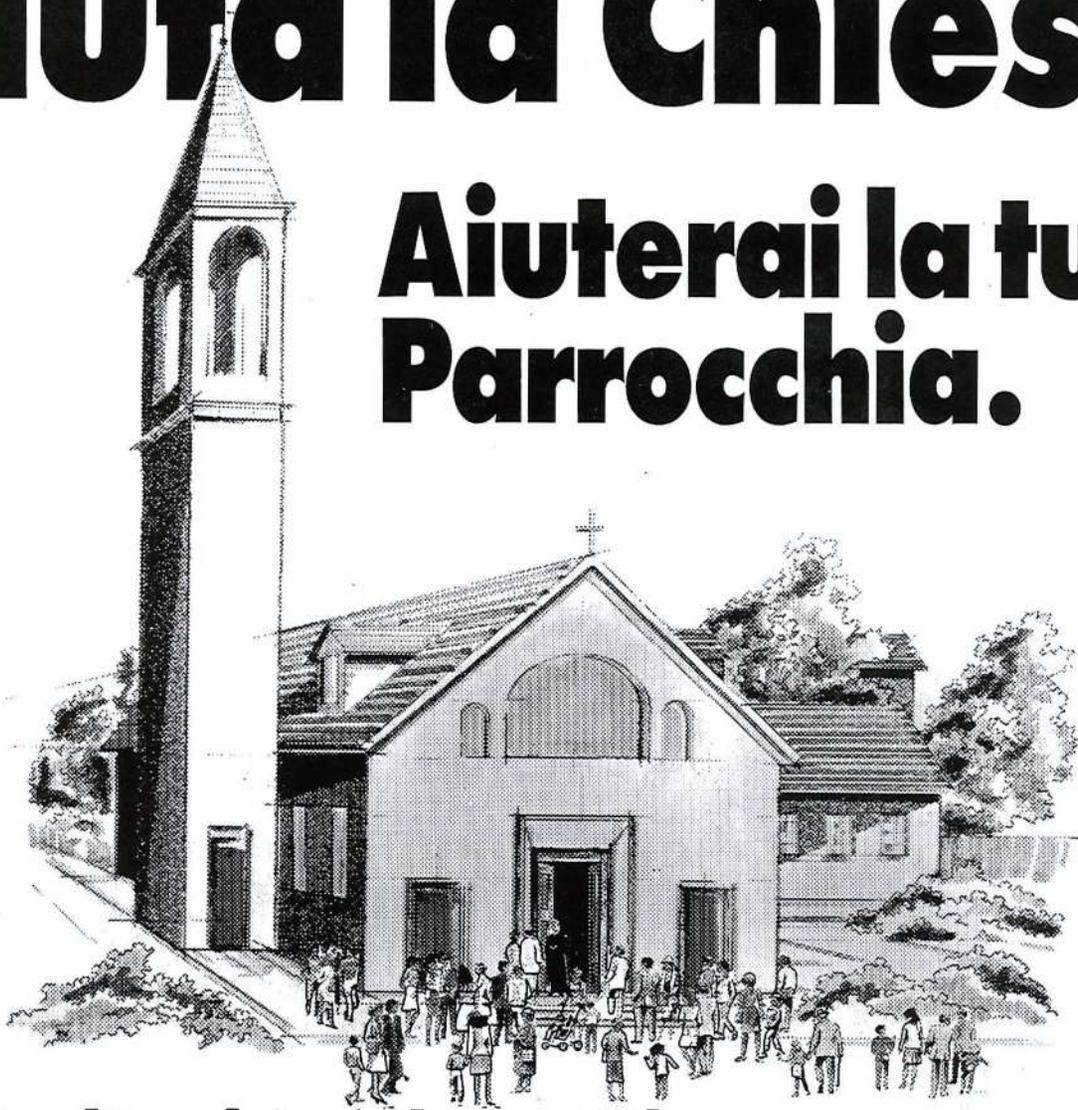
Un'ultima curiosità per i nostri lettori, l'indice: La buona notizia, Il giorno del Signore, Il Signore dei giorni, I tempi del Signore, Ogni giorno ti loderò Signore, I doni del Signore, Con la mia comunità Ti loderò Signore, Canterò per sempre, La lode del Signore.

Un particolare: il capitolo 6º «Con la mia comunità...», è lo spazio che trascrive l'esperienza di preghiera di una determinata comunità cristiana e rende il sussidio adatto in ogni ambiente in quanto destinato ad accogliere il patrimonio comune di preghiera e le ricchezze locali che ognuno può inserire a piacimento, anche utilizzando quanto proposto, tanto più che si tratta del Natale, della Via Crucis, dell'adorazione per il Giovedì santo, del S. Cuore, della Madonna e di S. Michele.

Abbiamo ritenuto doveroso dare la notizia in anteprima sia perché si tratta di una proposta interessante, sia per accogliere e girare eventuali richieste. □

# Aiuta la Chiesa.

## Aiuterai la tua Parrocchia.



## Richiedi subito il tuo Libretto personale di solidarietà e sostegno alla Chiesa.

La Chiesa cattolica italiana non riceve più contributi diretti dallo Stato. E' una scelta di libertà e di povertà evangelica operata con la revisione del Concordato.

Oggi spetta dunque ai fedeli, in coerenza con l'insegnamento del Vangelo, sostenere economicamente l'attività quotidiana che i sacerdoti svolgono nelle parrocchie. Proprio come accadeva ai tempi delle prime comunità.

Dando il tuo contributo economico alla Chiesa, tu partecipi attivamente a tutto ciò che fa la tua Parrocchia: liturgia, catechesi, attività educative e ricreative per i giovani, assistenza agli anziani in difficoltà, agli handicappati, agli emarginati, opere di carità. Aiutaci ad aiutare!

Lo Stato italiano, riconoscendo l'alto valore morale e civile delle attività della Chiesa, favorisce il tuo contributo

e ti consente di dedurre la tua offerta dal reddito complessivo IRPEF, fino a un massimo di due milioni annui.

Richiedi subito il tuo Libretto personale di solidarietà e sostegno alla Chiesa utilizzando il tagliando che vedi qui sotto, oppure telefonando al numero 06/62.29.588.

Il Libretto porta il tuo nome e indirizzo, testimonia la tua partecipazione a tutte le attività della Chiesa e contiene alcuni bollettini di conto corrente postale già personalizzati per le tue offerte. Lo riceverai direttamente a casa tua senza spendere nulla.



**CEI**  
Conferenza Episcopale Italiana  
Promozione del sostegno economico alla Chiesa

Desidero ricevere al più presto a casa mia il mio Libretto personale di solidarietà e sostegno, che la CEI invia gratuitamente a tutti coloro che vogliono contribuire alle attività della Chiesa.

(Si prega di scrivere in stampatello)

108A

Cognome \_\_\_\_\_

Nome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_ N. \_\_\_\_\_

C.A.P. \_\_\_\_\_ Località \_\_\_\_\_

Prov. \_\_\_\_\_

Tagliando da compilare e spedire in busta chiusa a:  
**CEI - Promozione del sostegno economico alla Chiesa**  
Circonvallazione Aurelia, 50 - 00165 ROMA

# NOTA & ANNOTA

I fatti, gli appuntamenti

a cura di Linda Spadaro

## Giornata di sensibilizzazione per il sostegno economico della Chiesa

È in corso oggi, 11 novembre, la Giornata di sensibilizzazione al sostegno economico della Chiesa. Il tema, che già da qualche settimana compare anche nelle inserzioni pubblicitarie e negli appositi manifesti fatti stampare dalla CEI è «Aiuta la Chiesa. Aiuterai la tua parrocchia». La Conferenza Episcopale Italiana rende frattanto noto che, nel corso del 1990, sono stati raccolti e distribuiti alle diocesi circa 55 miliardi come esito delle sottoscrizioni nell'ambito dell'acconto sull'otto per mille dell'Irpef. Trentacinque miliardi sono stati destinati alle esigenze di culto e venti per gli interventi di carità. L'entità degli stanziamenti in favore delle singole diocesi, deciso a maggio dalla 33<sup>a</sup> Assemblea generale dei vescovi, è la risultante di un calcolo nell'ambito del quale ad ogni Chiesa locale è stata assegnata una quota di 80 milioni di lire più 306 lire per abitante da destinarsi ad esigenze di culto.

## Obiettivo Murgia: il gruppo «Chico Mendes» vuol vederci chiaro

Una interessante escursione guidata, di tipo ambientale, viene proposta per domenica prossima, 18 novembre, dal gruppo «Chico Mendes» che ha sede presso la Parrocchia Immacolata in Ruvo. L'obiettivo che gli organizzatori desiderano perseguire è di far constatare di persona, a quanti vorranno cogliere l'occasione, lo stato di degrado territoriale e di danno procurato alla Murgia barese dalle discariche abusive ormai sempre più numerose e dalle esercitazioni militari. In realtà questa «uscita» vuole essere un primo momento di coscientizzazione in vista di future iniziative. Le prenotazioni vanno effettuate presso la Parrocchia Immacolata di Ruvo al martedì, giovedì e sabato (ore 19-20).

## Obiezione alle spese militari: appuntamento al 1° dicembre

Nella mattinata di sabato 1° dicembre, gli obiettori alle spese militari di tutta Italia, compresi quelli provenienti dalla nostra diocesi, consegneranno al Presidente della Repubblica Cossiga la quota di imposta obiettata nel 1990 (circa 190 milioni da destinarsi ad interventi di tipo sociale sia in Italia sia all'estero). A fondare questo gesto, c'è da un lato il forte dissenso rispetto alla insensatezza ed alla immoralità delle spese militari, che nel nostro Paese ammontano a 24.000 miliardi l'anno, dall'altra la volontà di chiamarsi fuori rispetto a fatti che, anziché favorire, minacciano la pace e la giustizia nel quadro internazionale, come l'invio del contingente militare italiano nel Golfo Persico o lo sporco commercio di armi (sovente attiguo a quello della droga) che, benché ridimensionato, può dirsi tutt'altro che estinto nel nostro Paese. La manifestazione nazionale in svolgimento a Roma il 1° dicembre intende anche sollecitare il parlamento a iscrivere urgentemente nel suo calendario di lavoro la discussione della proposta di legge n. 3935 presentata l'11 maggio '89 e volta a prevedere «Norme per l'esercizio dell'opzione fiscale in materia di spese per la difesa militare, il contenimento della spesa per armamenti, l'istituzione del Dipartimento per la difesa civile non armata».

## L'A.C. per la «nuova evangelizzazione»: il programma associativo per il '90-'91

L'Azione Cattolica diocesana ha diffuso nei giorni scorsi il programma associativo per il 1990-91. L'idea unitaria di fondo che fa da tema generatore e da collante fra le varie iniziative dei settori, dell'ACR e dei movimenti interni all'associazione è quella della «nuova evangelizzazione», impegno determinante per la Chiesa italiana in questi anni, che l'AC si propone di far sua per imparare a viverla come «tensione alla inculturazione della fede nel nostro tempo e nel nostro Paese, affinché i valori del Regno siano testimoniati nella concretezza delle varie situazioni fino a portare la fede ad efficacia di vita».

Il programma, che più in particolare vuol sintonizzarsi anche con i

grandi temi sottolineati dal magistero ecclesiale, è estremamente articolato in una serie di appuntamenti di tipo formativo, spirituale ed in grado di favorire la dinamica associativa. Coniuga esigenze di libertà e responsabilità del credente nell'agire quotidiano e nel definire, volta per volta, il rapporto con l'esistente.

## Ordine pubblico e criminalità organizzata: se ne è discusso al Comune di Terlizzi

Interessante e coraggiosa iniziativa assunta dall'amministrazione comunale di Terlizzi che, su invito del Presidente del Consiglio Regionale, ha dedicato quasi un'intera seduta di Consiglio Comunale alla ricerca delle cause e delle modalità per fronteggiare le manifestazioni criminose che non risparmiano la comunità cittadina. Il sindaco Gerolamo Grassi si è detto oltremodo preoccupato perché consapevole che a Terlizzi «si spaccia e si consuma droga, si borseggia e si commettono reati contro il patrimonio (furti in appartamento, di auto con o senza riscatto, di mezzi meccanici a danno dei contadini) e talvolta si tagliano i commercianti. Il sindaco, che non ha escluso, con riferimento al passato, la possibilità che la malavita si sia introdotta nell'apparato amministrativo locale mediante il sistema delle corruzioni legate ad appalti, subappalti e concessioni, ha ritenuto inadeguato che Terlizzi non disponga di un presidio di polizia (come del resto accade nel 52% dei Comuni della regione), formulando alcune proposte di lavoro che contemplano, oltre la richiesta di rafforzamento e di coordinamento delle forze dell'ordine, la costituzione di una Commissione permanente di studio di ambito locale sui problemi connessi con l'ordine pubblico. Ha infine sottolineato, sulla scia delle affermazioni dei Vescovi italiani nel recente documento sul Mezzogiorno, che la criminalità è incentrata da atti che favoriscono l'affarismo, la preferenza illecitamente conseguita, l'uso della tangente, il comparaggio politico e partitico.

## Apostolato della preghiera: le attività programmate

Il 25 ottobre, presso la «Casa Betania» in Terlizzi, si sono dati convegno gli animatori ed i simpatizzanti dell'A-

postolato della Preghiera per il primo incontro intercittadino di questo anno sociale.

Dopo la preghiera iniziale, S.E. Mons. Antonio Bello, nostro Vescovo, ha rivolto il suo saluto ai presenti, esprimendo la sua gioia nel rilevare tanta corale partecipazione, indice di una forte presenza in parrocchia di questa singolare associazione che fa della preghiera la sua forza apostolica.

È seguita la lettura di uno stralcio della relazione di Padre Glotin che nello scorso settembre, ad Assisi, nel corso del convegno nazionale ha trattato il tema «La passione di Dio per l'uomo» e presentato il profilo spirituale di Santa Margherita Alacoque nel terzo centenario della morte.

Il direttore diocesano ha poi elencato i nomi dei sacerdoti e dei laici che formano il consiglio diocesano ed è passato a tracciare le linee programmatiche per l'anno 1990-91.

Schematicamente sono stati fissati i seguenti punti:

— Formazione permanente degli animatori;

— Valorizzazione dell'impegno di diffusione dei foglietti mensili come mezzo di apostolato presso le famiglie visitate;

— Cura con puntualità, mediante il servizio degli animatori, sacerdoti o laici, la illustrazione delle intenzioni mensili affidate alla nostra associazione dal Papa e dall'Episcopato italiano. In attesa di completare con quelle che affiderà mensilmente il nostro Vescovo;

— Corso di spiritualità per responsabili, sottolineando il valore formativo della preghiera;

— Pensare con serietà e prudenza alla ripresa della consacrazione delle famiglie al S. Cuore di Gesù;

— Vivere intensamente in parrocchia il mese al S. Cuore e la novena in preparazione alla festa liturgica;

— Diffondere la rivista «Il Messaggio», mezzo prezioso che aiuta fortemente a vivere la spiritualità di questo movimento pastorale.

Momento veramente forte della serata è stato quello della intensa partecipazione alla liturgia eucaristica con i membri della «Casa Betania» che, con la loro creativa animazione ricca di tensione carismatica, hanno suscitato in tutti profonda emozione interiore.



Associato all'USPI  
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1991 L. 20.000  
(30.000 con la Documentazione)  
sul c.c.p. 14794705

## LUCE & VITA

N. 230 Registro Stampa Tribunale di Trani

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore respons.: Renato Brucoli (iscr. nell'Elenco Speciale annesso all'Albo dei Giornalisti di Bari)

Comitato di redazione: Dino Afronio, Antonio Campo, Elvira Zaccagnino

Redattori: Mario Adessi, Vincenzo Calò, Angelo D'Ambrosio, Francesco Fiore, Nino Giacobbe, Guglielmo Minervini, Franco Sancilio, Linda Spadaro

Direzione e Amministrazione: Piazza Giovine, 4 - Tel. 080/911415 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione  
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale  
Gruppo IIA-70%

Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

## & SEGNI & DISEGNI

Fatti e progetti  
fra il «già»  
e il «non ancora»

La Chiesa di Molfetta si prepara a vivere un giorno solenne e straordinario: l'inizio del Processo diocesano per la beatificazione di Don Ambrogio Grittani, morto a Molfetta nel 1951 in concetto di santità.

Come prende avvio una Causa, quali procedure richiede, chi vi è implicato? Sono tutte domande naturali e attuali, nel clima di vigilia del processo, e dimostrano l'interesse che l'avvenimento suscita. Per appagare i molti «perché», e saperne di più, abbiamo avvicinato don Salvatore Mileti, Postulatore della Causa.

## IN CAMMINO VERSO GLI ALTARI

intervista a cura di Renato Bruccoli

### **D**a cosa prende avvio la Causa di beatificazione di Don Ambrogio?

Premessa fondamentale è la fama di santità, cioè l'opinione che le persone hanno di Don Ambrogio Grittani; in altri termini occorre la voce del popolo che, come dice anche il proverbio, è voce di Dio.

### **E da cosa è nata questa «vox populi»?**

Dalla sua vita esemplare, ispirata al Vangelo, a cui si sono conformate le sue azioni, tutte, indistintamente.

### **Come si manifesta la fama di santità?**

Rispondo con qualche esempio: dopo la morte di Don Grittani, i suoi amici, o semplici conoscenti, o gli alunni, sentirono il bisogno di conservare,

come se fossero delle reliquie, i suoi scritti, gli oggetti personali, qualche ciocca di capelli. Ciò si fa, a volte, per i parenti intimi, non per gli estranei.

### **Da chi, in concreto, parte l'iniziativa della Causa?**

Può prendere le mosse da una diocesi, da un ente o da una persona privata. Per Don Grittani l'iniziativa è partita dai Sacerdoti che si rifanno al suo programma e che formano la Fraternità intestata al suo nome. Questa si è costituita «Attore» nel senso che agisce.

### **Quali passi la Causa ha compiuto fino ad oggi?**

Il primo passo dell'Attore è stato di nominare il Postulatore, che è l'avvocato della Causa, e di sottoporre la sua nomina al giudizio del Vescovo di Molfetta. Nel momento in cui

Mons. Bello ha approvato la nomina, insieme al giuramento, ha avuto inizio la Causa.

### **Quali procedure ha seguito poi?**

Il Vescovo, convinto che si

tratta di una persona veramente degna, ha informato la Conferenza Episcopale Pugliese della sua intenzione di portare avanti la Causa, ha emanato l'Editto che è rimasto affis-

(continua a pag. 2)



Acquerello tratto dalla foto, ormai famosa, del primo incontro di don Ambrogio con Spiridione e Matteo.

### **CATTEDRALE DI MOLFETTA - 24 novembre, ore 17**

Celebrazione Eucaristica presieduta da S. Em. il  
Cardinale PIETRO PALAZZINI

ed insediamento del Tribunale ecclesiastico  
per l'avvio del processo canonico di beatificazione del  
Sac. AMBROGIO GRITTANI

**(da pag. 1) IN CAMMINO VERSO GLI ALTARI**

so nelle chiese della diocesi per vari mesi, perché tutti i fedeli ne fossero a conoscenza e contribuissero, con testimonianze orali e scritte, al buon andamento della stessa.

Due teologi hanno esaminato scrupolosamente gli scritti di natura spirituale alla luce della Fede e della Morale ed hanno espresso il loro giudizio. Nel frattempo si sono cercati i testimoni fra gli amici, i conoscenti, i colleghi, i familiari del servo di Dio, ed anche, se ce sono, fra gli avversari.

**È vincolante il giudizio dei teologi?**

Da esso dipende la possibilità dei passi successivi. Essendo stato positivo, il Vescovo ha potuto chiedere il Nulla Osta alla Congregazione per le Cause dei Santi, perché si possa procedere.

**Perché è necessaria la richiesta del Nulla Osta?**

Perché la Santa Sede deve essere sicura che Don Grittani non è incorso in errori contro la fede o in sanzioni disciplinari. Per tale motivo ha consultato i Dicasteri dai quali egli dipendeva.

Inoltre il Nulla Osta è la condizione necessaria per l'istituzione del Tribunale che dovrà ascoltare le deposizioni dei testimoni.

**Quanti sono e da chi sono nominati i membri del Tribunale?**

Comprende il Giudice, il Promotore di Giustizia (nel passato si chiamava «avvocato del diavolo»), i notai ed il Cursore, che informa i testimoni del giorno della convocazione. Questi sono nominati dal Vescovo.

**Perché la Causa si svolge a Molfetta?**

Secondo le disposizioni della S. Sede, si deve svolgere nel luogo dove il Servo di Dio ha esercitato il suo apostolato e soprattutto dove è deceduto.

**Perché soltanto oggi il Processo?**

Più che pensare ai motivi di ordine contingente che ne hanno ritardato l'inizio, è bello sottolineare il fatto che il 1990, anno del Processo diocesano di Don Ambrogio Grittani, è anche l'anno del Sinodo sul sacerdozio.

Come negare il valore misterioso e provvidenziale della connessione? □

## PAROLA GIOVANE

La Parola, il commento

XXXIII domenica del Tempo Ordinario/A

Proverbi 31, 10-13.19-20.30-31  
Salmo 127  
1 Tessalonesi 5, 1-6  
Matteo 25, 14-30

## NELLA BANCA DELLA VITA PER DEPOSITARE LA FEDE

di Vito Bufi

**«Un uomo, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì» (Matteo 25, 14-15).**

Visti i risultati, sarebbe stato meglio che il padrone avesse collocato da sé il suo danaro in banca così da percepire l'intero guadagno.

Ma se quest'uomo ha fatto ricorso a intermediari, i suoi servi, significa che desidera rendere partecipi altri dei propri profitti coinvolgendoli nelle sue attività. La distribuzione è fatta secondo le attitudini dei suoi servi che egli ben conosce. La loro risposta però non è del tutto conforme alle sue attese. L'ultimo dei servi, invece di mettere al sicuro in banca il danaro ricevuto, lo nasconde sottoterra per restituirlo a chi glielo ha dato.

Così è il Signore con noi.

**RIMESSA A PUNTO****Battitori liberi**

Cose già dette nel programma del settembre 88, al n. 9 e 10, ma che occorre ribadire.

*«Ogni festa deve essere espressamente autorizzata dall'Ordinario, al quale va presentata la richiesta, la lista dei componenti del Comitato di cui il parroco è sempre il presidente, il programma, il preventivo di spesa e il bilancio dell'anno precedente... All'inizio dell'anno pastorale, l'Ordinario fissa per ogni città il numero e la data delle processioni».*

È un diritto che l'autorità diocesana avoca a sé con forza, per evitare che la Vergine e i Santi si riducano solo a occasione pretestuosa di dispersive esteriorità. Ad essa, infatti, incombe il dovere di sorvegliare perché i «santi segni» non vengano adulterati.

Visto che l'anno pastorale è già cominciato, coloro che «sovrintendono» a determinate feste avrebbero dovuto già concordarne tempi e modalità con l'Ordinario. Ma c'è da dubitarne.

Pertanto, se è vero che i patti chiari assicurano l'amicizia lunga, è ora che tale amicizia la si allunghi anche sul versante anteriore, e ci si affretti a mettersi in regola.

Non c'è in giro nessuna smania da «calmier». C'è solo il desiderio di stimolare la sobrietà e di ridurre l'inflazione di «questuanti autonomi», che spesso prendono iniziative esclusivamente personali per allestire manifestazioni dispendiose in nome di una malintesa devozione!

Anche qui, ne va di mezzo la credibilità della Chiesa dinanzi agli occhi del mondo.

ABEL

I talenti sono i suoi doni. Non quelli naturali di cui ogni uomo è dotato, ma quelli riguardanti la fede, la Parola di Dio, la speranza, la carità, lo Spirito Santo, la preghiera, l'amore stesso che caratterizza la nostra relazione con Cristo.

Allora, che cosa abbiamo fatto di questi doni? Che cosa ne facciamo?

Abbiamo seminato la Parola? Abbiamo contagiato qualcuno con la nostra fede? Con la nostra speranza abbiamo ridato gioia di vivere a un nostro fratello? Quanto amore e amicizia abbiamo donato? Siamo stati coraggiosi, sotto la spinta dello Spirito Santo?

Guardandoci attorno, è triste vedere alcuni cristiani che nascondono i propri talenti, mascherano la fede, dissimulano l'appartenenza a Cristo, seppelliscono la Parola, non la fanno diventare vita, grido di giustizia, appello di liberazione.

Il compito affidatoci dal Signore non è solo quello di custodire il dono della fede, ma

anche quello di diffondere e vivere la Parola con coraggio, libertà, responsabilità. Al momento del bilancio finale, infatti, la resa dei conti verterà sugli interessi maturati nella «banca della vita».

*«Ti è stato affidato il tesoro della vita, e il Signore ti richiederà questo deposito nel giorno della sua venuta... Vigila attentamente perché il nemico non ti trovi indolente e pigro e così ti derubi di questo tesoro. ...Ricordati che aver fede significa far fruttare la moneta che è stata posta nelle tue mani. E non dimenticare che Dio ti chiederà conto di ciò che ti è stato donato... Al quale sia gloria, onore ed impero per i secoli eterni. Amen»*

(Cirillo di Gerusalemme) □

**Venerdì 23 novembre il clero di Molfetta e di Terlizzi è convocato presso il Seminario Vescovile alle ore 9,30. L'incontro sarà presieduto dal Vescovo.**

## QUANDO SI DICE...

### CARITÀ

di Vincenzo Calò

**S**pero di sbagliarmi ma ho l'impressione che, spesso, all'interno della nostra comunità cristiana, Carità si associ strettamente con «fare carità». «Fare carità», poi, si esplicita in atteggiamenti quali «fare qualcosa per gli altri», «fare del bene a chi è bisognoso», «aiutare chi è povero». Questi atteggiamenti portano necessariamente ad una particolare visione della realtà e delle relazioni tra le persone: si giunge, cioè, a dividere gli uomini in «benestanti» (coloro che stanno bene) e in «bisognosi» (coloro che hanno bisogno di...). E, dal momento che i benestanti sono quelli che hanno le «risorse» (economiche, alimentari, di abbigliamento...) ed i bisognosi sono quelli che «mancano di...» (soldi, alimenti, indumenti), si individua, come unico mezzo per colmare il solco che divide i primi dai secondi, il gesto del benestante di dare al bisognoso. Quasi che l'essenza più vera della Carità sia tutta, e solo, in questo gesto di «dare qualcosa a chi ne ha bisogno». In questa logica è finalmente comprensibile perché le attività di molti gruppi impegnati nella Carità siano incentrate su iniziative di «raccolta: per dare a chi è bisognoso bisogna raccogliere da chi ha. Quindi raccolta di indumenti, alimenti, mobili... e dal momento che spesso il bisognoso dimostra di mancare di denaro, le iniziative più privilegiate dai gruppi sono quelle che permettono di raccogliere soldi (feste e spettacoli di beneficenza, gite...).

Comprensibile, inoltre, un'altra caratteristica dei gruppi impegnati nella Carità: appena il gruppo si forma, si decide di «interessarsi di...» individuando categorie di bisognosi, con varie etichette, che diventano il cen-

# PERCHÉ DI ESSI SARÀ...

Inserto mensile di formazione e informazione  
a cura della Caritas diocesana



## PERCHÉ DI ESSI SARÀ...

di don TONINO, vescovo

**C**e l'hanno spiegata con mille sfumature, e vien quasi da pensare che ogni biblista abbia un suo modo di leggere questa pagina delle beatitudini: l'unica che vorremmo salvare, se di tutti i libri della terra si dovesse sottrarre all'incendio solo il Vangelo, e se di tutto il Vangelo si dovesse preservare dalle fiamme soltanto una sequenza di venti righe.

Si intuisce subito che queste parole pronunciate da Gesù nascondono promesse ultraterrene. Che sotto c'è qualcosa di grande, insomma: quel misterioso «Regno dei cieli», di cui la cosa più ovvia che si possa dire è che rappresenta il vertice della felicità.

Ebbene, questo qualcosa di grande viene garantito ad alcune precise categorie di persone da una cerniera espressiva che non lascia dubbi interpretativi: «...perché di essi sarà...».

Che cosa significhi la parola «*beati*» è difficile spiegarlo.

È un incoraggiamento rivolto ai poveri, agli afflitti, ai pianti, ai perseguitati... per sostenerli con la speranza dei beni del cielo?

tro unico dell'attenzione del gruppo ed il senso dell'esistenza del gruppo stesso. Diventano, insomma, i destinatari di tutta l'attività di raccolta. Quasi che i gruppi impegnati nella Carità abbiano bisogno, per esistere, dei poveri se no non avrebbero senso, convincendosi, poi, che siano i poveri ad avere bisogno di loro. Mentre gli altri, che non sono etichettabili in qualche maniera o che sfuggono alle etichette preferite dal gruppo, sono da tenere fuori dalla «carità» del gruppo.

Non che io disapprovi totalmente tutto ciò, né mi sfugge la conoscenza della realtà che indica che spesso c'è gente che ha bisogni concreti di fronte ai quali non c'è da sprecare molte parole ma bisogna rispondere concretamente. Il fatto, però, è che quando si dice Carità, nella comunità dei credenti, si intende dire:

— Amare gli uomini perché Dio li ama: Non siamo noi che dobbiamo decidere chi amare e chi fare entrare nella nostra carità. Individuando, poi, queste persone secondo i nostri indici di simpatia ed antipatia; classificandoli secondo le nostre scale di valori; privilegiandone alcuni invece che altri a seconda delle nostre propensioni ed interessi personali. Bensi inserire tutti nella nostra vita di Carità perché Dio, indipendentemente dai nostri valori ed interessi, li ama tutti.

— Amare gli uomini come Dio li ama: Egli ci ha creati a sua immagine e somiglianza e ci ama perché in noi vede se stesso e attraverso la Carità che esprime nei confronti degli uomini mira a farli diventare come Lui. La Sua è una Carità che libera, fa crescere chi ne è oggetto. Non è una Carità che rende sudditi, dipendenti, limitati. È per questo che anche la nostra vita di carità deve essere al servizio della crescita umana della persona, delle sue potenzialità, della sua responsabilità ed, in sintesi, della sua libertà.

Quando le nostre azioni di Carità non hanno questi obiettivi vuol dire che non stiamo vivendo secondo la Carità di Dio. □

(continua alla pagina seguente)

(dalla precedente)

O è, invece, un felicitarsi con i senza tetto e i senza pane, come per dire: complimenti, c'è una buona notizia, i primi assegnatari delle case del Regno siete voi, e i primi a cui verrà distribuito il pane caldo di forno siete voi che ora avete fame?

Lasciamolo spiegare agli studiosi.

Così pure lasciamo agli studiosi la fatica di spiegarci il significato dei destinatari delle beatitudini.

Se i miti, i misericordiosi, i puri di cuore, gli oppressi siano categorie distinte di persone o variabili dell'unica categoria dei «poveri» ...ci interessa fino a un certo punto.

E neppure ci interessa molto sapere se i poveri «in spirito» siano una sottospecie aristocratica di miserabili, o coincidano con quei poveri, banalissimi, che ci troviamo ogni giorno tra i piedi.

Una cosa è sicura.

Quel «...perché di essi sarà...» rappresenta il titolo giuridico di possesso incontestabile, che garantisce tutti i poveri nel diritto nativo ad avere non solo la «legittima» ma l'intero asse patrimoniale del Regno. È un passaggio indicatore di una disposizione testamentaria così chiara, che nessuno, che non sia povero, può avere il coraggio di impugnare. È, insomma, il timbro a secco che autentica in modo indiscutibile il contenuto di uno straordinario rogito notarile.

Capite che cosa significa tutto questo? Che se vogliamo avere parte nell'eredità del Regno, dobbiamo diventare poveri. O almeno, i poveri, dobbiamo tenerceli buoni perché un giorno si ricordino di noi.

Insomma, o ci meritiamo l'appellativo di «beati» facendoci poveri, o ci conquistiamo sul campo quello di «benedetti» amando e servendo i poveri. Senza l'uno o l'altro di questi due passaporti, è impossibile entrare nel Regno.

Sì, perché il capitolo venticinque di Matteo, con quel «venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il Regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo», ci fa capire che, come titolo valido per l'usufrutto del Regno, esiste un'alternativa al titolo di «povertà»: quello della «solidarietà» con i poveri. Diventare, cioè, così solidali con loro da esserne il prolungamento. Fare tutt'uno con loro, così da esserne considerati quasi la protesi.

È splendida l'esortazione che, al termine della messa nuziale, viene pronunciata sugli sposi: «Sappiate riconoscere Dio nei poveri e nei sofferenti, perché essi vi accolgano un giorno nella casa del Padre».

Ma torniamo al discorso delle beatitudini, di cui la scena del giudizio finale è come il pilastro simmetrico, che sorregge quell'arcata d'impegno che ha la chiave di volta nell'opzione dei poveri.

«...Perché di essi sarà...»

Non potrò mai dimenticare lo stupore di Mons. Gasparini, vescovo missionario nel Sidamo, quando un giorno, indicandomi un gruppo di bambini etiopi, dagli occhi sgranati per fame, dalle gambe filiformi, devastati dalle mosche sul corpo scheletrito, mi disse quasi sottovoce: «Vedi: che questi bambini siano figli di Dio non mi sorprende più di tanto. E neppure che siano fratelli di Gesù Cristo. Ma ciò che mi sconcerta e mi esalta è che questi poveri siano eredi del Paradiso! Sembra un assurdo. Ma è proprio per annunciare quest'assurdo, che sono felice di aver speso tutta la mia vita in mezzo a questa gente».

«Perché di essi sarà...»

Il Signore ci conceda in un modo o nell'altro che, nel mazzo delle carte d'identità racchiuse da quel pronome personale, un giorno, col visto d'ingresso, egli possa ritrovare anche la nostra.

E ci riconosca.

Sulle porte del Regno.

don TONINO, vescovo

## FARE MEMORIA

Lo spazio formativo, per attingere acqua fresca alla sorgente

La parrocchia fonda la sua esistenza su di un fulcro: l'Eucarestia. Partecipando alla stessa Mensa Eucaristica, e spezzando lo stesso Pane, la comunità parrocchiale diviene famiglia di credenti. È questo che rende la parrocchia luogo privilegiato per vivere la Carità.

## CARITÀ E PARROCCHIA

di Santina D'Elia

«Cristo, parola incarnata del Padre, convoca e crea la Chiesa, dandole vita per mezzo dello Spirito e inaugurando così in terra il Regno di Dio» (Comunione e Comunità n. 18).

La nostra comunità di credenti intanto esiste, perché Gesù, Figlio di Dio, l'ha chiamata, dandole un compito ben definito: l'annuncio e l'avvio, già qui sulla terra, del Regno del Padre.

Come la Chiesa può assolvere a questa funzione?

Essendo lei stessa alla sequela del suo fondatore, segno e strumento dell'infinito amore di Dio per l'uomo.

Se il fine è quindi la costruzione del Regno, soffermiamoci ora sul «come» la Chiesa può trasparire dell'amore di Dio.

Osserviamo le prime comunità cristiane.

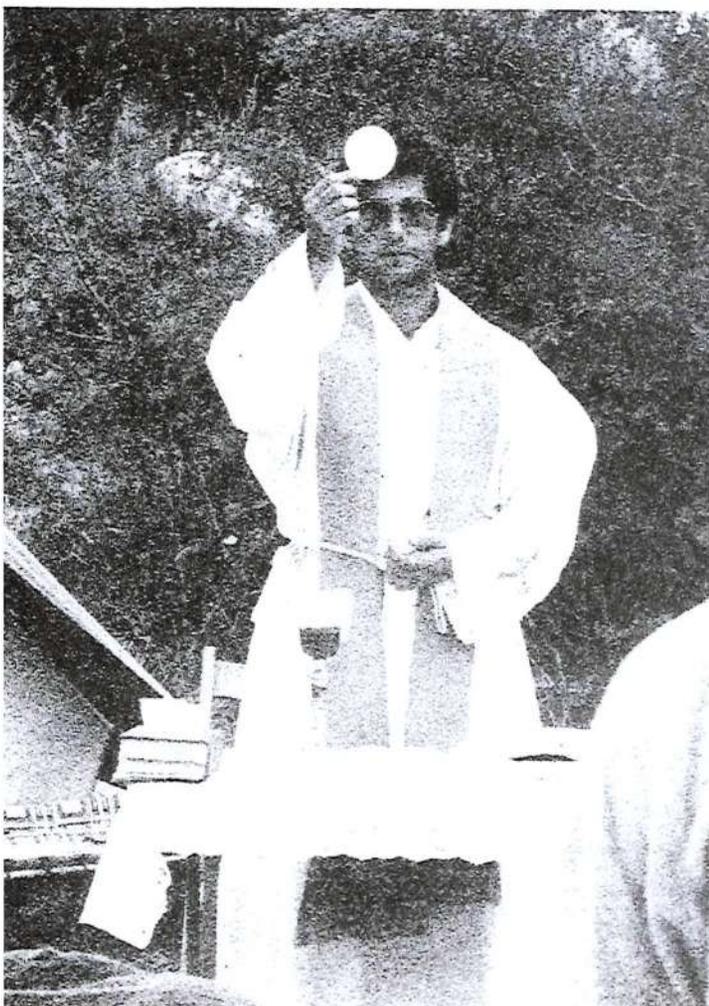
I discepoli portavano al mondo la buona novella, prima che con le parole, con il loro esempio, con il loro modo di vivere; infatti «tenevano ogni cosa in comune; chi aveva proprietà e sostanze le vendeva e ne faceva parte a tutti, secondo il bisogno di ciascuno» (At. 2, 44-45) «e nessuno fra loro era nel biso-



gno» (At. 4, 34). Essi vivevano la carità, la testimoniavano con la loro vita ed erano, così, segno tangibile del Regno di Dio.

L'impegno per la costruzione del Regno ha una caratteristica: l'attenzione ai poveri. Camminare con gli ultimi non è per la Chiesa una scelta occasionale, né una moda. Privilegiare i poveri è una opzione vitale: Gesù stesso ha indicato questa via; Egli si è fatto povero, torturato, umiliato, ha solidarizzato fino ad identificarsi con essi. I poveri sono privilegiati dall'Amore del Padre ed è quindi a questi che bisogna farsi prossimi. Condividere la quotidianità è la strada tracciata da Gesù ed è alla sua sequela che





ogni Comunità deve porsi nel difficile e gioioso cammino della costruzione del Regno.

Quanto finora detto, se è valido per la Chiesa Universale, tanto più è valido per le comunità particolari (parrocchie), che di essa sono cellule viventi!

Ogni parrocchia fonda la sua esistenza su di un fulcro: l'Eucarestia. È dal gesto dello «spezzare il pane» che deriva la comunione dei battezzati, chiamati a portare a tutti gli uomini l'annuncio della salvezza e a spezzare, a loro volta, con tutti i fratelli, il Pane della Parola. Quindi, dal ritrovarsi insieme alla Messa domenicale, per partecipare al banchetto eucaristico, prende l'avvio l'evangelizzazione dei fratelli, la catechesi e l'approfondimento della Parola, la testimonianza della fede.

Possiamo sintetizzare dicendo che le tre funzioni vitali della parrocchia sono:

- evangelizzazione e catechesi
- liturgia
- testimonianza.

Naturalmente sono tre funzioni intercomunicanti fra loro: una catechesi o una liturgia eucaristica non sono complete nella loro efficacia se non educano i cristiani a compiere gesti di solidarietà umana.

I Vescovi, riflettendo sul piano pastorale per gli anni '90, individuano nella testimonianza la via più idonea per l'evangelizzazione. Già Paolo VI nell'«Evangelizzazione del mondo contemporaneo», al n. 41, annunciava che «l'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni».

Ad un uomo frastornato da tanti messaggi, a volte fra loro contrastanti, tutti caratterizzati dal materialismo pragmatico, in cui il soffio dello Spirito rischia di essere soffocato dall'egoismo, l'unico modo di parlare e di «colpire» il cuore, è la testimonianza, la condivisione delle ansie, delle domande di senso.

Non è più tempo di barricar-

si nelle sagrestie, è giunto il momento di annunciare la Parola con la nostra vita, compromettendo la nostra «reputazione di buoni cristiani», anche raggiungendo chi alle assemblee domenicali non ha mai

**PERCHÉ DI ESSI SARÀ...**

partecipato, ed è rimasto sempre ai margini della Comunità.

I primi cristiani venivano riconosciuti da come si amavano. Riusciranno a riconoscerci da come viviamo la fede? □

## LA PROPOSTA

Per dare corpo alla Carità

Ci attende un nuovo Avvento in preparazione al Natale, discesa di Dio lungo i fianchi della povertà dell'uomo. Alcune proposte della Caritas Italiana da coniugare possibilmente nel vissuto diocesano.

## UN AVVENTO DI SPERANZA

di Luigi Albanese

Un tempo da non sprecare, da riconvertire con urgenza, perché «in fretta» possiamo alzarci dalla mensa, abbandonando l'attendismo, l'indecisione, la voglia di concedere deleghe, il restare alla finestra senza intervenire, senza sporcarci le mani.

DIO diventa uno di noi, ma noi faticiamo parecchio ad allargare le braccia della condisione, della fraternità universale, della solidarietà.

AVVENTO, quindi, come «AVVENTO DI FRATERNITÀ», visto che, poi, il tema proposto per l'anno '90 è proprio: «Non restiamo alla finestra», rivolto al popolo di Dio nel suo insieme, al più ristretto contesto parrocchiale, ai gruppi, alle famiglie... Un tema denso di speranza, affinché si individuino luoghi, tempi, strategie, modalità per autoeducarsi, per sviluppare una reale e concreta cultura di attenzione all'altro, nel sociale. Specialmente, nei confronti di quelle persone che vivono con noi sul territorio: le più fragili, le più indifese, le più emarginate, le persone dei Paesi in via di sviluppo.

Il Natale ci offre in dono la certezza che ogni uomo è sacramento di Dio e, anche se povero o umiliato, va riscoperto

nella sua dignità, come portatore di diritti e come ricchezza per gli altri.

La responsabilità di offrire risposte ricade su ognuno di noi e sulle comunità.

Possiamo, da subito, pensare di dare vitalità ai «segnî»; si propone in concreto di accogliere l'invito a usare un gesto simbolico, molto caro agli abitanti di tradizione cristiana orientale: «l'esposizione, da parte di tutte le famiglie, di una candela accesa sulla finestra della casa, nella notte di Natale».

Vuol significare la ricerca di una casa per Gesù; l'invito ad entrare, a rifocillarsi, rivolto, da parte di famiglie aperte all'accoglienza, ai «deprivati» di ogni cosa e di ogni affetto.

Un altro suggerimento, da considerare con la mente illuminata dallo Spirito del Padre, è il progetto: «un posto a tavola», con l'invito rivolto ad una persona sola, a un immigrato, a un anziano... o, in deroga, con la possibilità di mettere a disposizione di chi si trova in difficoltà l'equivalente del costo di un pranzo.

La gioia del far festa deve distinguere, anche visivamente, la nostra fede; ma, la vera fede, quella autentica, condivide con gli altri la propria gioia.

## PERCHÉ DI ESSI SARÀ...

(dalla precedente)

Questi atteggiamenti, questo nuovo stile di vita cristiana non possono esaurirsi nell'Avvento, a Natale (momenti che inaugurano l'anno liturgico), ma devono trovare una logica continuazione nella Quaresima, nella Pasqua, a Pentecoste, nelle feste patronali, nella celebrazione dei Sacramenti, in ogni momento della vita religiosa.

Nello specifico, durante le quattro domeniche del periodo di Avvento si propone di:

— Suscitare il desiderio di diventare, tutti, «sentinelle» per cogliere i segni della presenza di Dio.

— Vedere, accogliere il mondo e la sua storia con gli occhi di Dio ed offrire a Lui le nostre mani, impegnate nel servizio.

— Colmare i vuoti paurosi dei valori perduti, della indifferenza, della solitudine.

— Considerare ogni uomo come «compagno di strada», mantenendo il passo degli ultimi.

— Riempire di gioia i propri occhi, contemplando il povero che comincia a cantare il suo Magnificat.

— Imitare Maria, cercando di amare con tenerezza infinita i più piccoli e gli emarginati.

Alcuni suggerimenti concreti:

— Animazione della Caritas: la comunità parrocchiale potrebbe impegnarsi nell'opera di sensibilizzazione delle famiglie, dei gruppi, per cercare di vivere un Natale alieno da consumismo e spreco, devolvendo quanto risparmiato in micro-realizzazioni (iniziativa dei salvadanai).

— Ogni famiglia può impegnarsi, durante la settimana, a far visita ad una famiglia in difficoltà, ad un anziano solo, ad un malato.

— Le famiglie possono interrogarsi sul significato e sulla possibilità dell'affido familiare.

— Si può puntare alla costituzione in parrocchia di un

Centro di ascolto, in favore di tutti coloro che hanno necessità di esporre le proprie difficoltà.

L'Avvento può così diventare, per tutti, momento di scoperta della «chiamata» operata dallo Spirito del Padre, al quale rispondere con l'«Eccomi» di Maria. □

## LA POSTA

Pensieri in lettera



La foto è dell'ing. Mino Altomare da Molfetta, che ringraziamo vivamente.

A partire dal prossimo inserto mensile, ospiteremo interventi dei lettori, in forma di lettera, sui temi della Caritas coniugata secondo i tanti risvolti di impegno e di testimonianza richiesti alla Chiesa locale.

Chiunque volesse comunicare riflessioni, interrogativi, prese di posizione disposte al confronto, sappia che può avviare il dibattito. Con l'unica accortezza della sincerità. □



## & NOTA & ANNOTA

I fatti, gli appuntamenti

a cura di Maria Luisa Lozzi

### Realtà dell'obiezione di coscienza e ruolo della Caritas

Questi i temi di fondo dell'Incontro Regionale dei direttori di Caritas diocesane svoltosi a Santa Fara, in Bari, il 26 ottobre, per la verifica annuale del servizio civile degli obiettori.

Chi è interessato ad avere maggiori informazioni sull'obiezione di coscienza e sul servizio civile alternativo a quello militare, può mettersi in contatto con don Antonio Azzollini (tel. 913845) e con Tonino De Trizio, coordinatore degli obiettori di coscienza, presso la Caritas Diocesana, Via Carlo Pisacane n. 55 - tel. 985522 (il mercoledì dalle 17 alle 20).

### Affido minori: associazione nascente

Il 27 ottobre a Bari, presso l'Istituto Santa Margherita, si è tenuto l'incontro di un gruppo di persone impegnate nel campo dell'affidamento familiare e dell'adozione, che sta costituendo un'Associazione impegnata nel sostegno alle famiglie affidatarie e adottive, attraverso forme concrete di servizio. Chi è interessato a questa iniziativa e desidera ricevere informazioni in proposito, può rivolgersi al Dr. Enzo Calò presso la Caritas Diocesana (tel. 985522).

### Torneo di calcetto per minori

Con vero entusiasmo ed un'impeccabile organizzazione, venti giovani del gruppo sportivo di Azione Cattolica della Parrocchia Sant' Achille di Molfetta hanno dato vita ad un torneo di calcetto. Questa iniziativa, promossa dalla Caritas parrocchiale, coinvolgerà circa cento ragazzi tra gli otto ed i tredici anni. Oltre al

significato ludico-sportivo, la finalità dell'iniziativa è di offrire ai minori del quartiere occasioni di incontro ed aggregazione. Quest'attività di promozione e di prevenzione della devianza terrà impegnati giovani e minori fino alla prossima primavera. Il torneo, cui parteciperanno dieci squadre, si svolgerà sui campi da gioco della Parrocchia Santa Famiglia di Molfetta.

### Sesto Convegno Nazionale di studi sul volontariato

Si svolgerà a Lucca il 23-24-25 novembre 1990. Alla base del convegno vi è la convinzione che in una società dove i mass-media hanno tanta importanza, sviluppo della comunicazione e crescita di nuove forme di solidarietà sono interdipendenti. Il tema del convegno è, infatti, «Dai doveri di solidarietà al diritto di comunicare: volontariato e mass-media».

### La Consulta ecclesiale CEI sulle opere caritative e assistenziali

«Chiesa ed emarginazione in Italia»: è stato il tema del convegno promosso dalla Consulta ecclesiale delle opere caritative e assistenziali, tenuto a Roma dal 7 al 9 novembre scorso. È servito per presentare e commentare l'esito della seconda indagine riferita ai servizi socio-assistenziali esistenti nel nostro Paese in collegamento con la Chiesa. I dati, rilevati da Caritas, Conferenza Italiana Superiori Maggiori, Conferenze di San Vincenzo, Gruppi di Volontariato Vincenziano, Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza, Unione Nazionale Enti di Beneficenza e Accoglienza, Movimento di Volontariato Italiano, sono stati raccolti in due volumi di circa 1.000 pagine ed offerti alla riflessione della comunità ecclesiale perché si interroghi sulle risorse umane e materiali che attualmente impegna per aggredire le cause della povertà e dell'emarginazione sul territorio del nostro Paese.

### Nasce la Caritas Diocesana

Il 29 settembre si è costituita la Caritas Diocesana con sede in Via C. Pisacane 55 Molfetta (tel. 985522). Confermato come direttore Don Antonio Azzollini, sono stati designati, con l'approvazione del vescovo, l'amministratore, il segretario e dieci consiglieri. Dopo la lettura e l'approvazione dello statuto, sono state discusse le finalità e le principali linee d'impegno. Notizie più dettagliate nei prossimi inserti.

# DI GRANI DI CHIESA

Spicchi di comunità

Domenica prossima, su di un terreno all'estrema periferia di Levante, a Molfetta, il Vescovo benedirà e porrà la prima pietra del complesso parrocchiale «Madonna della Pace».

Una porzione di Popolo di Dio che da tredici anni sperimenta la precarietà delle strutture, ma vive fortemente la dimensione di Chiesa comunità di «pietre vive», vedrà così cominciare a concretizzarsi un sogno a lungo coltivato.

Tutto era cominciato diverso tempo fa...

## «PIETRE VIVE» PER SEMPRE

di Antonio Campo

**S**iamo sul finire degli anni sessanta. Molfetta si espande verso Oriente, e tra le tante realizzazioni edilizie sta sorgendo, in contrada Nepta, un complesso residenziale. Villette monofamiliari, locali per un plesso scolastico, ed una chiesetta.

Un giorno l'ingegner Belgiovine, ideatore del progetto e titolare dell'impresa che sta eseguendo i lavori, incontra monsignor Salvucci e a lui, vescovo di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi, chiede a chi dedicare la cappella.

Sono gli anni in cui una terra di un Oriente molto più lontano, il Vietnam, è teatro di quella che sarebbe poi restata la guerra più crudele, sanguinosa ed inutile — se mai ci possono poi essere guerre utili — combattute dopo la fine del secondo conflitto mondiale. E monsignor Salvucci, sensibile ai desideri di pace che covano nell'animo della sua gente, soprattutto dei giovani, non tentenna: «La dedicheremo alla Madonna della Pace».

Passano altri anni, circa dieci. È il 22 luglio del 1977. Don Luca Murolo, che da qualche tempo ha in cura pastorale gli abitanti di quelle case che circondano la cappella, sta partecipando ad un corso di esercizi spirituali, a Cassano. Monsignor Garzia, nel frattempo divenuto amministratore apostolo

via Di Vagno (la cappella del villaggio è troppo decentrata rispetto al resto del territorio parrocchiale) che don Luca ha preso in fitto per celebrarvi la Parola di Dio e l'Eucarestia, ma anche per dare un tetto all'impegno pastorale della nascente comunità.

Da quel lontano 26 novembre, attorno a quelle due stanze — sempre troppo piene ma mai abbastanza strette da impedire il fluire di un'intensa attività — quella comunità si è sviluppata, è cresciuta, quasi incurante delle difficoltà logistiche. L'idea di essere innanzitutto Chiesa di «pietre vive»,

si sta avviando a divenire realtà.

Quello che si va a costruire è un complesso parrocchiale che servirà un contesto di circa seicento nuclei familiari, per complessivi tremila abitanti. Ceto operaio ed impiegatizio in prevalenza, presenza di sacche di povertà materiale, ma anche di povertà nascoste, un territorio non certo ottimale sul piano urbanistico, basti pensare alla carenza di servizi e di esercizi commerciali.

Gli ambienti del centro sociale, le aule catechistiche, la biblioteca, il campo sportivo, la stessa chiesa, soddisferanno senz'altro ampiamente le esigenze di animazione umana e cristiana che il quartiere presenta. Certamente, però, non soffocheranno con la tentazione dell'appagamento gli slanci di quanti si impegnano in prima persona all'interno della comunità e nel suo servizio missionario.

Lo ha augurato anche il vescovo, nel messaggio rivolto ai fedeli della parrocchia sul giornalino della comunità, che tra l'altro ha il titolo significativo di «Chiesa in costruzione»: «Nella vostra comunità — ha scritto don Tonino — ci sia un tale fervore di iniziative spirituali, un tale bisogno di cose «altre», una così forte sollecitudine di camminare al passo della Storia, che ogni vostra realizzazione abbia sempre il marchio della "incompiutezza"».

Come dire che domenica si apre un cantiere che simbolicamente non si chiuderà mai.

□ ►



Il plastico del nuovo complesso parrocchiale. Sulla destra il centro sociale la cui prima pietra sarà posta domenica.

lico della diocesi, gli si avvicina per comunicargli l'intenzione di affidargli la nuova parrocchia che sta per istituire nella zona che comprende quello che a Molfetta tutti ormai chiamano «villaggio Belgiovine», ma che dovrà soprattutto coprire i bisogni pastorali di un territorio ancora più vasto, troppo per le possibilità delle parrocchie S. Pio X e Cuore Immacolato di Maria.

Si parla anche del nome, ed allora don Luca confida al vescovo il desiderio di monsignor Salvucci, appreso alcuni giorni prima in un colloquio con l'ingegner Belgiovine. Poco più di un mese dopo, il decreto di erezione della nuova parrocchia porta quella dedizione. È l'8 settembre. Il 26 novembre lo stesso monsignor Garzia inaugura i due locali in

secondo le parole di San Pietro, ne ha sempre sostenuto il cammino, ma non ha mai soppiantato il desiderio di avere una chiesa di muri di pietra in cui celebrare degnamente i misteri della fede, e magari anche qualche stanza in più di quelle due.

E se qualche volta sembrava riuscirci, ci pensava una notte di Natale o di Pasqua, con la gente fuori della «chiesa» perché dentro non vi era più posto (oppure la celebrazione di un matrimonio, di un turno di prime comunioni o di cresime, svolta per ragioni di spazio nella vicina cappella dell'Opera «don Grittani», oppure alcune lezioni di catechismo tenute in casa dei catechisti o dei bambini stessi), a ravvivarlo.

Ma adesso quel desiderio, spesso sembrato solo un so-

26 novembre - 2 dicembre 1990  
VI SETTIMANA ECUMENICA  
PER LA PACE

Per promuovere con la preghiera, la riflessione e la testimonianza, il comune impegno in favore della pace, per la giustizia e la salvaguardia del creato.

## SEGGNI & DISEGGNI

Fatti e progetti  
fra il «già»  
e il «non ancora»

# L'ESSENZIALE ERA ED È ANNUNCIARE GESÙ CRISTO

Breve colloquio con don Luca Murolo

**A**llora, don Luca, pare che finalmente ci siamo. Tre-dici anni dopo la fondazione della parrocchia cominciano i lavori per la costruzione del centro sociale. Quali sono i tuoi sentimenti di fronte a questo evento?

Sentimenti di grande soddisfazione, di grande gioia, perché è come se un sogno coltivato a lungo da tutta la comunità si stia realizzando. Ci sono stati momenti in cui lo scoraggiamento ha prevalso, soprattutto quando sembrava difficile ottenere la variante al Piano Regolatore per la destinazione d'uso del terreno da noi acquistato. Ma adesso riprendiamo a sperare, a sognare, a gioire.

**In questi anni la comunità ha puntato molto sulla dimensione di Chiesa come insieme di «pietre vive», quasi per compensare la mancanza della chiesa come struttura. Che cosa cambia adesso?**

Niente. Ci sentiremo, anzi, ancora più impegnati a non farci prendere dalla preoccupazione della costruzione in pietra. All'inizio dell'anno pastorale ho invitato tutti a centrare ancor più l'impegno sul senso della missione e del fare comunità: man mano che cresceranno, le strutture in pietra dovranno essere segno di una comunità fatta di tante piccole comunità in comunione. No, non sarà abbandonata l'immagine delle pietre vive, anzi, sarà ancor più sottolineata.

**Che cosa ti hanno insegnato tutti questi anni di difficoltà e di sacrifici?**

Mi hanno insegnato che le strutture sono importanti, ma non quanto la comunità. Sono state proprio le difficoltà a far sentire la comunità più unita, una vera famiglia.

Penso proprio di poter dire che in tutti questi anni, pur mancando gli spazi, la comunità è cresciuta, la gente ha partecipato: l'essenziale era presentare Gesù Cristo, farlo sperimentare nell'ascolto della Parola, nell'Eucarestia, e farlo testimoniare nelle opere di Carità.

**Quali possibilità di impegno pensi che, in particolare, si aprano adesso?**

La nostra intenzione è che nei locali del Centro sociale ci sia innanzitutto, e quanto prima, un Consultorio Familiare di quartiere, perché questa zona ha bisogno di un servizio del genere. E poi un Centro di ascolto della Caritas parrocchiale, e tutti quei servizi — per esempio un doposcuola per i ragazzi — che prima la mancanza di spazi non ci consentiva di rendere.

**Poi bisognerà costruire anche la chiesa...**

Quella è questione di denaro. Se ne avessimo potremmo costruirla contemporaneamente. Ma non ne abbiamo abbastanza, e quindi non posso, per adesso, prevedere quando... □

## IN NOTA

In fondo ma non in ultimo

# CATECHESI OGGI: PERCORSI E RICERCHE

Indicazioni operative per il cammino di catechesi '90-'91 a conclusione dei 2 pomeriggi di settembre 1990 sul tema della coscienza.

**A**ll'origine di questa scelta c'è un richiamo del Documento Base e il desiderio di alimentare quel senso di gioia che ha origine nella parte più profonda dell'io che si chiama coscienza.

Afferma il Documento Base al n. 53: «La dissociazione tra fede e vita è rischiosa, soprattutto nell'età evolutiva e di fronte a certi impegni concreti; è necessario creare una coscienza profondamente unitaria».

Illuminare e far crescere la consapevolezza dei ragazzi che hanno celebrato il Sacramento della Confessione: è questa un'esigenza che emerge prepotente a circa 2 anni di distanza, quando si affaccia il rischio di una certa meccanicità e l'intento è che le espressioni della coscienza siano sempre una festa intima e viva.

Attraverso le relazioni e le domande si è cercato di capire come si costruisca la coscienza; come sia primaria, nella fede, l'educazione della coscienza, come sia urgente esercitarsi al discernimento soprattutto nell'impatto dei fenomeni privati e pubblici.

A conclusione sono emerse le 5 seguenti indicazioni da inserire nella programmazione annuale:

1) Valorizzare meglio l'atto penitenziale della S. Messa attraverso una riflessione più ampia e più adeguata ad una fascia d'età dei corsi di catechesi.

2) Durante l'atto penitenziale, un catechista o, se vi è la Messa dei fanciulli, un ragazzo, possono esprimere motivi reali che ritmano la vita ordinaria intorno ai quali chiedere perdono a Dio, alla comunità e al prossimo, è una forma dell'esame di coscienza comunitario.

3) Soprattutto nel cammino post-Eucarestia, 2 o 3 volte l'anno, il catechista può realizzare una breve celebrazione comunitaria della Penitenza con il proprio gruppo, indipendentemente dall'immediata possibilità di usufruire del Sacramento della Penitenza.

4) Avviare e sensibilizzare al breve, fiducioso e quotidiano esame di coscienza.

5) Sostenere i ragazzi nella preparazione alla Confessione, evitando frettolosità e una lettura superficiale delle azioni che fanno parte della vita quotidiana.

Sono indicazioni fattibili, da collaudare insieme. L'invito, a chi compie sperimentazioni catechetiche particolari, di comunicarle e farle conoscere.

La Direzione  
dell'Ufficio Catechistico

## NEL 160° ANNIVERSARIO DELLA MEDAGLIA MIRACOLOSA

Il 27 novembre prossimo, nel 160° anniversario dell'apparizione della Vergine a Caterina Labouré, il Vicario Generale Mons. Tommaso Tridente presiederà una celebrazione eucaristica presso la parrocchia S. Pio X in Molfetta, con inizio alle ore 18, nel corso della quale sarà distribuita la Medaglia Miracolosa.



Associato all'USPI  
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1991 L. 20.000  
(30.000 con la Documentazione)  
sul c.c.p. 14794705

## LUCE & VITA

N. 230 Registro Stampa Tribunale di Trani

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore respons.: Renato Brucoli (iscr. nell'Elenco Speciale annesso all'Albo dei Giornalisti di Bari)

Comitato di redazione: Dino Afronio, Antonio Campo, Elvira Zaccagnino

Redattori: Mario Adessi, Vincenzo Calò, Angelo D'Ambrosio, Francesco Fiore, Nino Giaco,

Guglielmo Minervini, Franco Sancilio, Linda Spadaro

Direzione e Amministrazione: Piazza Giovine, 4 - Tel. 080/911415 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione  
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale

Gruppo IIA-70%

Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

SETTIMANALE  
DI INFORMAZIONE  
RELIGIOSA  
PER LA PASTORALE  
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA  
RUVO DI PUGLIA  
GIOVINAZZO  
TERLIZZI

Ufficiale per gli Atti di Curia

Direzione e Amministrazione:  
P.zza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA (BA)  
Tel. 080/911415

# LUCE & VITA



38

25 novembre 1990

Anno 66°

**DON AMBROGIO  
GRITTANI:**  
*Profeta di speranza  
per i poveri,  
apostolo di carità  
per gli anziani,  
testimone del Risorto  
per tutti*

Sped. in abb. post. Gruppo IIA - 70% - Tariffa Gruppo 1° - Aut. Minist. DCSP/1/1/5681/102/88BU del 13 febbraio 1990

## DON AMBROGIO GRITTANI: SI INAUGURA IL PROCESSO DI CANONIZZAZIONE



Don Ambrogio ha veramente aperto le braccia e il cuore al mondo.

### L'AMORE PREFERENZIALE PER I POVERI NON È UNO SLOGAN

Mi sembra molto significativo che il «Processo» di canonizzazione di don Ambrogio Grittani si inauguri proprio a ridosso dei giorni in cui i Vescovi italiani offrono alla nostra Chiesa le linee pastorali per gli anni '90, enucleate nel documento «Evangelizzazione e testimonianza della carità».

È come avere, di fronte a un testo che teorizza le strategie della nuova evangelizzazione attraverso il comandamento antico della carità, la trascrizione in immagini di ciò che significa annunciare oggi il Vangelo attraverso il precetto dell'amore.

Il documento dei Vescovi parla di «povertà post-materialistiche». E ne indica i soggetti: gli anziani soli e non autosufficienti, le vittime dell'alcool, della droga, dell'AIDS, i morenti abbandonati, i malati di mente e i disadattati, i bambini in vario modo oggetto di violenza fisica o psicologica da parte degli adulti, le donne emarginate sul lavoro e nella società, le coppie e le famiglie disgregate...

Io non so se don Ambrogio indugiasse molto a qualificare le povertà dei suoi tempi.

Comunque, «pre» o «post» materialistiche che fossero, una cosa è certa: che le povertà di cinquant'anni addietro hanno trovato nella nostra città risposte intelligenti, generose e complessive, per merito di questo profeta, in cui l'amore preferenziale per i poveri non è stato mai uno slogan di comodo, ma l'asse teologico attorno a cui si è articolata tutta la sua esistenza crocifissa.

E non è una fortuna per noi che, sulla strada della carità indicata dai nostri Vescovi, ci troviamo accanto un così eccezionale pedagogo a farci compagnia?

+ don TONINO, vescovo

|| **L'** amore preferenziale per i poveri costituisce un'esigenza intrinseca e prioritaria del Vangelo della carità e un criterio di discernimento pastorale nella prassi della Chiesa. Esso richiede alle nostre comunità di prendere puntualmente in considerazione le antiche e nuove povertà che sono presenti nel nostro Paese o che si profilano nel prossimo futuro. Il benessere vissuto in modo materialistico e l'eccessivo consumismo favoriscono l'espandersi delle cosiddette 'povertà post-materialistiche', che, se affliggono soprattutto i giovani, toccano in genere i più deboli e indifesi, come gli anziani soli e non autosufficienti, le vittime dell'alcool, della droga, dell'AIDS, i morenti abbandonati, i malati di mente e i disadattati, i bambini in vario modo oggetto di violenza fisica o psicologica da parte degli adulti''.

(dal documento CEI su 'Evangelizzazione e testimonianza della carità', n. 45) ||

Una vita breve ma intensa, contrassegnata dalla sofferenza e da un grande progetto caritativo.

## L'ITINERARIO DI VITA E LA SCELTA DEGLI «ULTIMI»

**Q**uella di don Grittani fu una vita breve ma molto intensa.

monio di Michele Grittani, ricco commerciante, con Chiara Carone.  
 Rimasto orfano del padre a 11 mesi, e della madre a 4 anni, passò con i fratelli a Bitritto

Naque a Ceglie del Campo (Ba) l'11 ottobre 1907, ultimo di 5 figli nati dal secondo matri-

## DON AMROGIO GRITTANI: SCHEDE BIOGRAFICA

- 11-10-1907: Nasce a Ceglie del Campo (Bari).
- 10-11-1907: Riceve il Santo Battesimo col nome di *Ambrogio*.
- luglio 1912: Orfano dei genitori, si trasferisce con i fratelli a Bitritto presso gli zii materni.
- 1919-31: Seminarista prima a Bari e poi a Molfetta.
- 25-7-1931: Sacerdote a Bari nella Parrocchia di S. Giuseppe.
- 1931-33: Esercita il ministero a Bitritto.
- nov. 1933: A Milano frequenta la Facoltà di Lettere presso l'Università Cattolica, dove si laurea nel 1938.
- sett. 1938: Si trasferisce a Molfetta con la sorella Maria e insegna latino nel Pontificio Seminario Regionale.
- 1939: Svolge il ministero nella parrocchia del S. Cuore a Molfetta.
- agosto 1941: Ad Assisi, durante gli Esercizi spirituali, si sente chiamato alla riabilitazione degli accattoni.
- 23-10-1941: Raccoglie i primi Poveri nella chiesa parrocchiale e con alcuni volontari inizia l'assistenza spirituale e materiale in loro favore.
- 1-3-1943: Mons. Achille Salvucci, Vescovo di Molfetta, approva con suo decreto l'Opera Pia S. Benedetto G. Labre.
- 7-10-1943: Il Vescovo inaugura la Chiesa dei Poveri e procede alla vestizione del primo seminarista dell'Opera.
- 2-4-1944: Esce il primo numero del settimanale «Amare».
- 7-10-1945: Benedice l'abito religioso della prima Oblata.
- 1946: Cinque anziani, tra cui un sacerdote, vengono accolti in alcuni locali dei PP. Cappuccini.
- 1947-48: Si passa dal pasto settimanale a quello quotidiano per i poveri.
- 1949: Pubblica «Accattoni: Fatti-Idee-Documenti dell'Opera Pia» e lancia l'idea del Piano decennale.
- 10-7-1949: Posa della prima pietra dell'erigenda Opera.
- 7-10-1950: Benedizione della Casa e trasferimento in essa; don Ambrogio accusa i primi sintomi del male al cuore.
- genn. 1951: Costituisce i Ragnolini d'Oro: bambini con l'incarico specifico della «preghiera violenta».
- 25-4-1951: Celebra la sua ultima S. Messa.
- 30-4-1951: Ore 8.35: il Servo di Dio termina la sua vita terrena; la salma resta esposta alla venerazione dei fedeli.
- 2-5-1951: Solenni funerali nella Cattedrale di Molfetta e tumulazione nel cimitero locale (cappella Sgherza). □



Ambrogio, seminarista all'Arcivescovile di Bari.

(Ba) in casa di due zii anziani, scapoli, proprietari terrieri, uno dei quali fu nominato tutore dei ragazzi.

Così il bambino conobbe subito il dolore, oltre che per la perdita dei genitori, anche per la mentalità ristretta e la dura impostazione educativa degli zii, addolcite però, dal tenero affetto della sorella Addolorata, maggiore di lui di 12 anni, alle cui cure la madre moren-

te lo aveva affidato. Fu lei infatti la sua prima guida: lo formò alla vita umana e cristiana e aprì il suo animo sensibile all'amore verso il prossimo. Forse istillò, certo intuì, alimentò e difese nel fratellino la divina chiamata al sacerdozio dalla iniziale opposizione preconcetta dello zio tutore.

Ambrogio frequentò il ginnasio nel Seminario arcivescovile di Bari e gli studi liceali e teologici a Molfetta, completandoli con la laurea in Sacra Teologia a Roma.

Dopo 2 anni di ministero a Bitritto, si iscrisse alla facoltà di Lettere classiche presso l'Università Cattolica del S. Cuore a Milano.

Nel 1936, non ancora laureato, gli fu affidato, dalla Sacra Congregazione dei seminari, l'insegnamento del Latino nel Pontificio Seminario Regionale Pio XI di Molfetta, dove si stabilì definitivamente insieme con la sorella Maria, che condivise i suoi ideali di carità, fa-





La foto, ormai famosa, del primo incontro con Spiridione e Matteo.

cendosene assertrice anche dopo la morte di lui.

Don Grittani trasfuse nei seminaristi le ricchezze della sua cultura e il suo attaccamento al dovere, mai scevro da affettuosa comprensione.

Poiché il suo cuore sacerdotale esigevo di potersi effondere nell'apostolato diretto fra le anime, iniziò ad operare nella parrocchia del S. Cuore in Molfetta: il confessionale, le case degli ammalati, la formazione delle anime, specie di Azione Cattolica, furono i campi di apostolato da lui prediletti.

Attento alle chiamate di Dio, egli vide in alcune lettere anonime che gettavano ombre sulla rettitudine del suo zelo un invito a percorrere vie più ardue.

Dopo un lacerante travaglio interiore e come per una folgorazione, durante un Corso di esercizi spirituali ad Assisi, chiese al Signore ed ottenne di avventurarsi nella redenzione degli Accattoni, gli «ultimi» degli anni '40, i più disgraziati, schifati, reietti.

A loro dette in primo luogo il cibo spirituale, accompagnato da una piccola elemosina, poi il pane quotidiano, quindi il pasto ogni giorno. Ciò mentre infieriva la seconda guerra mondiale!

Sensibile ad ogni miseria morale e materiale comprese nel suo vasto programma caritativo anche l'assistenza ai sacerdoti e ai ricchi anziani, trop-

pe volte spogliati dei loro beni e abbandonati.

In tale fervore di iniziative, fu affiancato da volontari e volontarie: giovani di Azione Cattolica a cui il Sacerdote aveva comunicato l'ideale della fratellanza umana per amore di Cristo.

Con loro progettò e tentò di dare vita ad una Famiglia religiosa: gli Oblati e le Oblate di S. Benedetto G. Labre. Nella sua mente e nei suoi scritti doveva essere composta da tre rami, divisi per funzioni, ma uniti dalla concordia, dai fini e dalla spiritualità. Avviò nel Seminario un giovane promettente; lavorò con le Oblate secolari per le attività esterne e con le Oblate regolari per quelle interne, nelle quali cercò di trasfondere il suo spirito di unità e di umile e servizievole carità tra di loro e per i poveri.

Con la vendita dei suoi beni e con le offerte dei numerosi



L'ultimo affettuoso e riverente omaggio di Molfetta al Padre dei poveri.

benefattori, entusiasti del suo grande progetto caritativo, acquistò un ampio suolo per la costruzione del pensionato per gli anziani ricchi e poveri.

Vide innalzata soltanto la prima palazzina.

Il 30 aprile 1951 il Signore lo chiamò a sé. Lui con consapevolezza offrì la sua giovane vita per la realizzazione degli ideali per i quali aveva lottato.

Oggi, sacerdoti e religiose, richiamandosi ai suoi principi, continuano ad accogliere e ad assistere gli anziani bisognosi di cure materiali e, più spesso, di conforto morale.

□



Il sogno di don Grittani: affratellare ricchi e poveri nell'amore di Cristo.

QUANDO COMPRESI...

## PENSIERI DI DON GRITTANI

**Q**ando compresi che la società è divisa in due classi: quella dei forti e quella dei deboli, dei felici e degli infelici, quella dei ricchi e quella dei poveri, decisi di consacrare la mia vita a sfamare i poveri, confortare gli infelici, sostenere i deboli.

\*

L'Opera sarà la Casa di tutti i poveri, di tutti i ricchi, di tutte le anime che in essa cercheranno pace, rifugio, santità.

\*

Gesù, affrettami l'ora! (autografo sull'immaginetta per il Diaconato).

\*

Bisogna aver fede e soffrire e dimenarsi, ma poi tutto arriva.

\*

Dio non ha fretta e se l'Opera è gradita a Lui, dovrà, nel tempo da Lui fissato, prendere il suo slancio.

\*

Chi crede non pecca.

\*

Dio firma tante cambiali quanti sono i dolori che sopportiamo con cristiana rassegnazione.

\*

Non dire che è impossibile farti santo, ma piuttosto: non voglio farmi santo, perché non voglio rinunciare ai miei comodi.

\*

Ama di essere sconosciuto e un nulla. L'umiltà fonda la santità.

\*

Una sosta beata delle quotidiane battaglie spirituali è data dal tempo in cui siamo più intimamente uniti a Gesù nella S. Comunione. Sono i minuti del nostro Paradiso quaggiù.

□

Nei lunghi corridoi della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, si sussurra... che «il primo miracolo da provare» è che il candidato agli onori degli altari trovi persone convinte a sostenere la «causa». Se così è, non si può che ben sperare, considerando ad esempio che il «Nulla-osta» per l'avvio delle procedure di canonizzazione è stato concesso a tempi di record: in soli 17 giorni.

## GIOCHI DELLA PROVVIDENZA

«**E**minenza, accetti questo libro e, quando le sarà possibile, lo legga».

Respirai forte per un istante... Poi continuai sicuro: «È scritto con stile limpido e appassionato e narra la storia meravigliosa di un sacerdote della nostra terra del Sud, un sacerdote innamorato dei "poveri": don Ambrogio Grittani».

Seguirono attimi di silenzio, mentre la Golf correva veloce verso l'aeroporto. Finalmente, la voce, bisbigliata ma ferma, del cardinale: «Lo accetto volentieri e ti assicuro che lo leggerò».

Una commozione fortissima pervase tutta la mia persona; ebbi appena il tempo di gridare un «grazie» velocissimo, perché eravamo giunti a destinazione e Sua Eminenza non poteva perdere l'aereo per Roma.

Quel 29 di maggio 1987, indimenticabile, doveva essere per me, nella linea della Provvidenza, un giorno di soddisfazione piena.

Il card. Pietro Palazzini, Prefetto della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, ospite illustre e graditissimo nella mia comunità parrocchiale di Cursi, in occasione del IX centenario della traslazione di San Nicola, faceva dono a tutta l'Opera «Don Grittani» della sua particolare attenzione all'apostolo degli accattoni.

Otto giorni dopo, mi recai a Roma insieme a don Pio Conte, un altro sacerdote della Fraternità, per ringraziare ancora l'eminentissimo porporato. Appena nel suo studio, il Cardinale, con quella sconcertante semplicità che gli è caratteristi-

ca e il sorriso a fior di labbra, ancora in piedi, mi disse: «Sai?, Ho letto il libro su don Ambrogio: qui c'è stoffa per iniziare subito la causa di santificazione».

Io non so descrivere cosa passò nell'animo mio e di don Pio in quel momento. Ci guardammo trasognati, contenti e commossi. Era molto forte, era molto bella quell'affermazione. Deo gratias! E da «quel momento» iniziò tutto un cammino, un incontrare persone, un correre da una parte all'altra, una fatica, meglio, una stupenda avventura che doveva avere il suo primo epilogo nel «Nulla-osta» da parte della Sacra Congregazione per le Cause dei Santi, concesso a tempo di record (17 giorni).

Mio caro don Ambrogio, nei corridoi lunghi e articolati della Sacra Congregazione, si sussurra... che il primo «miracolo» da provare è che il candidato agli onori degli altari trovi persone convinte e decise a portare innanzi il discorso. Ti posso assicurare, caro Padre, che noi tutti della tua «famiglia» e, in primis, mons. Tonino Bello, tuo alunno ed ora Vescovo di Molfetta, e tanti, tanti altri amici, siamo pronti a vivere l'entusiasmante «avventura» sino all'ultimo atto, se questa è volontà di Dio.

Che la tua testimonianza di carità, caro don Ambrogio, fatta di fede e di gesti concreti verso gli ultimi, sino al sacrificio della vita, sia punto di riferimento e spinta decisiva nelle scelte di fondo di tutti noi.

Don Totò Miletì □



CONGREGAZIONE  
PER LE CAUSE DEI SANTI

Roma, li 12 Luglio 1990.

Prot. N. 1739-1/90

Eccellenza,

Con Lettera del 22 Giugno corrente anno, Vostra Eccellenza Reverendissima chiedeva il "nulla osta" della Santa Sede per la Causa di Canonizzazione del Servo di Dio AMBROGIO GRITTANI, sacerdote diocesano, morto in concetto di santità il 30 Aprile 1951.

In base alle "Normae servandae in inquisitionibus ab Episcopis faciendis in Causis Sanctorum" del 7 Febbraio 1983, mi premuro di significarLe che, da parte della Santa Sede NULLA OSTA perchè la Causa di Canonizzazione del Servo di Dio Ambrogio Grittani possa essere avviata secondo la vigente legislazione.

Profitto della circostanza per confermarvi con sentimenti di distinto ossequio

dell'Eccellenza Vostra Reverendissima  
dev.mo

*Miguel Card. Velasco*  
Prefetto

*+ Edwina Stovak*  
degr.

Sua Eccellenza Reverendissima  
Mons. ANTONIO BELLO  
Vescovo di Molfetta-Ruovo-Giovinazzo-Terlizzi  
Piazza Giovene, 4  
70056 Molfetta (BARI)

Il «Nulla osta» rilasciato dalla Congregazione per le Cause dei Santi. Da questo documento ha preso avvio il Processo Canonico diocesano.

Nelle parole di Suor Rita, Madre Generale delle «Oblate di S. Benedetto G. Labre», la lettura approfondita del carisma di don Ambrogio, che oggi pervade l'Opera: scorgere nel povero la presenza «eucaristica» di Cristo.

## L'OPERA: LE DIMENSIONI, LE ATTIVITÀ, IL CARISMA DEL FONDATORE

«**N**on otterrei nulla di veramente grande se l'Opera si limitasse a dare loro un tozzo di pane senza salvare la anime»: in queste poche parole si racchiudono i punti fondamentali del programma di vita di Don Ambrogio, che costituisce la vasta eredità che egli ci ha lasciato.

Le sue parole ritornano sempre alla nostra mente e i suoi progetti animano la nostra

missione tra i poveri. Una missione che non potendosi per la vastità abbracciare nella sua totalità, privilegi alcuni dei campi di apostolato, tanto amati dal fondatore: quello degli anziani e dei sacerdoti. Don Ambrogio, infatti, ha fondato la prima Casa, «l'Opera dei poveri», a Molfetta, nel 1941, per accogliere gli accattoni: quei poveri così numerosi che non trovavano posto in nessun'al-

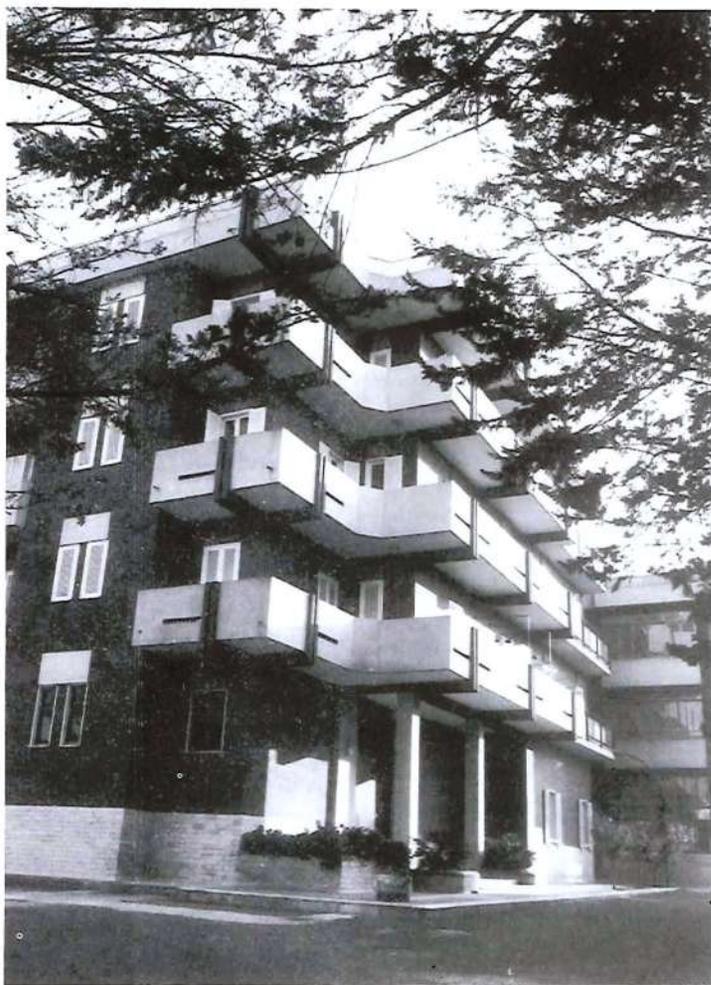


tra opera assistenziale, tanto più in tempo di guerra. Questa casa è stata nel tempo opportunamente ristrutturata, ospita ora circa 70 anziani di varia provenienza. Vi è anche una Scuola Materna che per Don Ambrogio costituiva l'ambiente primo, dopo quello della famiglia, per la formazione alla vita cristiana.

A Maruggio, Terlizzi e Toritto vi sono altre tre case, dove vengono ospitati anche degli anziani e, nell'ultima di esse, è inserita un'altra Scuola Materna. Presso la casa di Terlizzi si preparano alla loro missione le novizie Oblate. Anche la casa di S. Maria di Leuca ospita degli anziani e non solo laici, ma anche sacerdoti. Infine, nella casa di Roma, le Oblate si dedicano al servizio di quei sacerdoti anziani che hanno svolto il loro lavoro per

la Santa Sede. Tuttavia ogni casa è aperta all'accoglienza di sacerdoti giovani o anziani che si trovano in stato di necessità.

Ogni comunità si impegna, nei limiti delle proprie possibilità concrete, ad accogliere gli appelli provenienti dalle povertà locali, nelle quali si attuano le esigenze del nostro Carisma e della nostra spiritualità che caratterizza in modo specifico la nostra consacrazione a Dio. Don Ambrogio, infatti, aveva intrapreso la missione spinto da quell'intuizione divina che gli faceva vedere nel povero la presenza reale, quasi «eucaristica» di Cristo collegata con quella dell'Altare. La nostra spiritualità, è dunque essenzialmente eucaristica: ciò significa che il tono della nostra vita non è puramente assistenziale, ma si



La Casa di Molfetta, sede generalizia della Congregazione delle Oblate di S. Benedetto G. Labre, ma anche luogo di ospitalità per anziani e sede di scuola materna.

Le frasi, i pensieri e le osservazioni riportate sono una piccola antologia del fascio di testimonianze raccolte per il Processo diocesano.

Hanno la freschezza delle espressioni dettate dal cuore e delineano, anche con pochi tocchi, la personalità del Servo di Dio.

## LA VOCE DEI TESTIMONI

■ *Non piansi tanto per la morte di mio padre quanto per quella di don Grittani*

D.T. - Molfetta

*“I dolori dell'uomo erano suoi e tutti accoglieva”.*

I.L. - Taormina

*“Don Grittani ci diceva:*

*— Se non fossi diventato sacerdote mi sarei fatto carabiniere per difendere i più deboli”.*

A.P. - Taranto

*“Per lui i poveri rappresentavano Cristo, perciò per essi bisognava usare il massimo riguardo”.*

N.G. - Roma

*“Gli volevo bene perché lui voleva bene a tutti”.*

O.C. - Molfetta

*“Frequentavo la scuola elementare quando don Grittani morì. Il maestro, ‘laico’ e intransigente, ci disse:*

*— Ragazzi, oggi interromperemo la lezione e a due a due vi affaccerete alla finestra: sta passando il funerale di un Santo”.*

D.D. - Molfetta

esprime in una volontà di partecipazione al mistero eucaristico, che ci porta a vedere nell'anziano, nel povero, l'Eucarestia vivente e ci spinge a vivere il nostro servizio concreto nello spirito del «farsi Pane per i fratelli», partecipando così, nell'accoglienza della grazia di Dio, all'opera redentrice di Cristo.

Si tratta, ovviamente, di un impegno di vita molto profondo ed esigente, di fronte al quale però avvertiamo i nostri limiti, ma che ci affascina profondamente. Tuttavia quello che ci incoraggia è la coscienza di aver ereditato dal nostro fondatore il dono del coraggio e dell'entusiasmo che a lui non sono mai mancati. Del resto, siamo certe che Don Ambrogio è vicino a ciascuna di noi, non solo attraverso i suoi scritti, ma anche attraverso i segni della sua presenza spirituale che aleggia nelle nostre comunità.

Suor Rita Piccinno □

Qual è il clima all'interno di una Casa-Famiglia dell'Opera?

## VENITE E VEDRETE

**A**ppena entri nella nostra casa-Famiglia «S. Maria», dopo lo sguardo affettuoso della Madonna, è il volto di Don Ambrogio Grittani che ti accoglie: subito si crea in te quell'atmosfera di amore fraterno che contraddistingue questa decina di persone anziane che qui vivono serenamente e in pace. Si può dire che si respira la presenza e l'insegnamento, anzi il cuore stesso del Fondatore: tutto è in comune, tutti siamo davvero uguali, sia quando ci troviamo nella piccola cappella sotto gli occhi della Madonna del Rosario e di S. Benedetto Labre, sia quando ci sediamo alla stessa tavola e consumiamo quello che la Provvidenza ci dà.

*Qui non c'è ricchezza, non sempre c'è salute (e come potrebbe esserci con un'età media di ottant'anni?) ma c'è tanta comprensione, tanto com...patimento e tanto amore!*

*E quello che più conta è la contentezza intima che si prova nel seguire lo spirito di Don Grittani.*

*Quante persone del paese o delle altre città hanno conosciuto da noi il Servo di Dio, hanno imparato ad invocarlo e sperano insieme con noi che presto sia glorificato anche sulla terra, come crediamo che sia stato glorificato in cielo!*

*Le volontarie che a volte vengono a passare un'ora con gli anziani vogliono sapere sempre più cose della sua vita, della sua attività in favore dei poveri, della sua spiritualità. Allora leggono qualche pagina della biografia, ma più che altro ci guardano negli occhi e capiscono che Don Ambrogio è qui vivo e operante.*

*Il 24 novembre speriamo di poter venire in molti nella Cattedrale di Molfetta per partecipare alla funzione di apertura della Causa e prepararci ad andare a Roma per la beatificazione... Quando sarà?...*

*Così invitiamo tutti a venire a Corigliano d'Otranto a vedere la nostra Casa-Famiglia e a constatare personalmente come si amano gli anziani col cuore di Don Ambrogio.*

*Vi aspettiamo.*

Agnese □

|| *“Alla luce del mistero della redenzione, occorre sempre di nuovo riscoprire il valore attivo e ‘creativo’ di ogni tipo di sofferenza umana e il contributo fondamentale che ne scaturisce per la missione della Chiesa e il progresso stesso dell’umanità. Solo la Croce di Cristo, senza distogliere dall’impegno a rimuovere le cause della povertà e ad alleviare le sofferenze dei fratelli, può dare risposta e speranza definitive alle povertà e sofferenze più radicali dell’uomo”.*

(dal documento CEI su 'Evangelizzazione e testimonianza della carità', n. 45)



Evangelizzazione ed esercizio della carità costituiscono la «regola» per la Fraternità sacerdotale degli «Oblati di S. Benedetto G. Labre»; una parrocchia di periferia (S. Maria del Casale in Brindisi) il primo campo di apostolato.

## ANNUNZIARE ALL'UOMO «POVERO» LA RICCHEZZA DI DIO

«**C**on voi rendo grazie al Signore per il dono concesso alla nostra Chiesa particolare, chiamata a crescere grazie anche alla vostra testimonianza e al ministero nel servizio di amore ai poveri e agli anziani in particolare. Gesù povero rende feconda la vostra scelta e guida i passi ben oltre i confini diocesani. Il vivere in “fraternità” favorisca l’impegno di santità e la tensione evangelizzatrice e missionaria».

Sono le ultime note di quell’11 febbraio 1987, allorché Mons. Settimio Todisco, Arcivescovo di Brindisi-Ostuni, firmava il Decreto per gli Oblati di S. Benedetto G. Labre costituendoli in Associazione religiosa «fraternità don Grittani».

La Chiesa locale riconosceva un gruppo di sacerdoti che, nell’attualità del carisma di don Ambrogio, sceglievano di vivere la «carità» come impegno radicale di vita, condividendola con i fratelli. San Benedetto G. Labre, il santo pellegriano nell’Esodo della vita e don Ambrogio, con la sua esistenza semplice e povera, ne erano il modello.

Il lavoro in questi anni non è stato facile, ma non è mancato l’entusiasmo e la grazia di Dio. All’inizio una parrocchia di periferia, dove buona parte della gente abitava nelle baracche, è stata il nostro campo di apostolato e lo è tuttora. Man mano, dopo varie disponibilità in diocesi, particolarmente verso i sacerdoti anziani e ammalati, ci siamo fermati alla Chiesa di Santa Maria del Ca-

sale in Brindisi: un ex convento della Riforma Francescana di san Nicolò e luogo, negli ultimi anni, di animazione missionaria tenuto dai Padri della Consolata.

In questa Casa cerchiamo di vivere la fraternità sacerdotale, dedicandoci all’evangelizzazione e all’esercizio della carità. Siamo anche alla ricerca continua della perfezione per poter rispondere alla nostra chiamata, attuata nella risposta alla missione sacerdotale, nell’attenzione al soffio dello Spirito e nella disposizione a seguire i segni dei tempi.

Crediamo che l’accoglienza fatta a tutti i livelli sia una nostra caratteristica. I sacerdoti vengono per riposarsi dalle loro fatiche apostoliche e cercano un luogo confortevole e fraterno dove in solitudine e in preghiera possano ritemperare lo spirito. Non mancano i laici che, animati da pietà mariana, specialmente per Maria Bambina, tanto cara alla devozione di don Ambrogio, accorrono numerosi

nel Giorno del Signore e nelle feste mariane.

Altri, anche nei momenti più impensati, chiedono di essere ascoltati o sollevati dai loro affanni o riconciliati con la vita, ritrovando il senso religioso dell’esistere a contatto con Dio, Padre misericordioso, che compie il miracolo dell’Amore.

Molti gruppi ecclesiali trascorrono giornate di preghiera e di studio nell’approfondimento della Parola di Dio e nel rapporto personale con Cristo, vissuto nell’Adorazione Eucaristica.

È a disposizione per questo la piccola «Cappella dell’adorazione», una sala-convegna con i suoi 120 posti e altri luoghi dove si è insieme per prendere i pasti «in letizia e semplicità di cuore».

In tutto questo, la nostra presenza di sacerdoti è attenta a infondere semplicità di vita e a far in modo che il messaggio della carità evangelica, vissuta nello spirito di don Ambrogio, sia tale da parlare al cuore e alla mente degli ospiti.

Il clima quindi che si vive è quello della condivisione nello spirito di povertà, illuminato dal mistero dell’Incarnazione di Dio e dalla nostra incorporazione in Lui.

Il motto scelto da don Ambrogio: «Caritas Christi urget



Nel 1986 l’Opera ha inaugurato la Casa di S. Maria di Leuca: ospita anziani, fra cui anche diversi sacerdoti.



La Casa sacerdotale «Giovanni XXIII», gestita dall'Opera a partire dal 1988.

nos» ci accompagna per essere autentici sacerdoti nella consacrazione totale a Cristo e ai fratelli, specialmente degli ultimi tra gli ultimi. La carità evangelica di questo «nostro sacerdote» ci spinge anche ad oltrepassare i confini delle nostre terre e ci impegna ad «avere la febbre a 40°» (come lui diceva) per annunciare all'uomo «povero» la ricchezza di Dio.

La fraternità «don Grittani» □

«Gli è andata facile sulla terra... ti pareva che non gli andasse bene anche lassù?!».

Battuta a parte, una vita facile e scontata, quella di don Ambrogio? A chi gli stava vicino raccomandava: «Il sorriso sulle labbra e i dolori nel cuore».

## ...TI PAREVA...?!

Alla nuova del Processo diocesano per la beatificazione di Don Ambrogio Grittani, un bello spirito ha commentato:

— Gli è andata facile sulla terra... ti pareva che non gli andasse bene anche lassù?!

Senza voler attribuire alla battuta un valore maggiore di quello che ha, vogliamo servirne per dare una sbirciatina a questa figura di uomo e di sacerdote che il tempo non ha appannato, se dopo quarant'anni se ne continua a parlare.

Di primo acchito verrebbe quasi di dar ragione all'anonimo brontolone, perché, guardata dal di fuori, la vita di Don

«L'Opera dei poveri ha come sua prima iniziativa ospitare decorosamente Sacerdoti poveri, o vecchi o soli di Puglia». Ecco le motivazioni in una pagina memorabile di don Ambrogio.

## IL PADRE DI TUTTI\*

**S**acerdote di Cristo, in un giorno lontano, con entusiasmo rinunziasti al mondo per seguire la tua vocazione. La patria, la casa, i parenti, non riuscirono a fermarti; gli onori, le agiatezze, un miglior avvenire non t'arrestarono. Volesti essere solo Sacerdote, innamorato di Cristo e delle anime. Volesti divenire il padre di tutti... circondarti di poveri per farti loro sostegno. Tu volesti tutto questo e sino alla morte... Ma non pensasti che la tua generosa carità avrebbe potuto avviarti ad una estrema povertà, beata, onorata povertà, ma pur dura e preoccupante indigenza, se specialmente unita alla vecchiaia, alla malattia, alla solitudine. In una parola, nel giorno della tua ordinazione, pensasti a darti tutto agli altri, rinnegando te stesso e le cose tue. Sei ammirabile, Sacerdote di Cristo, e gli uomini non dovrebbero finir mai di lodarti e benederti. Tu sei un altro Cristo, che trascorri la tua vita sanando, confortando, sostenendo, salvando, benedicendo tutti, o Padre di tutti.

Io ti guardo o Sacerdote, in un secondo tempo della vita e ti contemplo «figlio di nessuno». Vecchio ed ammalato, forse sei di peso a coloro che nutristi coi tuoi scarsi risparmi. Impossibilitato a lavorare nel ministero, passi i tuoi giorni pregando e soffrendo la solitudine più assoluta che ha senso di freddezza, ha senso di abbandono. E se hai un parente che gratitudine o bontà spinge ad assisterti, egli non è tutto per te, ma ha il cuore diviso, sacrificando per te ritagli di tempo. Ora io t'amo ancora di più, o Sacerdote di Cristo, e mai come in questa mutata situazione sento che mi appartieni. Il mio amore per te non è compassione ma fraterna comprensione, e per te non formulo parole di conforto ma offro la mia vita, il mio lavoro per darti una casa degna, un cuore che ti ami, un cibo che ti conforti e la pace di una vecchiaia coronata di dolci ricordi.

L'Opera dei poveri ha come sua prima iniziativa: *Ospitare decorosamente Sacerdoti poveri, o vecchi o soli di Puglia.*

*Nell'Opera il Sacerdote non trova il convento per il quale ci vuole una vocazione. Egli trova la casa sua, ove conservando sempre quel sistema di vita a cui è abituato, si libera dalle ansie e dalle preoccupazioni della solitudine, dell'abbandono, della vecchiaia, della malattia e dell'indigenza. Nell'Opera questo vecchio e stanco operaio della vigna di Cristo pregusterà la dolcezza delle parole: euge, serve bone et fidelis, intra in gaudium Domini tui.*

\* Da «Amare», foglio di propaganda dell'Opera Pia «S. Benedetto Giuseppe Labre» per la quotidiana assistenza spirituale e materiale ai poveri di Puglia, n. 15, domenica 9 luglio 1944.

Grittani, in effetti, appare tutta facile e scontata.

Bella intelligenza in gradevole presenza, studi superati senza troppe difficoltà, parola brillante, una carriera promettente, padronanza di sé, assenza di complessi. Lo stesso apostolato fra gli accattoni ne fa un precursore dei tempi futuri: insomma un vero cocktail di promesse, con tutti gli ingredienti del successo.

A chi gli stava vicino Don

Grittani raccomandava: «Il sorriso sulle labbra e i dolori nel cuore».

Sarà per questo che la sua esistenza appariva facile e scontata?

In realtà basta allungarvi lo sguardo, per capire di quali fatiche sia pregna la sua vita, le realizzazioni e, possiamo aggiungere, la storia della sua glorificazione.

Chi mai potrà contare le «spine»?

Si consolava dicendo che le opere di Dio sono intrise di impegno e in questa certezza trovava il coraggio di sorridere e andare avanti.

I suoi alunni erano meravigliati per la puntualità con cui consegnava i compiti corretti, ma per rispettarla, lui se li portava dietro anche in treno.

Ogni domenica i benefattori dell'Opera leggevano «Amare» che entrava nelle case col suo bagaglio di problemi seri e di piacevoli amenità, ma lui ci aveva fatto le ore piccole nello studio di pochi metri quadrati, a ridosso del tabernacolo, dove amava rifugiarsi, per godere della compagnia di Chi lo ripagava degli affanni.

Fra i poveri, molti lo amavano. Rare volte parlò dei ricchi che giravano l'angolo per non imbattersi in lui e sentirsi chiedere qualcosa per gli accattoni. Confessava di essere felice delle umiliazioni che riceveva a causa loro. Vaccì a capire qualcosa in questo tipo di logica!

Giovane sacerdote, nel fervore dell'apostolato, scrisse: «I grandi ideali si concepiscono in momenti di supremo entusiasmo e gioia spirituale; si attuano con tenace perseveranza, tra stenti ed ostilità, ma i frutti più consolanti si rimirano dal Cielo. I trionfi delle grandi opere, goduti sulla terra, mettono a rischio l'umiltà dei lavoratori di Cristo».

Concepì l'Opera in tempi di vero gaudio spirituale, all'indomani di una tempesta morale; proseguì nell'apostolato, scelto fra lotte e incomprensioni, superate nella consapevolezza che il meglio era da venire.

Quanto ad insuperbire delle realizzazioni... gliene mancò il tempo. Anche questa fu Grazia?

Forse, però, il bello spirito, di cui all'inizio, un po' di ragione c'è l'ha: a lui è andata bene soprattutto lassù, dove, a differenza che sulla terra, ci attende il centuplo per uno.

Rosa Tarantini □

Cosa farebbe, oggi, l'«Apostolo degli accattoni»? Oltre l'interrogativo, pur sempre attuale, chi approfondisce le parole, l'azione, la radice spirituale di don Ambrogio, tanto più se collocate nel loro contesto storico, scopre altre intuizioni ed anticipazioni di vasta portata: l'universalità del suo zelo, la precisa volontà di saldare la frattura fra ricchi e poveri, fra «tutelati» e «non garantiti», come forse diremmo oggi con il linguaggio più spiccatamente sociologico. E se non temessimo di abusare di simboli metaforici ormai consueti, diremmo che lavorò sempre non soltanto per abbattere muri e colmare fossati, ma anche perché quelli non sorgessero e questi non fossero scavati.

## DON AMBROGIO COME S. VINCENZO DE' PAOLI?

**C**io che più colpisce nella vita del Servo di Dio Don Ambrogio Grittani è l'essere stato l'*apostolo degli accattoni*, col preciso scopo di distruggere l'accattonaggio. L'obiettivo, grazie a Dio, sembra raggiunto, almeno nelle nostre città, sia per l'evoluzione della vita in senso sociale, sia per la nuova sensibilità, dovuta, tra l'altro, alla sua azione apostolica.

Certo, il problema, lungi dall'essere scomparso, è divenuto ancor più grave nelle grandi città e presso molti popoli del mondo, come del resto dimostra l'opera di M. Teresa di Calcutta e di tante altre persone meno note agli uomini. Se visse oggi, Don Grittani cosa farebbe? L'interrogativo non dovrebbe farci dormire sonni tranquilli!...

Ma, a parte tutto questo, chi con «intelletto d'amore» medita e approfondisce le parole e l'azione del Servo di Dio, scopre altre intuizioni ed anticipazioni di portata vastissima e genuinamente evangelica.

Due di questi tratti caratteristici del suo programma e della sua azione sono la universalità del suo zelo e l'incontro tra ricchi e poveri.

Una riduttiva interpretazione delle parole evangeliche «Guai ai ricchi!» ha spinto spesso, anche nella chiesa, a posizioni populiste e demagogiche, quanto mai utili agli ammalati di protagonismo cosciente o no, anche se non so-

no mai mancati umili e silenziosi apostoli che hanno avuto cuore e parole per tutti, senza distinzione di censo o di ceto.

Don Ambrogio, alla maniera di S. Vincenzo de' Paoli, appartiene a questa seconda categoria.

Il suo occhio, reso limpido dalla povertà e acuto dalla carità, gli fa scorgere, con infinita pietà, nelle case dorate e dietro gli orpelli dei vestiti e dei gioielli, sui seggi del potere e nelle casseforti, la povertà spirituale, la solitudine amara, lo sfruttamento sfacciato e forse il disordine morale.

Egli, sacerdote di quel Gesù che ha dato la vita per tutti, diviene il ricercato pescatore di tutte le anime, a cui offre un mezzo semplice ed efficace per riparare le colpe e trovare la pace: la cristiana carità ai poveri. «Dio perdona tante cose, per un'opera di misericordia!».

Proclama la verità, non si fa corrompere dal denaro neppure per usarlo in favore degli accattoni, ma non rifiuta a nessuno la sua amicizia, la sua consolazione, la salvezza che egli porta in Cristo. «Mi faccio tutto a tutti per salvare qualcuno», come diceva S. Paolo.

Ma non basta. Egli integra questo suo intendimento con un'altra prospettiva, anche questa quanto mai attuale: l'osmosi della carità.

Esiste una fotografia che il Servo di Dio volle, fece ingrandire e teneva esposta quasi con orgoglio, certo con gioia: l'in-



La Casa di Maruggio, interamente adibita alla ospitalità di anziani. È funzionante dal 1965.

contro del povero col ricco, la loro stretta di mano ai piedi del S. Cuore che col gesto delle sue braccia sembra accogliere e insieme inviare.

«Il denaro è un cattivo padrone ed un ottimo servitore», egli diceva. Affermava però che non ci poteva essere amicizia tra la sua Opera e le banche, che sono guidate soltanto dalla legge del guadagno, come aveva ripetutamente constatato.

Ricordiamo che egli visse in tempi di marxismo e comunismo virulenti e spavaldi. (Quando era lontano il 1989!). In una contrapposizione intransigente da tutte e due le parti in contesa, sembrava che la lotta dovesse durare in eterno o terminare col cedimento della fede cristiana.

Se non temessimo di abusare di simboli ormai retorici, diremmo che egli, per principio, (e in questo il suo maggior merito, che fa di lui un profeta) lavorò sempre, non soltanto per

abbattere muri e colmare fossati, ma anche perché quelli non sorgessero e questi non fossero scavati.

La Chiesa, nella diversità di funzioni delle sue componenti e nella molteplicità dei campi e delle situazioni, avrà ancora il coraggio, con la sapienza e la fermezza che viene dallo Spirito, di parlare al mondo con libertà e con amore, affinché tutti dicano della loro vita, come Maria, al modo di don Ambrogio: «Sia fatto di me secondo la Tua Parola?»

Don Antonio Dimitri □



Anziani e bimbi di scuola materna rinvivono la Casa di Toritto, inaugurata nel 1971.

Il motto: «Charitas Christi urget nos».

«Noi dell'Opera — diceva — dobbiamo coniugare un solo verbo: amare, il più facile in grammatica, nella vita il più difficile». Amare era il suo motto, «Amare» intitolò il settimanale che per tanti anni fu il vessillo dell'Opera.

...Ed in effetti sembrava animato dall'ansia di correre, di bruciare le tappe, quasi a dar corpo, in tempo, a quel fuoco paolino della Charitas Christi che gli bruciava dentro.

## IL MIO DON AMBROGIO

È noto l'impatto di Don Ambrogio Grittani col vecchio decaduto, nel sottano di Bitritto: là egli avvertì i primi chiari segni della sua chiamata a servire i poveri. «Quella stalla, quel povero — egli scriverà — destavano molti richiami nel mio spirito: la stalla di Betlem, Gesù, le sue parole: "Ciò che avete fatto al più misero dei miei fratelli lo avete fatto a me"».

È anche risaputo che la certezza della sua missione la ebbe ad Assisi, poco lontano dalla tomba del Poverello.

Ciò che è meraviglia è la modernità delle sue idee, che ne fanno un vero profeta. Ai suoi tempi (come oggi) non mancavano le opere assistenziali, ma spesso ciò che mancava (e manca) è il calore dell'amore, della famiglia, il rispetto per la dignità umana: i poveri, pur ricevendo il cibo e un tetto, sentono ancor più distrutta la loro dignità da una massificazione burocratica e umiliante, ove il servizio è reso con altezzosa superiorità e distacco, nella misura del minimo indispensabile: i poveri ne soffrono, giacché essi, pur nel loro misero stato, conservano una sensibilità ancor più raffinata dal continuo dolore.

Don Ambrogio ebbe mani fraterne e delicate, capaci di togliere da quelle anime le incrostazioni del male, frutto sia della miseria che della cattiva volontà, e abili a ricostruire la personalità, inserendola in una comunità ricca di calore fraterno.

Don Ambrogio inoltre sottolineò che più dura della miseria materiale è quella del cuore che soffre, e di tale povertà egli volle soprattutto farsi carico; e poiché a questa non sfug-



Fra le Case dell'Opera, la sede di Terlizzi, aperta nel 1964 e di recente ampiamente ristrutturata, è luogo di ospitalità per anziani e sede di no-viziato.

gono neppure i ricchi, egli allargò l'orizzonte del suo apostolato anche ai ricchi-poveri e ai sacerdoti anziani e abbandonati, in un denominatore comune che vede Gesù in chiunque soffre, un Gesù da amare e servire con tutte le forze. Da qui il suo motto *Charitas Christi urget nos*.

«Noi dell'Opera — egli diceva — dobbiamo coniugare un solo verbo, amare, il più facile in grammatica, nella vita il più difficile». Amare era il suo motto, Amare intitolò il settimanale che per tanti anni fu il vessillo dell'Opera.

«L'Opera volle nascere per infrangere le catene dell'accattonone, perché lo considera un uomo come tutti gli altri: egli deve essere rispettato in tutti i suoi diritti, il più sacro dei quali è la libertà».

E ancora, con una profondità abissale di amore, aggiungeva: «Qualunque sia la causa che abbia spinto un povero sfortunato alla degradazione dell'accattonaggio, noi abbia-

mo il solo dovere di impegnarci a riabilitarlo. L'uomo che non impara a pronunziare la parola che Dio misericordioso pronuncia sul peccatore, dovrà regolare i conti con Gesù che ammonì: «Con la stessa misura con la quale misurate gli altri, sarete misurati anche voi».

In occasione del suo onoma-

fa ritrovare fratelli e genera la comunione dei beni. Spesso per un malinteso senso di rispetto della libertà altrui, si ha un falso pudore di parlare di Dio, del Regno dei cieli, riducendo la carità a servizio sociale e burocrazia, mortificandone l'anima e il calore vitale, quasi che Gesù non abbia ordinato anzitutto di evangelizzare e cercare prima di ogni cosa il Regno di Dio.

Don Ambrogio volle ridare ai poveri, prima di ogni cosa, la felicità di sentirsi amati da Dio; volle i poveri ogni giorno vicino all'altare, come i prediletti del Signore. Curava la loro vita spirituale con la confessione frequente, cercando di far rifiorire alla grazia quelle anime di una generosità e semplicità incantevoli, che lo ripagavano di tanti sacrifici.

In uno degli ultimi incontri mi disse: «Noi dobbiamo avere sempre il sorriso sulle labbra, anche quando il cuore è a pezzi!». Chi sa quante volte avrà donato il suo sorriso col cuore a pezzi!.

Alla società attuale, malata di egoismo, Don Ambrogio ripete che la gioia della vita è nel dare: si vive e ci si realizza solo nella misura in cui, perdendo se stessi, si ama e si vede Gesù negli altri. Ai sacerdoti è di modello, perché, nel giornaliero dono completo di sé, Gesù, in loro, continua ad evangelizzare i poveri.

Concludo con un ricordo personale, rimastomi impresso pur dopo quarant'anni.

Nella messa celebrata per lui appena deceduto nella cappellina dell'Opera, mi colpì il fatto che, data la festività del giorno, non fu possibile usare il formulario dei defunti: il sacerdote indossò la pianeta bianca, segno di festa, e la lettura diceva: «I giusti splenderanno come lo splendore del firmamento... come le stelle del cielo».

Con la morte di Don Ambrogio un cuore generoso aveva cessato di battere in terra, ma una nuova stella si era accesa nel cielo come luce e guida a noi tutti.

Mauro Claudio □

## LA BIBLIOGRAFIA PER L'APPROFONDIMENTO



R. Tarantini Grittani, *Accordo in si - Don Ambrogio Grittani e la sua opera*, Galatina 1986, con prefazione del Card. Corrado Ursi.

### Dalle recensioni:

«...una vena di genuinità... di freschezza limpida e sana fa da guida e da "motivo musicale" di fondo.

...il racconto biografico fa da tessuto achematico e da filo conduttore per maneggiare con discrezione il bisturi dell'analisi storica su quel che effettivamente fu don Ambrogio Grittani nel breve arco di una vita donata interamente al Signore senza mezze misure e senza alcuna "percentuale" di fama o di gloria».

*L'Eco Idruntina*

«Chi leggerà questo libro resterà meravigliato nel vedere come accanto a Vincenzo de' Paoli, Benedetto Labre e a tanti altri Santi ed apostoli della carità, la Puglia, a buon diritto, può innalzare il nome e l'opera di don Ambrogio Grittani».

*La Gazzetta del Mezzogiorno*

Con lo scorrere delle pagine scritte in uno stile arioso e accattivante, il lettore vede

pian piano stagliarsi viva e palpitante la figura di un uomo eccezionale, di un sacerdote esemplare e ardente e di un apostolo che visse e morì per gli ultimi tra gli ultimi del suo tempo: gli accattoni»

*Chiese di Puglia*

\* \* \*

R. Tarantini Grittani, *Don Ambrogio Grittani: Ho scelto i poveri*, Bari 1990, con prefazione di Mons. Antonio Bello.

### Dalla prefazione:

«Chi fu don Grittani? Quale ideale accese la sua breve vita? Quale valore ha avuto e ha oggi il suo messaggio? Perché molti si augurano che presto la Chiesa lo proclami ufficialmente Santo?

A questo come ad altri interrogativi intende soddisfare questa biografia, nata dalle pressanti richieste di quanti desiderano conoscere, con la brevità e la incisività di uno slogan, come adesso si preferisce, la dinamica figura di questo sacerdote nostro contemporaneo».

\* \* \*

### In corso di pubblicazione:

Damiano D'Elia, *Don Ambrogio Grittani tra profezia e storia*.

È uno studio approfondito e documentato delle matrici della formazione umana, cristiana e sacerdotale del Servo di Dio.

L'opera sarà presentata domenica 2 dicembre, con inizio alle ore 18.30, presso l'Auditorium S. Domenico in Molfetta.

\* \* \*

Ed ecco le opere antologiche che raccolgono il pensiero di don Ambrogio: la prima accorpa le riflessioni domenicali del 1944-45, la seconda gli scritti pastorali del 1939-43, tratti dal «Luce e Vita» dell'epoca di cui don Ambrogio era assiduo collaboratore con lo pseudonimo di «Don Curioso».

Don Ambrogio Grittani, *Dal Vangelo all'amore*, Roma, Vivere in, 1983, a cura di Salvatore Palese, pp. 142.



Don Ambrogio Grittani, *Evangelizzare il Regno*, Roma, Vivere in, 1985, a cura di Salvatore Palese, pp. 228.



Dalla lettera di un giovanissimo seminarista a don Ambrogio:

«Caro Don Ambrogio, io ho pregato, e, pregherò perché tu sia un Santo.

Dopo aver letto il libro «Accordo in si», carissimo Don Ambrogio, quando ho conosciuto le tue opere, il bene che tu hai compiuto, durante la tua vita terrena, ti ho visto felice, contento accanto al trono di Dio.

Don Ambrogio, io ti ho conosciuto mediante un tuo compagno, Don Antonio Di Mitri. Lui, da come mi ha parlato, mi parla, e ha promesso che mi parlerà ancora, ci si accorge che eravate molto affiatati. Don Ambrogio, ora che tu sei nel cielo accanto al trono di Dio, e che fra non molto tempo sarai un Santo, prega per noi. Io, nuovo seminarista, spero che un giorno possa anch'io diventare un Sacerdote, spero che il Signore ascolti la mia preghiera, perché dopo aver pregato, quello che chiedo a Gesù è di diventare un Sacerdote. Don Ambrogio, quando sarò un Sacerdote, nel giorno della tua festa, parlerò di te, di tutta la tua vita e le opere che hai compiuto.

La gente ti diceva: «Quando la smetterai a dar da mangiare ai poveri e penserai a te», tu invece, servo del Signore, rispondevi «Quando il Signore mi dirà: Don Ambrogio, non dar più da mangiare ai poveri, o da bere agli assetati, io la smetterò». Tu sapevi che il Signore non avrebbe mai detto queste parole, e allora continuavi. Tu eri il Sacerdote che riuniva tutti i poveri, gli anziani, gli ammalati in Chiesa, li confessavi, e pregavi con loro».

Danilo T.

# LUCE & VITA

## QUATTRO MODI PER DIRE INFORMAZIONE

### II SETTIMANALE



Quasi un diario di viaggio. Pagine dal vissuto di una Chiesa locale che annuncia Cristo sulle strade del mondo. Con un'ansia profonda di comunione. Attenta agli ultimi, innanzi tutto.

Abbonamento annuale per il 1991, lire 20.000  
Formula cumulativa: Settimanale+Documentazione, lire 30.000

### Gli ECHO



Audiocassette per dare eco alla voce dei Maestri. Messaggi di speranza sui temi del servizio, della pace, della testimonianza, della comunione ecclesiale. Tre nuovi nastri in preparazione.

Lire 7.000  
per audiocassetta

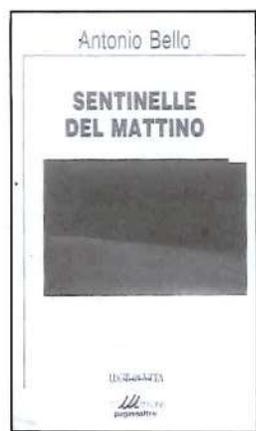
### La DOCUMENTAZIONE



È la storia da non archiviare. Due fascicoli semestrali racchiudono il testo dei messaggi e dei discorsi del Vescovo, i principali atti diocesani, un'accurata vetrina bibliografica di interesse comunitario.

Abbonamento annuo per il 1991, lire 10.000

### I QUADERNI



Strumenti per la pastorale. Diciassette titoli già pubblicati, altri in preparazione.

- 1 Antonio Bello, **Quadro di riferimento per un piano pastorale**, L. 1.000 (esaurito)
- 2 AA.VV., **Una donna**, Armida Barelli, L. 1.000 (esaurito)
- 3 Antonio Bello, **Sotto la croce del Sud**, Rapporto pastorale sull'emigrazione molfettese in Australia, L. 12.000 (esaurito)
- 4 Achille Salvucci, «**Briciole**» e scritti inediti, L. 6.000
- 5 Antonio Bello, **Insieme, alla sequela di Cristo, sul passo degli ultimi**, Progetto pastorale, L. 12.000 (2ª edizione)
- 6 Michele Zanna, **Un prete con gli sciuscà**, Don Cosmo Azzollini, L. 12.000
- 7 Renato Bruccoli, **Il coraggio dei passi**, Testimonianze dalla Chiesa in missione, L. 10.000
- 8 Antonio Bello, **Maria, donna del terzo giorno**, Tratti dall'icona autentica di una donna vera, L. 5.500 (2ª edizione)
- 9 Edvige di Venezia, **Pregiere sulla pelle**, Spiritualità dal quotidiano, L. 7.000
- 10 Antonio Bello, **Quella notte a Efeso**, Lettera a Maria, L. 3.500 (3ª edizione)
- 11 Antonio Bello, **Sui sentieri di Isaia**, La pace tra fede e politica, L. 18.000 (2ª edizione)
- 12 Giuseppe de Candia, **Dove le ombre si allungano**, Note di viaggio pastorale fra gli emigrati molfettesi in Venezuela, L. 10.000
- 13 Antonio Bello, **Nelle vene della storia**, Con Gesù, per scoprire il segreto del condividere, L. 4.000
- 14 Michele Rubini, **Vivere la Parola**, Itinerario di riflessione quaresimale, L. 5.000
- 15 Antonio Bello, **Sentinelle del mattino**, Incontri con l'essenziale, L. 10.000
- 16 Vito Angiuli, **L'annunciazione dell'Angelo a Maria - Per te ed altri ancora**, Ricercato canto, L. 10.000
- 17 Edvige Di Venezia, **Lui sola certezza**, Riflessioni sulla Parola, L. 10.000

LUCE & VITA insieme - Piazza Giovene, 4 - 70056 MOLFETTA - tel. 080/911415

Per sottoscrivere l'abbonamento al settimanale

o per richiedere copia dei volumi citati, utilizzare l'accluso conto corrente postale n. 14794705, specificando la causale.

insieme

# PAROLA GIOVANE

La Parola, il commento

XXXIV domenica del Tempo Ordinario/A  
GESÙ CRISTO RE DELL'UNIVERSO

Ezechiele 34, 11-12.15-17  
Salmo 22  
1 Corinti 15, 20-26a.28  
Matteo 25, 31-46

## RE E PASTORE ALLA MANIERA DI DIO

di Vito Bufi

**«Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri»**  
(Matteo 25, 31-32).

Gesù Cristo: Re e Pastore. Due immagini bibliche lontane da noi. La prima legata a ricordi lontani dalla nostra storia odierna; la seconda più vicina alla realtà agricola che a quella delle nostre città.

Eppure sono due titoli, questi, che non si limitano a presentarci due facce diverse della stessa persona e neppure a descrivere in modo statico il nostro rapporto con Cristo. Tra questi due titoli di Cristo scorre l'intera storia della salvezza.

E in questa storia entra la nostra vita: un'esistenza a due tempi.

Il primo tempo è quello tereno che stiamo vivendo. In esso incontriamo Cristo come «Buon Pastore» e ci impegniamo ad essere come Lui.

Il pastore non lascia manca-

re niente alle pecore ma dà loro l'affetto, la guida, la bontà, l'amore, ed è loro vicino, in ogni momento di tristezza, di angoscia, di solitudine, per offrire la pace. Nella realtà convulsa di oggi, nelle nostre città, nell'ambiente di lavoro, nei rapporti con le persone, nella famiglia, nella parrocchia, il cristiano «buon pastore» è colui che accoglie ogni persona, dialoga, offre sicurezza, sa ascoltare, sa valorizzare i doni di ciascuno.

C'è però un secondo tempo nella nostra vita: quello in cui incontreremo Cristo come giudice, come «Re».

A dire il vero, un re strano, eppure... il nostro Dio!

Un Dio che, alla sua maniera, ci chiede di costruire sin da oggi il suo Regno cercandolo non nei trionfi o nei sontuosi palazzi ma altrove.

Dove è la fame, la sete, l'emarginazione, lo sfruttamento, la prigione, la baracca, l'ospedale, la capanna, la disperazione, la solitudine, l'umanità sofferente, là è la sua reggia. Il suo tempio è la miseria degli uomini.

E qualunque sia il titolo che diamo a Gesù Cristo, Signore della storia, Re, Pastore, Giudice, il suo volto sarà sempre quello dei fratelli che chiedono pane, vestito, accoglienza e solidarietà.

*«Signore Gesù Cristo, aiutaci a scoprirti Re e Pastore lì dove meno ce lo aspettiamo.*

*Dove c'è qualche disperso, fa che scopriamo il tuo volto. Dove c'è qualcuno stanco, sfiduciato, smarrito, fa che riconosciamo la tua presenza. Dove c'è un poveraccio, un malato, un qualsiasi uomo nel bisogno, fa che risuoni la tua voce.*

*A Te, attraverso questi nostri fratelli, onore, lode e gloria nei secoli. Amen».*

### MOVIMENTO LAVORATORI DI AZIONE CATTOLICA

#### CORSO DI FORMAZIONE DIOCESANO

Terlizzi, Auditorium Garzia, Largo Pappagallo  
Domenica, 2 dicembre

— Il corso si rivolge agli aderenti e simpatizzanti del MLAC, ai responsabili parrocchiali e diocesani dei Settori Adulti e Giovani di A.C. e a chi ne fosse interessato.

— La finalità del corso è di favorire la conoscenza e la promozione del Movimento; di suscitare sensibilità su problematiche di ordine socio-economico-politico; di prepararsi alla celebrazione del Centenario della Rerum Novarum (19 maggio 1991).

#### PROGRAMMA

- Ore 9 — «I nodi etici delle problematiche economico-politiche nel cambiamento».  
(Tommaso Amato, Incaricato regionale e Segretario diocesano MLAC).
- ore 11.30 — Celebrazione Eucaristica presieduta da don Nicola Gaudio, Assistente diocesano MLAC.
- ore 13 — Pranzo.
- ore 15 — «La proposta MLAC e la metodologia della Revisione di Vita».  
(Vincenzo Conso, Segretario nazionale MLAC).
- ore 17.30 — Conclusioni.

A S A S

#### CONSULTORIO FAMILIARE MOLFETTA - Piazza Garibaldi, 80/A

#### LA PREVENZIONE: UNO STILE DI VITA

- I tumori della sfera genitale e della mammella: conoscenza ed informazione Dott. MICHELE ZANNA
- A.I.D.S.: minaccia e difese Dott. MICHELE DE GENNARO
- Procreazione responsabile: un cammino da vivere in coppia Ins. MARIA SPADAVECCHIA

28-29-30 NOVEMBRE - ore 18.30

#### CENTRO DIOCESANO PER LA PASTORALE GIOVANILE

2° Incontro di studio per Responsabili diocesani e Cittadini

#### LINEE DI RIFERIMENTO PER UN PROGETTO DI PASTORALE GIOVANILE

Martedì, 27 novembre - ore 18-20

c/o Sede CPG: MOLFETTA - Via Margherita di Savoia, 52



Associato all'USPI  
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1991 L. 20.000  
(30.000 con la Documentazione)  
sul c.c.p. 14794705

### LUCE & VITA

N. 230 Registro Stampa Tribunale di Trani

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore respons.: Renato Brucoli (iscr. nell'Elenco Speciale annesso all'Albo dei Giornalisti di Bari)  
Comitato di redazione: Dino Afronio, Antonio Campo, Elvira Zaccagnino  
Redattori: Mario Adessi, Vincenzo Calò, Angelo D'Ambrosio, Francesco Fiore, Nino Giacobbe, Guglielmo Minervini, Franco Sancilio, Linda Spadaro  
Direzione e Amministrazione: Piazza Giovine, 4 - Tel. 080/911415 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione  
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale  
Gruppo IIA-70%  
Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

SETTIMANALE  
DI INFORMAZIONE  
RELIGIOSA  
PER LA PASTORALE  
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA  
RUVO DI PUGLIA  
GIOVINAZZO  
TERLIZZI

Ufficiale per gli Atti di Curia

Direzione e Amministrazione:  
P.zza Giovene, 4  
70056 MOLFETTA (BA)  
Tel. 080/911415

# LUCE & VITA



39

2 dicembre 1990

Anno 66°

OPERE DI  
MISERICORDIA:  
LA BUONA NOTIZIA  
DETTA COI DATTI

Sped. in abb. post. Gruppo IIA - 70% - Tariffa Gruppo 1° - Aut. Minist. DCSP/1/1/5681/102/88BU del 13 febbraio 1990



Attendere: infinito del verbo amare. Anzi, nel vocabolario di Maria, Vergine dell'Avvento, radice verbale dell'amare all'infinito.

## MARIA, DONNA DELL'ATTESA

di don TONINO, vescovo

La vera tristezza non è quando, la sera, non sei atteso da nessuno al tuo rientro in casa, ma quando tu non attendi più nulla dalla vita.

E la solitudine più nera, la soffri non quando trovi il focolare spento, ma quando non lo vuoi accendere più: neppure per un eventuale ospite di passaggio.

Quando pensi, insomma, che per te la musica è finita. E ormai i giochi siano fatti. E nessun'anima viva verrà a bussare alla tua porta. E non ci saranno più né soprassalti di gioia per una buona notizia. Né trasalimenti di stupore per una improvvisata. E neppure fremiti di dolore per una tragedia umana: tanto, non ti resta più nessuno per il quale tu debba temere.

La vita allora scorre piatta verso un epilogo che non arriva mai, come un nastro magnetico che ha finito troppo presto una canzone, e si srotola interminabile, senza dire più nulla, verso il suo ultimo stacco.

Attendere: ovvero sperimentare il gusto di vivere.

Hanno detto addirittura che la santità di una persona si commisura dallo spessore delle sue attese. Forse è vero.

Se è così, bisogna concludere che Maria è la più santa delle creature proprio perché tutta la sua vita appare cadenzata dai ritmi gaudiosi di chi aspetta qualcuno.

Già il contrassegno iniziale con cui il pennello di Luca la identifica, è carico di attese: «promessa sposa di un uomo della casa di Davide».

Fidanzata, cioè.

A nessuno sfugge a quale messe di speranze e di batticuori faccia allusione quella parola che ogni donna sperimenta come preludio di misteriose tenerezze. Prima ancora che nel Vangelo venga pronunciato il suo nome, di Maria si dice che era fidanzata. Vergine in attesa. In attesa di Giuseppe. In ascolto del fruscio dei suoi sandali, sul far della sera, quando, profumato di legni e di vernici, egli sarebbe venuto a parlare dei suoi sogni.

Ma anche nell'ultimo fotogramma con cui Maria si congeda dalle Scritture essa viene colta dall'obiettivo nell'atteggiamento dell'attesa.

Lì, nel cenacolo, al piano superiore, in compagnia dei discepoli, in attesa dello Spirito. In ascolto del fruscio della sua ala, sul fare del giorno, quando, profumato di unzioni e di santità, egli sarebbe disceso sulla Chiesa per additarle la sua missione di salvezza.

Vergine in attesa, all'inizio.

Madre in attesa, alla fine.

E nell'arcata sorretta da queste due trepidazioni, una così umana e l'altra così divina, cento altre attese struggenti.

L'attesa di lui, per nove lunghissimi mesi. L'attesa di adempimenti legali festeggiati con frustoli di povertà e gaudi di parentele. L'attesa del giorno, l'unico che lei avrebbe voluto di volta in volta rimandare, in cui suo figlio sarebbe uscito di casa senza farvi ritorno mai più. L'attesa dell'«ora»: l'unica per la quale non avrebbe saputo frenare l'impazienza e di cui, prima del tempo, avrebbe fatto traboccare il carico di grazia sulla mensa degli uomini. L'attesa dell'ultimo rantolo dell'unigenito inchiodato sul legno. L'attesa del terzo giorno, vissuta in veglia solitaria, davanti alla roccia.

Attendere: infinito del verbo amare. Anzi, nel vocabolario di Maria, amare all'infinito.

\* \* \*

Santa Maria, Vergine dell'attesa, donaci del tuo olio per-

(continua a pag. 2)



(da pag. 1)

**MARIA, DONNA DELL'ATTESA**

ché le nostre lampade si spengono. Vedi: le riserve si sono consumate. Non ci mandare ad altri venditori. Riaccendi nelle nostre anime gli antichi fervori che ci bruciavano dentro, quando bastava un nonnulla per farci trasalire di gioia: l'arrivo di un amico lontano, il rosso di sera dopo un temporale, il crepitare del ceppo che d'inverno sorvegliava i rientri in casa, le campane a storno nei giorni di festa, il sopraggiungere delle rondini in primavera, l'acre odore che si sprigionava dalla stretta dei frantoi, le cantilene autunnali che giungevano dai palmenti, l'incurvarsi tenero e misterioso del grembo materno, il profumo di spigo che irrompeva quando si preparava una culla.

Se oggi non sappiamo attendere più, è perché siamo a corto di speranza. Se ne sono disseccate le sorgenti. Soffriamo una profonda crisi di desiderio. E, ormai paghi dei mille surrogati che ci assediano, rischiamo di non aspettarci più nulla neppure da quelle promesse ultraterrene che sono state firmate col sangue dal Dio dell'alleanza.

Santa Maria, donna dell'attesa, conforta il dolore delle madri per i loro figli che, usciti un giorno di casa, non ci son tornati mai più, perché uccisi da un incidente stradale o perché sedotti dai richiami della giungla. Perché dispersi dalla furia della guerra o perché risucchiati dal turbine delle passioni. Perché travolti dalla tempesta del mare o perché travolti dalle tempeste della vita.

Riempi i silenzi di Antonella che non sa che farsene dei suoi giovani anni, dopo che lui se n'è andato con un'altra. Colma di pace il vuoto interiore di Massimo che nella vita le ha sbagliate tutte, e l'unica attesa che ora lo lusinga è quella della morte. Asciuga le lacrime di Patrizia che ha coltivato tanti sogni a occhi aperti, e per la cattiveria della gente se li è visti così svanire a uno a uno, che ormai teme anche di sognare a occhi chiusi.

Santa Maria, Vergine dell'attesa, donaci un'anima vigilare. Giunti alle soglie del terzo millennio, ci sentiamo purtroppo più figli del crepuscolo che profeti dell'avvento. Sentinella del mattino, ridestaci nel cuore la passione di giovani annunci da portare al mondo, che si sente già vecchio. Portaci, finalmente, arpa e cetra, perché con te mattiniera possiamo svegliare l'aurora.

Di fronte ai cambi che scuotono la storia, donaci di sentire sulla pelle i brividi dei cominciamenti. Facci capire che non basta accogliere: bisogna attendere. Accogliere talvolta è segno di rassegnazione. Attendere è sempre segno di speranza. Rendici, perciò, ministri dell'attesa. E il Signore che viene, Vergine dell'avvento, ci sorprenda, anche per la tua materna complicità, con la lampada in mano.

+ don TONINO, vescovo

**AVVENTO GIOVANI '90**

A CURA DEL CENTRO DIOCESANO PER LA PASTORALE GIOVANILE

**CRISTO: UN INCONTRO CHE CAMBIA**

*I giovani col Vescovo, alla riscoperta, nell'oggi, della persona di Gesù Cristo perché penetri nell'intimo delle domande, delle attese, delle richieste di ognuno e scuota, chiami, converta, invii.*

\* \* \*

4 dicembre, martedì, ore 19  
5 dicembre, mercoledì, ore 19RUVO  
GIOVINAZZOConcattedrale  
Parr. S. Giuseppe**«SEI TU COLUI CHE VIENE  
O DOBBIAMO ASPETTARE UN ALTRO?» (Luca 7, 19)**

La speranza rischiarà l'orizzonte dell'uomo, gli indica un cammino, lo scuote dal torpore della rassegnazione. La speranza ci conduce a Dio con il peso e la ricchezza della nostra umanità, con le ansie, le gioie e le sofferenze del mondo in cui viviamo, con tutto ciò che abbiamo e siamo. Dio viene incontro a noi, ci cerca, e si fa conoscere nel volto di Gesù Cristo.

*«Perché non vieni, Dio della storia? Perché non vieni nel cuore degli uomini? Mostrati a noi, Dio fatto uomo, mostraci il tuo volto, fatti riconoscere: noi attendiamo di incontrarti, noi vogliamo conoscerti».*

\* \* \*

11 dicembre, martedì, ore 19  
12 dicembre, mercoledì, ore 19RUVO  
GIOVINAZZOConcattedrale  
Parr. S. Giuseppe**«VOI CHI DITE CHE IO SIA (Luca 9, 20)**

Molte domande restano senza risposta nella vostra vita e spesso anche quelle riguardanti l'identità di Cristo. Eppure dalla nostra capacità di accogliere la sua domanda e di riconoscerlo presente tra noi dipende la possibilità di dare un senso pieno e vero alla nostra vita; dipende il desiderio di unirvi tra di noi per camminare insieme verso un mondo più giusto, più umano, più fraterno.

*«Cristo Signore, tu sei il nostro aiuto. Tu sei il Dio della nostra lode, il Dio della storia, il Dio dei poveri, il Dio fatto persona, il Dio che ci parla. Tu sei Dio, colui che noi accogliamo».*

\* \* \*

18 dicembre, martedì, ore 19  
19 dicembre, mercoledì, ore 19RUVO  
GIOVINAZZOConcattedrale  
Parr. S. Giuseppe**«MAESTRO, DOVE ABITI?» (Giovanni 1, 38)**

La storia dell'uomo è sempre una storia di cammino, si dispiega sul selciato di una strada, breve o lunga che sia. La storia dell'uomo è sempre storia di ricerca. Ricerca di Gesù Cristo. È lui il traguardo del nostro cammino. È lui che canta con noi questa vita.

*«Prendici per mano, Dio delle strade, e non stancarti di starci accanto: fatti nostro compagno di viaggio.*

*Insegnaci a camminare, Dio della storia, e facci percorrere sempre la strada giusta, la strada della nostra vita».*

\* \* \*

20 dicembre, giovedì, ore 19  
21 dicembre, venerdì, ore 19RUVO  
GIOVINAZZOConcattedrale  
Parr. S. Giuseppe**«VENITE E VEDRETE!» (Giovanni 1, 39)**

Mettersi in atteggiamento di autentica conversione, cioè in situazione di radicale cambiamento, è la condizione per seguire con libertà e coraggio la persona di Gesù Cristo. Egli ci invita a vedere qualcosa o a vedere «Qualcuno». La nostra capacità di «vedere» dipende dalla nostra disponibilità ad «andare» da Lui, a rispondere al suo «venite...!».

*«Il nostro desiderio è venire da te, Gesù Cristo, per vedere la verità, per conoscere noi stessi, per scoprire la stella del nostro cammino. Cercare te, Gesù Cristo, vivere in te, con te e per te, per sentirvi da te amati, voluti, cercati».*

□

# LA BUONA NOTIZIA DETTA COI FATTI

**OPERE DI  
MISERICORDIA  
CORPORALE**

*dove e quando i segni della misericordia umana ricalcano i disegni della misericordia divina*

**L**e opere di misericordia corporale oggi. L'attenzione anzitutto sull'aggettivo «corporale», così carico di fisicità, foriero di volti, ricco di incontri, ordito di gesti e trama di atti concreti, tessuto logoro di quotidianità vissuta, forse sofferta, quasi mai appagante.

Le opere di misericordia corporale oggi. Movimenti che impegnano il corpo: il mio, dell'altro. Azioni dell'approssimarsi, che esigono il guardare negli occhi il prossimo, momenti in cui davvero incontrare il volto del fratello e, in esso, riconoscere i tratti somatici del Maestro. Opere che si caratterizzano per il «toccare con mano», non certo per modo di dire, ma nel significato più letterale e fisico dei termini. □

## LA FEDE E LE OPERE

di don Franco Sancilio

**DAR** «Si dà prova della carità osservando i comandamenti ed esercitando le opere di misericordia». Questa formula del catechismo di S. Pio X, che da piccoli, sembrava una formula magica per risolvere tutti i problemi, in effetti contiene «l'essenziale» del cristianesimo. Per esprimere la propria riconoscenza a Dio, ricco di misericordia, bisogna tradurre nella vita, portandola agli altri, la stessa misericordia divina. Ecco le opere di misericordia, la dimostrazione chiara dell'appartenenza a Dio misericordioso.

**DA** Con la fede l'uomo costruisce grandi templi, con l'amore costruisce grandi ospedali, ma tutto accompagnato dalla speranza della risurrezione, dell'incontro con Dio-Amore.

**MANGIARE** Dio, ricco di misericordia, agisce attraverso l'uomo che, quanto più accompagna la fede con le opere, tanto più è nell'ottica di Dio stesso e cammina verso il Regno. È il capitolo 25 di Matteo la radice da cui derivano le opere di misericordia corporale: «Allora il Re dirà a quelli che stanno alla sua destra: venite... ricevete in eredità il regno... perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi» (Mt 25, 31-46).

**AGLI AFFAMATI** L'uomo quindi viene giustificato in base alle opere e non soltanto in base alla fede. «La fede, senza le opere è morta» (Giac 2, 20) e San Paolo aggiunge: «Se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne ma non avessi la carità, non sono nulla» (1 Cor 13, 3). S. Giovanni è molto esplicito: «Figlioli, non amiamo a parole né con la lingua, ma con i fatti e nella verità» (1 Gio 3, 18). L'amore non si dimostra con buone parole o buoni sentimenti ma col fare il bene a chi è nel bisogno. □

**L'ARCARITÀ  
RIVELATA**

Come tutti gli esseri viventi, anche l'uomo, per sussistere, è obbligato a nutrirsi. E questa sua dipendenza nei confronti del mondo è segno essenziale di inconsistenza, ma è pure un appello a nutrirsi di Dio, che solo ha consistenza.

## LA FAME NEL DISEGNO DELLA MISERICORDIA DIVINA

di Nino Giacobbe

**L**a fame viene presentata fin dai primi libri veterotestamentari come una prova alla quale Dio sottopone il popolo di Israele; è quanto accade, infatti, nel deserto (Dt 8, 1 ss.). Israele impara che, nella sua esistenza, dipende totalmente da Jahvé, il quale solo le dà il cibo e la bevanda.

Ancora oltre questi bisogni fisici, Israele deve anche scoprire un bisogno più vitale, quello di Dio. Più volte le pa-

gine bibliche richiamano questa realtà (Dt 30, 15 ss.; 32, 46 s.; Os 2, 11.14.16; Am 8, 11). Ma la prova della fame e della sete deve restare eccezionale. I poveri che non scompariranno dal paese (Dt 15, 11) sono appelli viventi a coloro che li avvicinano. Uno dei doveri primordiali dell'israelita è quindi di dare pane ed acqua al fratello, al suo compatriota (Es 23, 11), a chiunque ne ha bisogno (Tob 4, 16 s.), ed anche al



suo nemico (Prov 25, 21); ciò significa praticare la giustizia (Ez 18, 7.16) e rendere il proprio digiuno gradito a Dio (Is 58, 7.10).

Per i discepoli di Gesù il dovere di nutrire gli affamati è più esigente che mai. La sete

torturante della Geenna attende colui che non visto l'affamato alla sua porta (Lc 16, 19-24). Proprio su questo sarà fatto il giudizio, perché nutrire l'affamato, dissetare l'assetato significa placare, attraverso i

fratelli, la fame e la sete di Gesù (Mt 25, 35.42).

Per comprendere quanto radicato sia stato il senso del dovere di dar da mangiare agli affamati nelle prime comunità cristiane, leggiamo nella «apologia» di S. Giustino: «Poi, coloro che possono e che vogliono, spontaneamente, offrono quello che si sentono di dare. Ciò che si raccoglie è consegnato al responsabile della Comunità, il quale se ne serve per aiutare gli orfani, le vedove, i bisognosi per far fronte a malattie o per altro, i detenuti e i forestieri che capitano. In una

parola, egli soccorre chiunque si trovi nel bisogno» (Apologia, I, 67).

Così i primi cristiani mettono in pratica quanto suggerisce S. Paolo: «Poiché c'è un solo Pane, noi, pur essendo molti, dobbiamo cercare di diventare un solo Corpo» (1 Cor 10, 17).

Per le prime comunità cristiane non era insomma un fatto formale la partecipazione all'Eucarestia, il mangiare il pane di vita, ma il sacramento interpellava la vita e chiedeva una continuità nell'aiuto fraterno verso chi il pane materiale non aveva. □

Ricchezza e povertà. Miseria e sazietà. Intorno a questi poli ruota il budget della fame nel mondo... E noi continuiamo a comprare.

## NORD/SUD: IL MERCATO DELLA FAME

di Elvira Zaccagnino

**A**bituati a stuzzicchini, spuntini e assaggi, i crampi della fame, noi figli degli omogeneizzati, non li avvertiamo neanche se a dieta. In fondo tra i vantaggi dell'esser nati in questo squarcio di secolo c'è anche quello di esser sazi e non affamati. Progresso e civiltà. Super-market e fast-food. Di tutto, di più, a metà prezzo.

Soprattutto il di più. Sazi ma assillati dal mito del «tutti belli e snelli».

La fame? Non ci appartiene. Sappiamo che al mondo milioni di bambini muoiono perché denutriti. Sappiamo che altrove in tanti fanno la fame. Ma noi, che colpa ne abbia-

mo? Eppure basterebbe considerare solo alcuni aspetti.

La maggior parte delle terre dei Sud del mondo (i Paesi della fame per intenderci) non sono utilizzate per la produzione interna di cibo. Si coltivano prodotti destinati all'esportazione: caffè, cacao, cotone, foraggio.

La gestione economica di questi prodotti appartiene alle finanziarie del Nord del mondo. La Findus, ad esempio, produce i suoi «Nasellini» surgelati e già puliti nel Sud Africa. Qui però non li vende, giacché il suo mercato è esclusivamente concentrato nel Nord del mondo. Il gruppo Ferruzzi, maggiore produt-

## LA CARITÀ INDAGATA

Pensavo che dalle nostre parti non esistessi. E invece ti ho incontrato, affamato.

## HAI AVUTO FAME E...

di Dino Afronio

**Q**uando mi hai parlato, in un italiano stentato, non credevo a quanto stessi affermando. Sai, G., pensavo che dalle nostre parti non ci fosse più un problema di tale tipo.

Ogni giorno è sempre più difficile — mi spieghi — far capire a chi è nel benessere quanto fondante siano le tue richieste. Alla fine di una giornata, caratterizzata da lunghe peregrinazioni, la cosa più disarmante è trovarsi di fronte i figli, da sfamarli... Il mondo ti gira le spalle e ti violenta due volte: la prima, quando ti ignora e ti trovi fra l'incudine dell'indifferenza e il martello del continuo bisogno; la seconda, quando, ormai rassegnato, ti raggiunge qualcuno, che, con un'insistenza che sfiora l'indiscrezione, vuole aiutarti.

Una cosa vorrei suggerire: quando qualcuno bussa alla porta, aiutalo; fra dieci imbroglioni c'è sempre qualcuno che dice il vero, e varrà la pena aver aiutato dieci persone, pur

sapendo che solo alcuni avevano davvero bisogno!

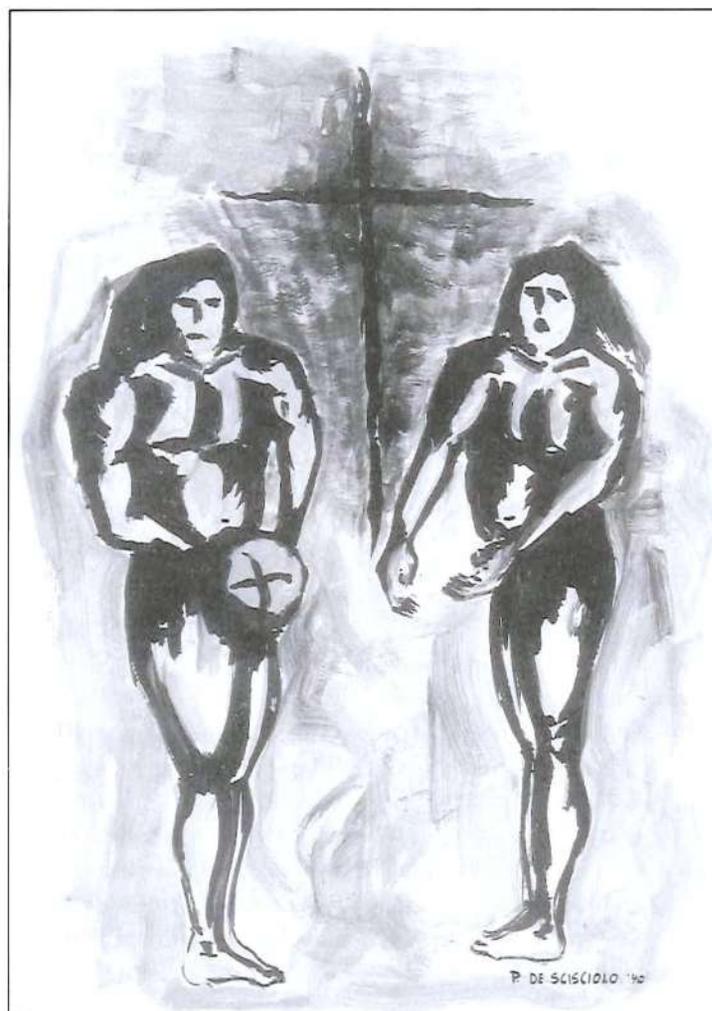
Anche tu, N., dagli occhi che mi hanno accecato come due fari abbaglianti nella notte, nel descrivermi le situazioni in cui spesso ti trovi, mi hai lacerato interiormente. Ho fatto fatica a trattenere le lacrime. Ti giuro, però, che non me ne pentirò mai!

Ti ho fatto sapere che avrei parlato della tua fame. Sull'utilità pratica di questo ti sei dimostrato scettico, perché rassegnato ormai, abituato a rimediare qualcosa da mangiare tra gli avanzi delle succulenti portate dei locali per bene.

C'è uno sperpero che è qualcosa di indescrivibile...

Hai acceso in me la speranza, quando hai affermato, con convinzione, che adesso qualcosa si sta muovendo. Il segno dei tempi che cambiano? □

Il disegno riprodotto a fianco è di Pietro De Scisciolo; le foto dell'insero sono invece di Nico Barile. Entrambi giovani terlizzesi.



tore in Italia e in Europa di cereali, mais, soia e zucchero, è l'artefice maggiore della deforestazione amazzonica. E lì in Amazonia (e in mille altri luoghi «non civilizzati»), mentre in tanti muoiono di fame, le aree messe a nudo fungono da pascolo per migliaia di bovini, destinati alla vendita in Europa e America del Nord di hamburger e carne in scatola per cani e gatti.

La riconversione agricola dei paesi del Sud verso la produzione dei generi destinati al Nord produce la scomparsa di colture alimentari tradizionali, necessarie alla nutrizione di quelle popolazioni.

Le multinazionali, infine, preferiscono insediare nel Terzo Mondo le loro industrie. Non per ansia di solidarietà. A Sud non ci sono sindacati, diritti dei lavoratori e doveri dei datori di lavoro. In sostanza gli affamati sono anche malpagati.

La fame altrui, allora, ci appartiene. Anche noi, piccoli consumatori, contribuiamo alla povertà altrui, giacché il nostro sistema economico, fondato sull'idea del progresso e dello sviluppo continuo, concentra a Sud la fame e a Nord la sazietà, a Sud la produzione, a Nord il consumo.

Che fare? Dar da mangiare all'affamato. Come? Rivendicando il diritto di tutti all'utilizzazione equa dei beni e dei benefici offerti dallo sviluppo. Denunciando lo sfruttamento indiscriminato della natura e l'utilizzo di manodopera mal retribuita. Boicottando, quando è necessario, l'acquisto di prodotti agricoli provenienti dai Paesi della fame.

Invitando a cercare nuove vie economiche che favoriscano anche i produttori del Sud. Recuperando, ciascuno per proprio conto, la semplicità e l'essenzialità del nutrimento.

E tutto questo non per fare politica e sociologismo.

Solo per concretizzare la pri-



ma delle opere di misericordia. «Sollicitudo rei socialis». Virgole comprese.   
 Agli incerti e ai perplessi suggerisco la rilettura della

## LA CARITÀ VISSUTA

Da vuota lattina rituale a paradossale e fertile strumento di sequela di Cristo. Un immenso deposito di spiritualità: il digiuno.

### IL MORSO DELLA VITA

di Guglielmo Minervini

**I**l digiuno per noi è simbolo di devozione.

Per tre quarti dell'umanità, no. È una realtà di costrizione che brucia i giorni rapidi di vite brevi.

Quando finirete di leggere questo articolo (supponiamo ci mettiate dieci minuti, compresa la rilettura perché la prima volta capirete solo che mi sono espresso male), saranno morti trecento bambini per digiuno coatto.

Noi scegliamo di digiunare

quando ci va. Per circa tre miliardi di persone, invece, il digiuno è un obbligo.

Uffa!, che discorso moralistico!!!

Che c'entra il digiuno con la fame nel mondo?

Sento che c'entra.

Il dizionario biblico spiega che il digiuno non è nato con funzioni di pratica ascetica, ma come segno di dolore.

Come dire che, senza la partecipazione ad un dolore, digiunare non ha senso.

È questo, credo, il motivo per cui si digiuna il Venerdì Santo, come espressione di partecipazione al dolore più intimo della Storia.

Ma che forma assume oggi questa com-partecipazione solidale al dolore di Cristo?

Insomma, cosa significa per noi, oggi, digiunare?

Se il tempo e gli strumenti me lo avessero consentito, avrei fatto volentieri un giro di opinioni tra la gente. Una sorta di sondaggio statistico per capire com'è vissuto il digiuno oggi (se mai lo è ancora!).

Con l'immaginazione, però, credo di poter dire che quando ci poniamo il problema dell'astinenza dal cibo, siamo più spinti dalla necessità di sottrarre un po' di superfluo al superfluo in cui anneghiamo, che dalla solidarietà ad una sofferenza concreta.

Ma il superfluo, meno un po' di superfluo, non è affatto l'essenziale.

Digiuno per un giovane è non andare una sera in paninoteca. Digiuno per uno studente è non comperarsi un giorno la focaccia ultrafarcita durante l'intervallo scolastico. Digiuno per la famiglia è rinunciare una settimana al dessert di Loacker come complemento della cena.

Quindi, la nostra esperienza vera di digiuno consiste, nella migliore delle ipotesi, nella

**||** Senza solidarietà concreta, senza attenzione perseverante ai bisogni spirituali e materiali dei fratelli, non c'è vera e piena fede in Cristo. Anzi, come ammonisce l'apostolo Giacomo, senza condivisione con i poveri, la religione può trasformarsi in un alibi o ridursi a semplice apparenza. (cfr. Gc 1, 27-2, 13) **||**

(dalla bozza di documento CEI su «Evangelizzazione e testimonianza della carità», n. 37).

tazione di un alimento comunque superfluo. Il digiuno non è più un'esperienza d'incontro carnale, materiale con il nostro limite. E qual limite più doloroso di quello dell'ingiustizia?

Se è vero che digiunare significa proprio prendere parte alla sofferenza, allora partecipare alla sofferenza provocata da un'ingiustizia è la strada maestra che conduce diritto al digiuno.

Forse allora la questione della fame, come prodotto di un'immagine, indescrivibile ingiustizia, può ritornare più chiaramente.

Tra l'altro, basterebbe fare semplici riferimenti alla nostra realtà vicina per capire che l'ingiustizia da cibo, per fare un esempio, c'è anche da noi.

Basterebbe confrontare i nostri bambini belli, paffuti, iperprotetti, quindi... perfetti con i bambini di strada dei centri storici, sporchi, magrolini, cariati, quindi... resistenti.

Non solo. Le calorie che tentiamo di perdere dimagrendo con inutili torture dietetiche, sono le stesse sottratte a coloro che, vittime delle nostre reali rapine, muoiono per insufficienza alimentare. La nostra eccedenza misura la loro penuria.

Anche Gesù esortava i suoi discepoli al digiuno. Però imponendo loro il silenzio, perché la misura della sofferenza è la discrezione.

Tempo fa seppi che mons. Helder Camara da molti anni aveva scelto di alimentarsi con lo stesso regime precario dei contadini più poveri della sua sperduta diocesi brasiliana. Stessa cosa mi confessava, preoccupata e consapevole, la sorella di Alessandro Zanotelli, tutt'ora immerso nello svuotamento della baraccopoli di Nairobi.

Ecco esempi di un digiuno anonimo che smette di essere una vuota lattina rituale per divenire il più paradossale e fertile strumento di sequela del Cristo. Un immenso deposito di spiritualità.



Nel digiuno si riscoprono risorse fortissime: nella sua più elevata forma di compassione, sprigiona un'irresistibile ansia liberatrice. Di cambiamento. Di superamento.

Chi digiuna pregando, preme le coscienze verso la Verità. Cambia la realtà, cambiando la sua interiorità. Il vuoto fisico del cibo viene colmato dalla pienezza del pane dello Spirito, perché s'invertono le priorità della nostra vita in modo incompatibile. Ecco perché Gandhi liberò l'India senz'armi ma col digiuno. Ecco perché oggi al digiuno, e insieme alla preghiera e al pellegrinaggio, si associano tante esperienze di fede e di lotta contro l'ingiustizia legate alla pace, all'ambiente e all'emarginazione.

E se noi ci troviamo ormai privati dell'incontro forte col digiuno, vuol dire che abbiamo smesso di palpitare per il mondo.

Chiusi nel bunker delle nostre insicurezze lenite da un'impossibile ben-avere, crediamo di proteggerci dalla sofferenza provocata dall'ingiustizia raddoppiando i nostri privilegi.

Eppure lo sappiamo che l'esperienza concreta del limite, del vuoto, della precarietà, della nudità, della fame è l'unico modo per dichiarare la nostra disponibilità totale a lavorare come operai nella Sua vigna. E per sentire, alla Sua sequela, i battiti dell'umanità gravida che nelle doglie e nel dolore percepisce già il parto della nuova creazione.

Insomma, solo nella matura-

zione interiore del digiuno, il seme paquale può finalmente fecondare, nel senso, questa pigra vita obesa.

□

Compila e spedisce le cartoline spillate all'inserto: darai corpo ad un'opera di misericordia e contribuirai ad introdurre la solidarietà nella vita della comunità locale.

## L'INIZIATIVA

È giunto il momento di vivere la carità come «riserva escatologica» della politica; come utopia concreta, cioè, critica e profetica, per dilatare ed incarnare, nella storia e nella città, la responsabilità verso i fratelli.

## IL MIELE E IL FIELE

di Renato Brucoli

### ESISTE LA POVERTÀ?

In tanti affermano che la povertà non esiste. Dico della povertà come indigenza materiale. Eppure lo sappiamo in tanti che le nostre comunità presentano indici spaventosi di disoccupazione, che l'emorragia migratoria non è del tutto tamponata, che le indagini sociologiche registrano fasce percentuali elevate di popolazione anziana che versa in condizioni economiche tutt'altro che di autosufficienza nel condurre esistenza dignitosa, che nei comuni in cui ricade il territorio diocesano, oltre alcuni camuffamenti di comodo, c'è poi gente tanto povera da vivere alla giornata anche in rapporto al cibo, e che in tanti hanno modo di rendersi conto che presso le sacrestie delle varie comunità parrocchiali, e presso le sedi Caritas in modo particolare, continua la sequela dei questuanti,

che in giro ci sono ancora abitazioni sfornite di elettricità, di acqua potabile, di servizi igienici, e non soltanto per un fatto d'incuria di chi le abita, di pigrizia che sconfinata in accidia, di gretta mentalità che si coniuga con l'indolente abitudinario.

### C'È IL MIELE E IL FIELE

Non manca, per la verità, chi cerca di occultare la povertà evidenziando, anzi esibendo, gli indici dell'opulenza: non è forse vero che Molfetta, ad esempio ed in modo particolare fra le città viciniori, vanta alcuni fra gli indici più alti di reddito medio pro-capite? Chi può contestare i rilievi Istat che la pongono quasi al vertice dei depositi bancari fra tutti i centri dell'hinterland barese e affermano che dispone di un elevato rapporto numerico auto-cittadini?

La rappresentazione del benessere, tenta così di eludere la



povertà. O cerca di ignorarla, possibilmente di occultarla.

Ma tutti sappiamo che nella città, nelle città della diocesi, c'è il miele e il fiele: benessere ed indigenza, agio e ristrettezza. Così come tutti sappiamo che disagio e superfluo convivono ignorandosi, che c'è una profonda frattura fra «tutelati» e «non garantiti».

#### ANZIANI A MOLFETTA... ...E ALTROVE

Il volume è ancora fresco di stampa: «*Gli anziani di Molfetta: analisi delle tipologie e dei bisogni*». Seicentoquindici pagine fitte di testo e di tabelle, belle e pronte a vivisezionare la condizione dell'anziano. Il copyright è del Comune. Una radiografia minuziosa, lucida, esasperante per cavillosità: anziani per sesso, età, stato civile, quartieri di residenza, capacità di contatto familiare-amicale-telefonico, per livelli di autonomia, per salute, per consumi, per luoghi di ritrovo frequentati: bar osterie associazioni giardini pubblici. Anziani spiat! Salvo che nell'intimo, e nell'intimità.



Solo alcune pagine, poi, sulla capacità di reddito, ma quanto basta per ricavare informazioni inequivocabili: i possessori di redditi mensili fino a 300 mila lire o poco più non costituiscono un numero esiguo (raggiungono anzi il 25% della popolazione anziana nella classe di età fra i 70 e i 74 anni). A Molfetta. A Terlizzi non era poi tanto diverso l'indice scaturito da analoga indagine condotta nell'83. Ci sarebbe da scommettere che dati pressoché identici potrebbero raccogliersi anche a Ruvo e a Giovinazzo.

**|||** La carità evangelica, poiché si apre alla persona intera e non soltanto ai suoi bisogni, coinvolge la nostra stessa persona ed esige la conversione del cuore. Può essere facile aiutare qualcuno senza accoglierlo pienamente. Accogliere il povero, il malato, lo straniero, il carcerato è infatti fargli spazio nel proprio tempo, nella propria casa, nelle proprie amicizie, nella propria città e nelle proprie leggi. La carità è molto più impegnativa di una beneficenza occasionale: la prima coinvolge e crea un legame, la seconda si accontenta di un gesto **|||**

(dalla bozza di documento CEI su 'Evangelizzazione e testimonianza della carità', n. 37).

Persino i motivi sono chiari: si tratta di «individui — stralcio testualmente dalla voluminosa opera statistica — che provengono da settori produttivi scarsamente tutelati, in passato, sotto l'aspetto previdenziale e assistenziale. ...Pur avendo lavorato in condizioni disumane, godono di pensioni inadeguate». Diciamo pure da fame, specie se non posseggono abitazione di proprietà, dovendosi dunque sobbarcare anche un canone di locazione.

Gli studiosi che commentano l'indagine, tentano però di attenuare le risultanze: l'indigenza — dicono — insidia soprattutto le donne; il reddito medio mensile da pensione risulta comunque di 558 mila lire; i più poveri contano più degli altri sulla rete di solidarietà familiare; se il Comune effettua prestazioni di sostegno così rare e inconsistenti da riscontrare un giudizio di negatività che oscilla fra il 96 e il 99,8% degli intervistati, è anche vero che lo stesso non riceve mezzi economici dalla Regione e dallo Stato.

Motivazioni che non tranquillizzano, le prime; e che non scusano, le seconde, visto che ai Comuni, e non da oggi, è riconosciuta capacità impositiva proprio per far fronte ad interventi di tipo solidaristico.

Sarebbe più sincero dire che lo Stato sociale è fallito. O che così si è voluto che fosse. Che il welfare state non esiste più, se mai è esistito. Che gli anziani si arrangino, si accontentino delle briciole di un sussidio occasionale, se credono: di quelli erogati per gentile concessione dell'assessore e, come tali, sempre più discrezionali, arbitrari, assistenziali.

Gli anziani? Sempre più poveri, sempre più clienti.

#### IL «MINIMO VITALE»

Invece no. Vale la pena ricordare che una corretta politica di sostegno economico in favore degli indigenti presupporrebbe la definizione di almeno due tipi di intervento:

- la disciplina regolamentare delle modalità per la erogazione di prestazioni economiche «una tantum» o continuative finalizzate al superamento di situazioni di grave indigenza personale o del nucleo familiare;
- la determinazione del «minimo vitale» per la popolazione anziana, previsto espressamente dall'art. 5 della legge regionale 31 agosto 1981, n. 49; a cui però né il Comune di Molfetta, né quello di Giovinazzo e neppure quello di Ruvo e neanche quello di Terlizzi si sono mai adeguati.

Il «minimo vitale» è un livello

di soglia (segna appunto la soglia della povertà): indica cioè il fabbisogno minimo di tipo economico al di sotto del quale non è dato condurre esistenza dignitosa. Per determinarlo è necessario sommare, secondo specifiche tabelle predefinite, i costi che il singolo sopporterebbe nell'affrontare le più necessarie spese di alimentazione, d'abbigliamento, d'igiene e sanità, riferite al governo della casa e alla vita di relazione.

Una proposta di legge vorrebbe estenderlo a tutte le categorie deboli del nostro Paese, ma intanto andrebbe affermato nei nostri paesi, visto che la norma lo prevede ma i fatti lo negano.

#### DAR DA MANGIARE AGLI AFFAMATI

Le opere di misericordia corporale chiedono insomma di essere affermate, oggi, sul piano sociale: non stanno più a segnare un cammino di perfezione individuale ma ad introdurre un itinerario di liberazione collettiva.

Un itinerario di carità e di giustizia. Di carità politica.

Se con questo inserto proponiamo di digiunare una volta al mese, e di farlo sapere agli esponenti politici delle nostre comunità cittadine, fino a quando non saranno adottate deliberazioni che riconoscano il «minimo vitale» per gli indigenti, specie se anziani, è perché:

- il valore della solidarietà, anche e soprattutto nella comu-



nità locale, va affermato con i fatti:

— è inaccettabile che si continui a giocare sulle povertà lottizzandole, piegandole cioè a discrezionalità clientelare;

— è più giusto somatizzare la fame anziché esorcizzarla con risposte estemporanee in cartamoneta;

— è giunto il momento di vivere la carità anche come «riserva escatologica» della politica; come utopia concreta, cioè, critica e profetica, per dilatare ed incarnare, nella storia e nella città, la responsabilità verso i fratelli. □

*Il prossimo inserto dedicato alle Opere di misericordia corporale avrà, come tema generatore, il «Dar da bere agli assetati».*

*Comparirà nel numero di domenica 13 gennaio 1991.*

## «VANNO CERCANDO L'ELEMOSINA PER I BISOGNI DEI POVERI»

Dar da mangiare agli affamati, quattro secoli fa

di Antonio Campo

«**S**appiano tutti li Fratelli, che non solo si devono esercitare nell'esercizi spirituali nell'Oratorio, ma nell'opere della misericordia, che senza queste opere non si può pervenire alla vita eterna, anzi la fede, come dice l'Apostolo, saria morta senza queste opere. Sicché ogni uno delli Fratelli con animo pronto si eserciti per servire al Signore, e a suo onore in queste sante opere, e come li sarà comandato dal Rettore».

È di quasi quattrocento anni fa questa raccomandazione contenuta nello statuto della confraternita ruvese del Carmine. Testimonia dell'importanza attribuita all'impegno nel vivere la carità esprimendola con la concretezza delle opere indicate da Gesù come viatico per il Regno dei Cieli.

Sembra quasi una catechesi svolta attraverso la carta fondamentale del sodalizio, per far percepire, oltre l'importanza, anche l'obbligatorietà del praticare le opere di misericordia corporale.

In particolare, ai confratelli veniva raccomandato, secondo le indicazioni che sarebbero state loro date dal Rettore della confraternita, «che ogni festa di precetto vestiti con il Sacco e il Cappello, e con la Crocetta in una mano, e nell'altra la cassetta, e con la sporta per ponerci il pane, e ova, che li sarà dato vadano cercando l'elemosina per la Città casa per casa per i bisogni dei poveri», e che «nel tempo della scogna delli grani, orzo, e legumi, che vadano cercando fuori per l'Aiere, e altri luoghi, e per dentro la città uno per il bisogno dell'Oratorio, e per la fabrica di detta Chiesa, e l'altro per il bisogno delli poveri, acciò di dette vettovaglie, che si faranno per i poveri si possano souvenir nell'inverno, o in altro tempo di necessità, e fame».

Al di là di ogni altra considerazione, non ultima quella sull'estrema diversità dei tempi rispetto ai giorni nostri, colpisce lo stile, quell'«andare a cercare» che è quasi uno sperimentare da sé la povertà al posto dei poveri.

Uno stile certamente difficile da praticare ai nostri giorni.



## PUNTO DI DOMANDA

### INTERROGATIVI SCOMODI, MA ESSENZIALI, PER RISPOSTE... AUDACI?

a cura di Nino Giacò

**M**aria abita un freddo pianoterra. Anziana, si fa compagnia con una bottiglia. Pochi si affacciano all'interno della sua abitazione e, quando accade, tutti avvertono lo stesso tanfo di vino. Ogni mezzogiorno, persone di buona volontà le portano una minestra calda, un gesto, una parola amica. Nessuno però ha mai pensato di invitarla a casa propria, farla sedere a mensa, darle una famiglia, anche solo per il pranzo.

Basta veramente «portare» minestra calda?

In numerose comunità ecclesiali, se non in tutte, si è soliti vivere periodicamente un momento di condivisione con chi è nel bisogno; a volte pubblicamente, nel corso della celebrazione eucaristica, a volte una carità «silenziosa», si portano all'altare o si consegnano al parroco beni alimentari. È un bel gesto, senza dubbio, ma abbiamo mai incontrato, personalmente, il «fratello povero»? Ci siamo mai chiesti chi si nutrirà con gli alimenti che gratuitamente diamo?

Non nascondiamocelo: stiamo già pregustando i manicaretti tipici delle festività natalizie, i momenti chiassosi da vivere con gli amici, le lunghe ore da trascorrere a tavola circondati dalle persone care, le belle liturgie, le strade colorate. Non vediamo l'ora che arrivi Natale. Ma ci saremo tutti a tavola? Non mancherà qualcuno? Sarà per strada, in un'auto infredolito, in un ospizio, in ospedale, in collegio. Sarà bianco o sarà nero.

E se ciascuna famiglia aggiungesse un posto a tavola? □

# PUBBLICITÀ REGRESSO

Alla ricerca del volto,  
tra le illusioni e le  
allusioni della cultura  
pubblicitaria

a cura di Elvira Zaccagnino

EDISON MONTECARLO

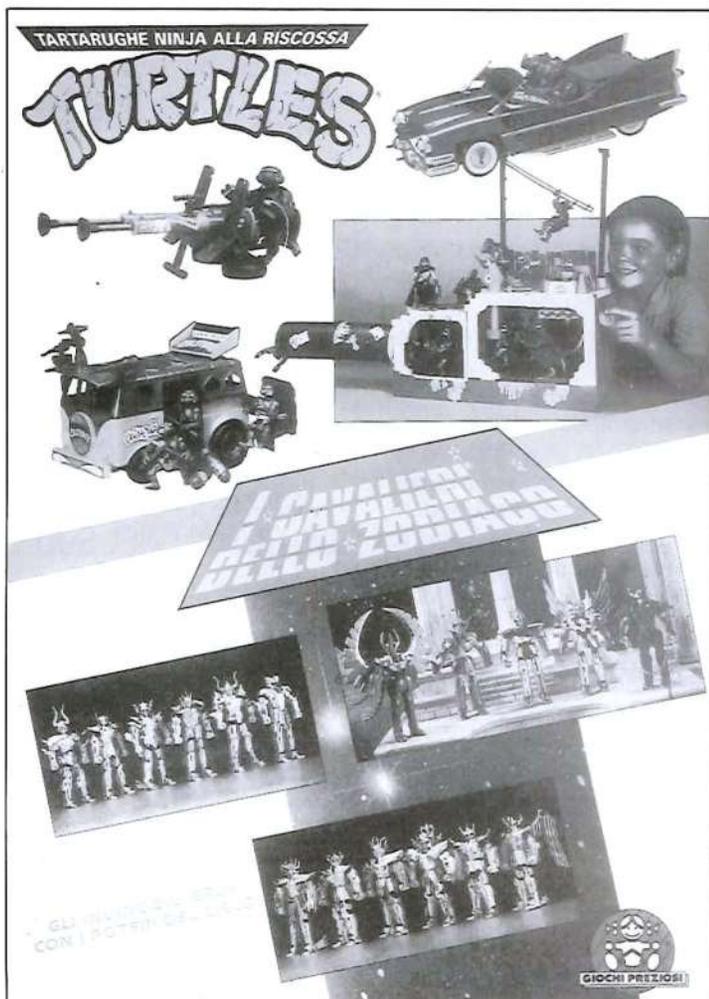


FUCILE COPPRETTA Col. 12 MONTECARLO €4.399/00  
SET MONTECARLO €6.385/00  
EDISON Col. 12 €4.500/00

EDISON  
GIOCATTOLE

**D**ue immagini per richiamarne mille.  
La prima, se non fosse per quell'Edison giocattoli posto in basso, non si distinguerebbe in nulla dalla realtà.

La seconda conduce nell'immaginario, nella dimensione altra e inverosimile del reale. Entrambe però fanno scuola giacché entrambe iniziano alla violenza. Sono solo giocattoli, questo è vero. Compagni di svago, di sogno e di vita dei bimbi. Segno di affetto, di interesse e d'amore di noi altri adulti. E al di là di questo?



Solo alcune considerazioni:

— Pistole, fucili, spade, lanciafucili e affini, anche se di giocattolo, nella finzione infantile assolvono la stessa funzione della realtà. Servono a difendersi, con la forza e la violenza, da un altro: il nemico. Insinuano l'idea della lotta e della guerra, l'impossibilità di un gioco-rapporto a due, pacifico e collaborativo. Educano all'idea dell'altro come nemico, avversario o alleato in un gioco delle parti che contrappone forti e deboli, vinti e vincitori, buoni e cattivi.

— Il mondo dell'immaginario richiamato in alcuni giocattoli (robot e simili) enfatizza antinomie violente. Gli eroi dell'infanzia, i guerrieri dello zodiaco, i paladini dell'ordine e della legge, coltivano la pace facendo la guerra, ammazzando e vendicando. Rafforzano nei bimbi dinamiche di aggressività e autodifesa. Trasferiscono in mondi altri l'impasto di cattiveria, ingiustizia e paura che caratterizza il nostro mondo di adulti. Disabitano l'infanzia alla bontà educandola alla violenza.

E l'infantile e ingenua violenza dei bimbi che ha di diverso dalla consapevole violenza degli adulti? La violenza resta sempre tale, in un rapporto di scala diverso.

Se cominciasimo, dunque, proprio noi adulti, a regalare giocattoli nonviolenti ai nostri bimbi?

Sicuramente S. Nicola, Babbo Natale e la Befana saranno d'accordo.

Con questa pubblicità-regresso prende l'avvio una campagna di «smilitarizzazione del gioco infantile». Nei passaggi successivi, l'iniziativa cercherà il coinvolgimento dei bambini di scuola materna ed elementare. Il programma al prossimo numero.

## PONTIFICIO SEMINARIO REGIONALE «PIO XI» - MOLFETTA

### SETTIMANA DI CULTURA E SPIRITUALITÀ FEDE ED ECONOMIA

14-27 gennaio 1991

\*

Un appuntamento importante da annotare sull'agenda

#### Le religiose al rinnovo degli incarichi

Venerdì 16 novembre, presso le Scuole Salesiane dei Sacri Cuori dell'Istituto Attanasio, si sono date convegno le Superiori delle case religiose della diocesi per il rinnovo degli incarichi.

Sono risultate elette: Segretaria diocesana dell'USMI, suor Annunziata Fersurella, delle Adoratrici del Sangue di Cristo; Vice-segretaria, suor Piera Ferraro, delle Oblate di S. Benedetto Labre;

Cassiera-economa: suor Corsignana Bavaro, delle Missionarie dell'Oratorio; Consigliere: suor Vincenza Vizzi, delle Salesiane di don Bosco, e suor Rosina D'Alessandro, delle Francescane Alcantarine. L'incontro è stato presieduto da Mons. Tommaso Tridente, Vicario Generale, il quale ha espresso alle Consigliere uscenti il ringraziamento e l'apprezzamento del Vescovo e della diocesi per il lavoro che, con spirito di servizio e di amore, hanno svolto a beneficio delle consorelle.

# PAROLA GIOVANE

La Parola, il commento

I domenica di Avvento/B

Isaia 63, 16-17.19; 64, 1-7

1 Corinti 1, 3-9

Marco 13, 33-37

## IL TEMPO DEL SILENZIO, DELL'ASCOLTO, DEL VOLO

di Cosimo Altomare\*

**«State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso»**

(Marco 13, 33).

**V**egliare nell'attesa. Non poteva essere più esplicito di così nostro Signore. Perché noi non scambiasimo l'attesa come invito alla passività, alla sedentarietà.

Siamo chiamati a vegliare, perché non conosciamo il «momento preciso», cioè quando il Signore ritornerà per amore dei suoi servi (cfr. Is 63, 16-17), che Lui però ha chiamato amici.

Siamo chiamati a vegliare per ricentrare la nostra vita su radici essenziali, purificandola da tutto quanto è artificiale, per custodire gelosamente l'amicizia con Gesù e per coltivare soltanto il seme del Vangelo.

Siamo chiamati a vegliare, magari comprendendo l'attesa come il tempo del silenzio, dell'ascolto e del volo.

L'invito al silenzio mi impressiona sempre. Perché mi espone alla contraddizione di non riuscire a comprenderlo almeno nella nostra cultura contemporanea e di essere allo stesso tempo istintivamente attirato dal fascino della testimonianza di chi riesce a farne autentica esperienza. A me spesso capita di viverlo nella

situazione degli apostoli provocati dalla domanda di Gesù: «E voi che dite, chi sono io?» (Mt 16, 15).

Immagino e contemplo il silenzio imbarazzato degli apostoli in quel momento. Immagino e contemplo quel silenzio. È così uguale al mio. Silenzio inquietante, imbarazzo benedetto, però. Perché mi pone nella condizione di chi è e, anzi, deve essere sempre mendicante della Verità; di chi la felicità liberante della Parola di Dio vuole sperimentarla nella accoglienza continua della Verità.

Il silenzio, quello vero, ci dispone all'ascolto di Dio che parla.

Il silenzio, ma solo quello vero, ci rende disponibili alla fatica pedagogica di Dio. Dio non si è dimenticato di noi e ci considera davvero alla stregua degli angeli. Continua a parlarci oggi, anche attraverso il dolore che è nella nostra vita. Anzi ci provoca ad «ascoltare» il dolore, che è poi l'esperienza della totale condivisione dell'Amore. Paradossalmente «ascoltare» il dolore è amare la vita, perché accogliere Dio che soffre è partecipare al gesto più sublime di Dio che ama.

Dal silenzio, all'ascolto, al volo. In più di una occasione mi ha suggestionato ultimamente l'immagine del volo. È vero: noi siamo chiamati ad un grande volo. E ho anche imparato un canto bellissimo; forse uno dei più belli conosciuti finora. Dice così: «Liberami le ali se mi chiami per volare, liberami nel cuore se mi chiami per amare». Credo che la libertà, quella vera, quella interiore, imprime al nostro essere la capacità di volare, di combattere cioè «la pesantezza, l'inerzia, l'opacità del mondo» (Italo Calvino). La libertà interiore dispone alla «leggerezza dell'essere», che è l'esatto contrario della superficialità. È la constatazione che solo la vitalità dello spirito sfugge alla «ineluttabile pesantezza del vi-

vere» (Milan Kundera).

D'altronde, l'insistenza di S. Paolo a lasciarsi guidare dallo Spirito, cosa è se non la provocazione alla «leggerezza» dell'essere.

«Tutti possiamo vedere quali sono i risultati dell'egoismo umano... lo Spirito invece produce: amore, gioia, pace, comprensione, fedeltà...» (Gal 5, 19-23). Forse vale la pena di provare a vivere l'attesa nella dinamica del silenzio che dispone all'ascolto e che domanda vita nuova, il volo appunto.

\* Presidente dell'Azione Cattolica diocesana.

## IN NOTA

In fondo ma non in ultimo

### Da Roma per Molfetta: amore trinitario che si fa bronzo

di Giuseppe Mancini

**C**on questo titolo è comparso, sull'Avvenire dell'8 luglio 1990, un articolo che riportava in anteprima la notizia secondo cui il Maestro Ernesto Lamagna stava per condurre a termine il proprio lavoro sulle tre porte della facciata della Chiesa parrocchiale «Cuore Immacolato di Maria» di Molfetta.

Ora i portali bronzei, realizzati nella fonderia di Luca Biondan da Padova, sono già a Molfetta.

Il tema affidato all'artista dal parroco don Franco Sasso, d'intesa con la Commissione diocesana per l'arte sacra presieduta da mons. Felice di Molfetta è: «L'amore trinitario in rapporto all'eccomi di Maria». Ne è derivata «...un'opera d'arte — come afferma il critico, professor Paparatti di Roma — che cerca di innalzare un inno alla grandezza del miracolo trinitario».

A proposito del progetto elaborato dal maestro Lamagna, il teo-

logo Angelo Passaro di Roma dice che questo si sviluppa «in tre quadri che chiedono di essere come icone del mistero, a ripresentare l'agape trinitaria come storia che informa e inverte la storia dell'umanità da sempre alla ricerca del suo desiderio: incontrare Dio...»

Nell'eccomi di Maria, la tenerezza del Padre ha reso manifesto che l'evento della salvezza non è un affare interno alla divinità: il Logos è chiamato a diventare Figlio di una madre che deve dare il suo assenso, quello della disponibilità a ricevere tutto, a collaborare lasciando fare».

Come appartenenti alla Comunità, sentiamo la gioia di poter esprimere, ancora una volta con quest'opera, la nostra fede con i segni resi leggibili dall'arte, offrendo un aiuto alla contemplazione di un mistero che rimanda ad impegni di vita e a cammini verso cieli nuovi e terre nuove.

Le porte saranno solennemente benedette e aperte l'8 dicembre prossimo, *Solennità dell'Immacolata*, dopo la celebrazione Eucaristica delle 9.30.

In serata, alle 19, si svolgerà un incontro di preghiera, di lode e di ringraziamento, con l'ascolto di brani di musica per organo proposti dalla prof.ssa Anna Nuovo.

In preparazione all'evento, il 7 dicembre, alle 18, si terrà in Parrocchia un incontro con l'artista professor Ernesto Lamagna, con il teologo prof. Angelo Passaro ed il critico d'arte prof. Alessandro Paparatti.

CENTRO GIOVANILE SALESIANO  
PARROCCHIA S. GIUSEPPE  
MOLFETTA

### AVVENTO GIOVANI

LA SOLIDARIETÀ  
NUOVO IMPEGNO  
DEI GIOVANI NEL SUD

Animerà il  
Prof. don Tonino Palmese

Tutti i mercoledì di Avvento  
ore 19-20.30  
Centro Giovanile Salesiano  
Piazza don Bosco - Molfetta



Associato all'USPI  
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1991 L. 20.000  
(30.000 con la Documentazione)  
sul c.c.p. 14794705

## LUCE & VITA

N. 230 Registro Stampa Tribunale di Trani

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore respons.: Renato Brucoli (iscr. nell'Elenco Speciale annesso all'Albo dei Giornalisti di Bari)

Comitato di redazione: Dino Afronio, Antonio Campo, Elvira Zaccagnino

Redattori: Mario Adessi, Vincenzo Calò, Angelo D'Ambrosio, Francesco Fiore, Nino Giacobbe, Guglielmo Minervini, Franco Sancilio, Linda Spadaro

Direzione e Amministrazione: Piazza Giovine, 4 - Tel. 080/911415 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione  
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale  
Gruppo IIA-70%

Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

SETTIMANALE  
DI INFORMAZIONE  
RELIGIOSA  
PER LA PASTORALE  
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA  
RUVO DI PUGLIA  
GIOVINAZZO  
TERLIZZI

Ufficiale per gli Atti di Curia

Direzione e Amministrazione:  
P.zza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA (BA)  
Tel. 080/911415

# LUCE & VITA



40

9 dicembre 1990

Anno 66°

È LA GIORNATA  
PER IL SEMINARIO  
VESCOVILE

Sped. in abb. post. Gruppo IIA - 70% - Tariffa Gruppo 1° - Aut. Minist. DCSP/1/1/5681/102/88BU del 13 febbraio 1990

Si rinnova l'appuntamento del Vescovo con i catechisti

## Salmo 8

|| O Signore, nostro Dio,  
sopra i cieli si innalza la tua magnificienza. ||

### SOPRA I CIELI SI INNALZA LA TUA MAGNIFICENZA

di don TONINO, vescovo

**C**arissimi catechisti,  
il pericolo esiste. E non è neppure dei più irrilevanti.  
Quello, cioè, di fare di Dio una specie di superlativo assoluto di tutte le connotazioni positive che si riscontrano nelle creature.

Un fiore è bello? Dio è bellissimo.

Un uomo è buono? Dio è ottimo.

Un maestro è saggio? Una madre ama appassionatamente il frutto del suo grembo? Dio supera e il maestro e la madre: egli è, per dirla con Dante, «la somma sapienza e il primo amore».

Con questo procedimento rischioso, anche se gli facciamo occupare la prima posizione nelle graduatorie dei valori universali, non rendiamo a Dio un buon servizio.

Perché, tutto sommato, lo confiniamo all'interno del nostro mondo. Lo circoscriviamo nei nostri moduli. Mentre gli si offre, quasi per buona educazione, la piazza d'onore, in ultima analisi lo riduciamo ai nostri schemi. Lo si riconosce come testa di serie di tutte le classifiche della terrena bontà, ma poi gli si impedisce di sfondare il tetto e di entrare, per così dire, in un altro girone. E chi sa che, sotto questa assolutizzazione «controllata», non si nasconda il desiderio, se non proprio di insidiargli il primo posto, almeno di imporgli un certo rispetto!

Sì, il pericolo esiste. Perché così riduciamo Dio a semplice fenomeno intramondano, perfetto quanto si vuole, ma spogliato di ciò che gli appartiene come tipicamente suo: la trascendenza.

Trascendenza è una parola un po' difficile, ma vuol significare che Dio è «totalmente altro» dalle nostre povere, sia pur nobili, cose di quaggiù.

(continua a pag. 2)

**LA TUA  
GENEROSITA'  
PER FAR  
CRESCERE  
IL NOSTRO  
SEMINARIO**



## AVVENTO GIOVANI '90

A CURA DEL CENTRO DIOCESANO PER LA PASTORALE GIOVANILE

### CRISTO: UN INCONTRO CHE CAMBIA

*I giovani col Vescovo, alla riscoperta, nell'oggi, della persona di Gesù Cristo perché penetri nell'intimo delle domande, delle attese, delle richieste di ognuno e scuota, chiami, converta, invii.*

11 dicembre, martedì, ore 19

RUVO

Concattedrale

12 dicembre, mercoledì, ore 19

GIOVINAZZO

Parr. S. Giuseppe

«VOI CHI DITE CHE IO SIA (Luca 9, 20)

## SOPRA I CIELI SI INNALZA LA TUA MAGNIFICENZA

(da pag. 1)

Mi viene in mente la battuta di quel missionario il quale, mentre parlava ai negretti seduti sotto un albero della foresta, essendogli capitato di usare nel discorso la parola «computer», si sentì chiedere da un bambino che cosa fosse il computer. E lui, imbarazzato, gli rispose mostrandogli la matita che aveva in mano: «Te lo spiego subito: vedi questa matita? Il computer è tutta un'altra cosa!».

Appunto, Dio è tutta un'altra cosa.

Non possiamo rivestirlo sul modello dei nostri abiti, sia pure di stoffa pregiata, dandogli magari la taglia più alta. Non è comprimibile sotto l'arco del nostro cielo.

Dobbiamo ripeterlo chiaro: «sopra i cieli s'innalza la sua magnificenza»!

Solo così saremo afferrati dalla imprevedibilità di Dio. Solo così capiremo le sue inedite trovate. Solo così ci sedurranno le sue sorprese, e ci accorgeremo che sono veramente inesauribili le risorse della sua novità.

Diversamente, correremo il rischio di proiettare in Dio le nostre mediocrità. La sua eccellenza la scambieremo per strapotere. Lo renderemo complice di ogni progetto mal riuscito. E perfino l'effetto speranza, su cui poggia tutto l'annuncio cristiano, si ridurrebbe alla semplice amplificazione delle nostre attese che, per quanto dilatate, finirebbero col deluderci.

«Sopra i cieli s'innalza la tua magnificenza».

Sopra i cieli. Non sotto.

Un Dio che sta sotto i cieli, anche se tanto alto da toccarli con un dito, è un Dio lontanissimo: forse anche un po' responsabile delle nostre frustrazioni e dei nostri insuccessi. È un Dio rivale, insomma. È quasi un antagonista con cui misurarsi. È un primo della classe col quale fare i conti, rimediando inesorabilmente complessi di inferiorità e amarissime sensazioni di colpa.

Un Dio, invece, la cui magnificenza s'innalza sopra i cieli ci è molto più vicino. Perché scombina le nostre misure, ma senza indispettirci. Perché gioca con noi, ma senza divertirsi a nostre spese. Perché provoca desideri struggenti della patria lontana, ma senza crearci tristezze. Perché è sempre in agguato, ma senza irridere alla nostra libertà. Perché ci tende mille trappole di tenerezza, ma non si stanca dei nostri rifiuti. Perché ci tiene alle risposte d'amore, ma è sempre pronto a perdonare il nostro peccato.

Solo un Dio che sta sopra i cieli può diventarci coinquilino. Perché solo lui sa scavare negli abissi delle nostre nostalgie, e ci fa capire che egli ci ha fatti per lui, e che il nostro cuore è inquieto finché non riposa in lui.

Sopra i cieli s'innalza la sua magnificenza.

Sotto i cieli s'incurva solo la nostra povertà. Ma s'incurva a tal punto, da diventare il ricettacolo della sua misericordia.

Vi saluto

don TONINO, vescovo

### APPUNTAMENTI IN SETTIMANA

\* **Venerdì 14, ore 9.30**

Ritiro del Clero presso la Casa di Preghiera in Terlizzi.

\* **Domenica 16, ore 9**

Ritiro delle Religiose presso le Alcantarine di Piazza Roma in Molfetta.

## IL SEMINARIO: UNA COMUNITÀ ORIENTATA AL FUTURO

di Domenico Amato\*

Il Seminario, come tutte le realtà umane, soggiace a quella regola vitale che è la crescita di un organismo. E che il Seminario sia un organismo vivente è chiaro e lampante — al di là di ogni analogia che ne fa ora la pupilla dell'occhio, ora il cuore della diocesi — dal momento che è una comunità di persone vive, proiettate verso scelte future e definitive di servizio alla Chiesa. Questa stessa missione che il Seminario esplica lo rende poi ancor più bisognoso di cure e di attenzioni da parte di ogni componente la comunità ecclesiale.

La Giornata pro-Seminario che oggi si celebra, prima ancora che una semplice raccolta di soldi, vuol essere momento di sensibilizzazione per tutta la diocesi, affinché tutti si riappropriino di questa struttura ecclesiale e la sentano quale parte integrante del proprio essere e vivere cristiano.

Il Seminario infatti è veramente *nostro*, perché è della Chiesa locale, e a questa Chiesa locale che è in Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, offre il suo servizio preparando il suo futuro attraverso la formazione di quella componente essenziale della Comunità che è il presbitero.

Solo da questa coscienza può scaturire una generosità che partendo dall'interessamento per il Seminario, passa per la sollecitudine e la preghiera in favore delle vocazioni sacerdotali e si esplica anche attraverso l'obolo per contribuire alla tante necessità del Seminario stesso.

Pertanto ad ognuno oggi è richiesta questa generosità, affinché il Seminario possa crescere sempre più; e secondo quanto dice l'Apostolo, a proposito della colletta: «Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia» (2 Cor. 9, 7).

\* Rettore del Seminario Vescovile diocesano. □

### RIMESSA A PUNTO

#### Il ponte dei sospiri

*«Fargli buona accoglienza... perché la comunione sarà sempre anemica se manca la comunicazione... abbiamo a portata di mano una possibilità davvero unica di far entrare in circolo idee nuove, stimoli efficaci, visioni globali più ampie... saremmo ingenui e sprovvoluti a giocarci così male una «chance» irripetibile che, a volte anche per vie impensate, fa giungere la voce della Chiesa a chi in chiesa ci viene di rado... promuova una autentica comunione all'interno della nostra comunità diocesana, e faccia apparire l'icona, agli occhi del mondo, in termini di provocazione e di speranza...».*

Si parla, come è intuibile, del nostro «Luce e Vita insieme», al n. 36 del programma di due anni fa.

Verrà finalmente il giorno in cui smetteremo di passare da questo «ponte dei sospiri»?

Forse, ma per ora sembra molto lontano.

ABEL

## SEGGNI & DISEGNI

Fatti e progetti  
fra il «già»  
e il «non ancora»

Attivata la causa di beatificazione di don Ambrogio Grittani: la cronaca dell'avvenimento.

## ATTRAVERSO L'EVENTO E OLTRE: ORA LA PAROLA È AI TESTIMONI

di don Salvatore Mileti

**L**a città di Molfetta e la comunità diocesana, in particolare, ha vissuto con commossa partecipazione l'inizio del processo per la canonizzazione di Don Ambrogio Grittani. Una folla attenta ed entusiasta si è data convegno nella Cattedrale la sera del 24 u.s. Oltre al Cardinale Palazzini, che ha presieduto la cerimonia, e al nostro Vescovo, Mons. Bello, sono stati presenti i Vescovi colleghi o alunni di Don Grittani: mons. Giuseppe Carata, Arcivescovo di Trani, Mons. Mario Miglietta, Vescovo di Ugento, Mons. Settimio Todisco, Arcivescovo di Brindisi e Mons. Michele Mincuzzi, Vescovo emerito di Lecce.

Hanno inviato la loro adesione i Cardinali Corrado Ursi e Giuseppe Casoria, rispettivamente compagno di Corso e collega d'insegnamento di Don Grittani. Sono intervenuti i suoi amici e compaesani, e poi tanti giovani da Ceglie, Bitritto e Cursi, che di lui avevano sentito soltanto parlare.

All'omelia il Celebrante ha detto:

— Il Santo è colui che si distingue dagli altri; la stessa parola infatti significa separato, diverso per le sue virtù.

Ed ecco che il profumo della santità, che è poi l'odore di Cristo, dopo duemila anni continua a riproporsi nella sua fragranza.

Alla Messa solenne, allietata dal coro del Seminario Regionale diretto dallo stesso Maestro, don Salvatore Pappagallo, è seguita la seconda parte della cerimonia: l'insediamento



L'insediamento del Tribunale diocesano preposto alla canonizzazione di don Ambrogio.

del Tribunale diocesano, presieduto dal nostro Vescovo a cui facevano corona il Giudice Delegato, Mons. Luigi Stangarone, il Promotore di Giustizia, don Luca Murolo, i due Notai, proff. Maria Cafagna e Alessio Sallustio e il Cursore, cav. Genaro D'agostino.

Il Vescovo ha chiesto ai membri del Tribunale di accettare l'incarico e al loro cenno di assenso è seguito il giuramento di compiere bene il loro ufficio e di conservare il segreto sullo svolgimento dei lavori.

Quindi il Postulatore, Don Salvatore Mileti, ha presentato al vescovo l'elenco degli oltre 100 testimoni che il Tribunale dovrà ascoltare. Il Promotore di Giustizia ha presentato a sua volta gli interrogatori e il Giudice Delegato ha reso noto il nome dei primi testimoni e la data della seconda sessione.

Non sono mancati i commenti a caldo:

— A queste cerimonie si assiste una volta nella vita!

— Ci dispiace soltanto di non poter prendere parte alle sessioni del Processo.

— Speriamo di vivere, per assistere alla cerimonia, ancor più solenne, della beatificazione.

A conferma dell'entusiasmo destato dall'avvenimento, martedì 27, al Tribunale si sono presentate delle persone de-



Il monumento, che accoglie le spoglie di don Ambrogio, sobrio nella sua eleganza è allestito dalla Ditta Mauro De Gennaro di Molfetta, su progetto del geometra Michele De Gennaro. Il mosaico è della Ditta Signorini di Ravenna.

Infine una notizia che farà piacere a quanti, desiderosi di pregare sulla tomba del Servo di Dio, ne erano impediti dalla inaccessibilità della Cappella privata in cui si trovava.

Ora le spoglie di Don Ambrogio riposano in una tomba-monumento nel cimitero di Molfetta, nella zona un tempo riservata ai bambini, a sinistra del primo ingresso.

E adesso che sull'atteso avvenimento si sono spente le luci, non ci resta che ringraziare quanti hanno voluto condividere la nostra gioia e augurare al Tribunale un lavoro ricco di frutti. □



Il Cardinale Palazzini (al centro) presiede la celebrazione eucaristica introduttiva al Processo.

## DIARIO STRANIERO

Dall'estraneità culturale all'alfabeto della convivialità

«Da anni sono obiettore fiscale. L'altro venerdì mi sono ritrovato l'ufficiale giudiziario in casa. Non ha voluto pignorare libri sulla pace, che gli avevo offerto, ma un mobile a cui sono molto legato. Anche per questo ho deciso di fare resistenza. Domani, lunedì 10 dicembre, alle 10 del mattino, quel bene sarà messo all'asta, in casa mia: Via S. Barbara, 61 - Ruvo. Siete tutti invitati».

## UN MOBILE IN VENDITA CONTRO LA GUERRA

di Mario Adessi

Quando al telegiornale parlano del Golfo Persico, mia moglie si ricorda e parla della guerra della Malvine (gli inglesi dicono Falkland) in cui migliaia di giovani, argentini e inglesi, morirono per una stupidissima contesa voluta dalla follia dei militari argentini e dal governo britannico.

Chi vinse quella guerra? Gli inglesi? Sembra che né gli uni né gli altri la ricordino con piacere o patriottismo.

I potenti che l'hanno voluta invece sì; dimenticano la strage inutile di giovani vite e si gongolano nei loro ricordi di gloria...

Del sangue che gronda dalle loro mani, nessuno chiederà conto. Videla e Galtieri usciranno a giorni dal carcere come liberi e rispettati militari; la signora Tachter è già andata con tutti gli onori in pensione.

Mi sembrano riflessioni lontane... e la guerra nel Golfo Persico è sempre più vicina. Cosa facciamo?

Io qualcosa ho cercato di fare. Da anni sono obiettore fiscale, mi rifiuto di pagare la cifra di imposte dirette che va al Ministero della Difesa e la stessa somma la mando al Presidente della Repubblica perché la utilizzi per scopi di pace.

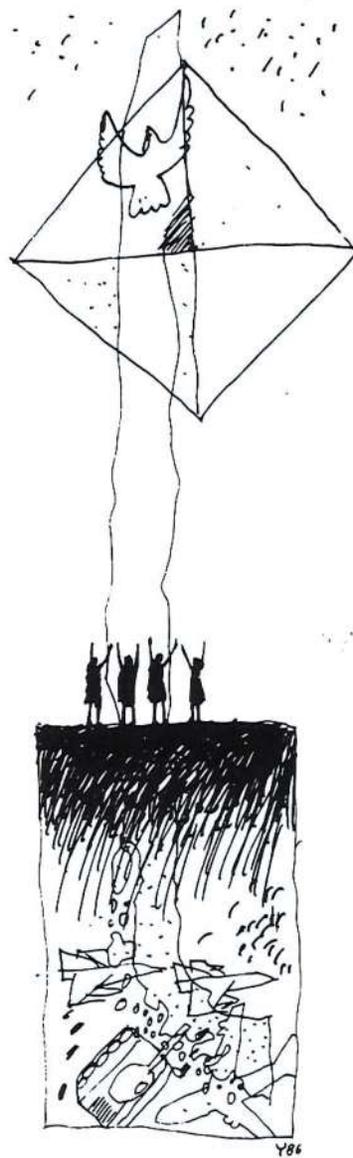
Bene, alcuni mesi fa, mi è arrivata l'intimazione di pagamento per quello che non avevo versato direttamente a titolo di imposte dirette. Ho pensato che era giunto il momento di realizzare una forma di resistenza passiva contro la guerra; valida

o meno, era l'unica forma che io, cittadino, avevo per dire forte il mio no alla guerra. Mi sono rifiutato di pagare.

Venerdì 23 novembre sono stato pignorato per non aver pagato. Volevo offrire come bene da pignorare dei libri su tematiche di pace, ma l'ufficiale esattoriale non ha ritenuto che dei libri sulla pace fossero bene interessante per essere venduto all'asta e, con sorriso sornione, mi ha fatto capire che quei libri non avevano nessun valore; ha voluto invece pignorare un mobile necessario per conservare piatti e bicchieri, forse con la finalità recondita di convincermi in questo modo a pagare.

In verità, aveva toccato una corda giusta per convincermi. Devo ammettere che sono molto affezionato a quel mobile; è dei miei genitori, entrambi defunti, di cui conservo un commosso e vivo ricordo. Mi sono fatto forza e ho pensato che i miei cari, buonanime, mi hanno sempre insegnato che le idee sono più importanti dei soldi, quindi ho accettato il pignoramento.

L'ufficiale esattoriale è sconvolto dalla mia testardaggine e fa sincera fatica a capire perché mi ostino a non voler pagare.



Anche lui condivide le mie idee sulla pace ma pensa che il mio gesto sia inutile e un po' ridicolo. Io ho cercato di spiegargli che solo quando più persone si convincono della follia della guerra, qualcosa cambierà, ma non ci sono ancora riuscito.

Lunedì 10 dicembre, cioè domani, alle 10 del mattino, in casa mia (Via S. Barbara, 61 a Ruvo) ci sarà l'asta per vendere il mio mobile; e se nessuno oserà comprarlo ci sarà una seconda convocazione per mercoledì 12, sempre alle 10. Sarà un appuntamento di pace; peccato che si svolge al mattino, e quasi tutti saranno occupati sul lavoro.

Avevo richiesto che l'asta fosse di pomeriggio o almeno di sabato mattina, ma non sono stato soddisfatto, forse per paura che quel momento si trasformasse in un atto pubblico di dissenso contro l'attuale politica di guerra.

Comunque vi invito a casa per lunedì mattina e per il giorno del-

la seconda convocazione. Saranno momenti importanti per parlare di pace e contro la guerra.

Forse non rivedrò più quel mobile a cui sono molto affezionato ma, di fronte al tribunale della storia, che per me si chiama Dio, so di aver fatto qualcosa contro la guerra.

Gli occhi dei bambini iracheni ci guardano e aspettano qualcuno che prenda le loro difese perché saranno loro a pagare la guerra; né Saddam Hussein, né Bush, né Gorbaciov, né i nostri governanti.

□

## ARCOBALENO

L'iride degli appuntamenti culturali

\* Ad iniziativa dell'Università Popolare, Corso Umberto, 105 - Molfetta

— Mercoledì 12 dicembre, ore 18.30, *Cesare Pavese: i miti, il mito*, Prof. Onofrio Ragno

— Mercoledì 19 dicembre, ore 18.30, *Pasolini: lo «scandalo» della poesia*, Prof. Pasquale Voza

\* Ad iniziativa dell'Associazione Polifonica Giovinezze, Chiesa del Carmine - Giovinazzo

— 15-16 dicembre, ore 19, *Concerto della Corale*

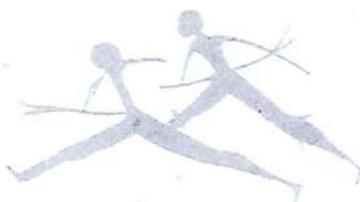
\* Ad iniziativa della Pro Loco di Terlizzi, c/o Aula Magna Scuola media «Gesmundo»

— 11-14-18 dicembre, ore 18.30, *Cinema di qualità*

\* Ad iniziativa della galleria «Omphalos», Via S. Lorenzo, 15 - Terlizzi

— «Il libro delle stagioni» Personale di Gianfranco Pagnelli

□



# IL GIOCO PIÙ BELLO

Una traccia di impegno creativo per i bambini di scuola elementare e materna. A gennaio (nel primo numero del nuovo anno) i risultati scaturiti dal coinvolgimento.

\*

Viviamo in una società basata sul concetto di guerra, in cui i conflitti, se non ignorati, vengono per lo più risolti attraverso la violenza. Anche il bambino è spesso «educato» a «vincere la battaglia della vita»: attraverso il comportamento così come mediante il gioco.

Ma si può educare ad andare oltre i video-games e le armi-giocattolo per improntare l'esperienza ludica a rispetto, solidarietà, nonviolenza?

Proponiamo alcuni percorsi creativi di verifica e di riflessione che gli insegnanti di scuola materna ed elementare possono sottoporre ai loro piccoli alunni.



lato da bambini e da adulti che vogliono vivere sereni, aiutandosi a crescere gli uni gli altri.

A «Tantalegria», il quartiere più speciale di questo villaggio speciale (comunque il più frequentato dai bambini, tutto luci e colori, tanto che per entrarci passi sotto un grande arcobaleno naturale) avviene qualcosa di veramente speciale: tutti parlano, persino i giocattoli.

Il bello è che non parlano solo le bambole e i video-games, ma anche le automobili, e gli animali di peluche, e i ciondoli di ogni forma, e persino le mitragliette e le pistole finte. Solo che il loro, più che un parlare, è un gracchiare.

I palloni dicono «ahi!» ad ogni calcio che ricevono e i formellini sbuffano ogni volta che devono riscaldare una nuova ciambella. Non parliamo del baccano che combinano gli strumenti musicali!

Già, perché a Tantalegria ci trovi proprio di tutto. Solo che quando arrivi, sotto l'arcobaleno d'ingresso, Barbabionda, che poi è il fratello di Barbacastana, e a differenza del primo è magro

## LA STORIA FANTASTICA

### Nel villaggio «Mondialità»

Barbacastana è un custode veramente speciale: la voce robusta, grande e grosso come un gigante, ma buono e sorridente.

Scommettiamo che lo conosci! Ci sei mai stato a «Mondialità»?

È un villaggio speciale. Popo-



e basso quasi tanto uno gnomo, consegna ad ogni bimbo due «tari», che è la moneta del luogo.

Con un tari puoi comprare un solo giocattolo. Con due tari ne puoi comprare al massimo due.

E non appena varchi l'arcobaleno di Tantalegria, ecco che tutti i giocattoli lasciano le bancarelle, le vetrine sfavillanti dei negozi e ti si fanno incontro.

— Vuoi comprarmi? Io sono bella perché... Io posso esserti utile perché...

I primi a raggiungerti sono un piffero, un'automobilina rossa da corsa, una giraffa di peluche, una pistola in plastica da otto colpi, una Barbie rock-star e tanti mattoni ad incastro per costruzione.

— Vuoi comprarmi? Io sono bella... Io posso esserti utile perché...

(Immagina cosa ti dicono i vari giocattoli - Come rispondi - Come spendi i due «tari»?)

## PERCORSI DI GIOCO

### Il sentiero del «Belgioco»

Prova ad indicare un percorso di gioco lungo il quale si procede per caselle numerate, tirando due dadi (come in quello dell'«Oca»).

Il gioco esprima rifiuto (penalizzazioni — motivate in didascalia —) per le armi-giocattolo e preferenza (agevolazioni di percorso — anch'esse motivate —) per i giocattoli utili, creativi, che aiutano a crescere.

La meta finale esprima il senso di tutto il percorso.

\* \* \*

Uno stornello da intonare.  
Sarà forse una filastrocca o forse un motivetto?  
Sarà una canzoncina o forse un ritornello?  
Un corpo per danzare e per comunicare.  
Dei gesti da inventare. Due mani da impegnare.  
Il tutto per giocare.  
Scommetti che vien fuori un bans proprio speciale?

## IL DISEGNO CREATIVO

### Il dono di «Isaia»

Pensa di fare un dono, tu, Isaia, ad un bambino della tua età, che però vive da un'altra parte nel mondo.

Cosa gli regaleresti riciclando il materiale di cui è fatta un'arma-giocattolo, o tramutando il suo valore, in qualcosa di più utile? Come rappresenteresti in un disegno?

# DI GRANI DI CHIESA

Spicchi di comunità

L'8 dicembre, festa dell'Immacolata Concezione, gli aderenti all'Azione Cattolica rinnovano il loro impegno davanti alla Comunità ecclesiale. Nelle forme più opportune, nelle comunità parrocchiali della diocesi in cui l'associazione è presente, gli aderenti all'AC vivono la loro «festa dell'adesione».

## LIBERI E RESPONSABILI PER LA VITA DEL MONDO

di **Cosimo Altomare**

Presidente Diocesano di Azione Cattolica

Ogni anno l'adesione assume un significato particolare, in relazione agli impegni e ai cammini che si progettano e al programma con cui l'AC si dispone a servire la comunità cristiana e sul quale verificherà l'efficacia dei suoi strumenti e la coerenza del suo lavoro.

«Rivestire l'uomo nuovo» (Ef 4, 24): è questa la frase biblica riportata sul segno dell'adesione (la tessera) di quest'anno. Una specie di appunto scritto su un cartoncino, da riprendere in mano ogni tanto per misurare il cammino personale e comunitario con la provocazione di S. Paolo. «Rivestire l'uomo nuovo» è lo sforzo necessario cui si è chiamati se si vuole davvero divenire testimoni capaci di manifestare il disegno di amore e di salvezza di Dio operante nella storia dell'umanità.

I cammini formativi e missionari di tutta l'Associazione in quest'anno si concentreranno sui concetti e sui valori della libertà e della responsabilità. «Per operare in libertà e responsabilità» è il tema del programma 1990/91. Con esso si vuole evidenziare come soltanto uomini liberi e responsabili possono divenire protagonisti di umanità nuova; capaci di «rivestire



«Rivestire l'uomo nuovo». Sulla tessera dell'AC '90-'91 una specie di appunto da riprendere ogni tanto per misurare il cammino compiuto.

l'uomo nuovo», appunto. La libertà è esperienza profonda di ogni essere umano e, anzi, definisce e qualifica lo stesso essere umano. Sappiamo, però, che non c'è atto libero che non comporti la responsabilità. Il termine responsabilità comporta poi il concetto di «valutazione» (rem ponderare) dei beni in questione di fronte alla scelta libera, e comporta anche l'esigenza di «dover rispondere (res-pondere) di fronte alla coscienza.

Porre quale condizione per la crescita di una «umanità nuova» il concetto e l'esperienza della libertà nella responsabilità significa prospettare una scelta fondamentale: la «civiltà dell'essere», che vuol dire anche «civiltà del-

Insieme alla tessera, gli aderenti all'AC diocesana hanno ricevuto un cartoncino-segnalibro su cui è stampato il testo del messaggio inviato dal Vescovo per l'occasione. Lo riportiamo qui per intero.

Siate soprattutto uomini. Fino in fondo.

Anzi, fino in cima.

Perché essere uomini fino in cima significa essere santi.

Non fermatevi, perciò, a mezza costa: la santità non sopporta misure discrete. E, oltre che iscritti all'Azione Cattolica, siate esperti di Cattolicità Attiva: capaci, cioè, di accoglienze ecumeniche, provocatori di solidarietà planetarie, missionari «fino agli estremi confini», profeti di giustizia e di pace.

E, più che tesserati, siate distributori

di tessere di riconoscimento per tutto ciò che è diverso da voi, disposti a pagare con la pelle il prezzo di quella comunione per la quale Gesù Cristo, vostro incredibile amore, ha donato la vita.

+ Don TONINO, Vescovo

che solo da seri cammini formativi possono derivare, in animazione di vitali esperienze pastorali. Proporre cammini orientati alla crescita dei valori della libertà e della responsabilità significa desiderare di divenire uomini e donne incapaci di compromessi con la coscienza, trasparenti, non vincolati a precomprensioni, piuttosto innamorati della povertà che tentati dal fascino del potere.

Educarsi ad essere uomini liberi e responsabili è la scommessa su cui l'AC quest'anno impegna la credibilità della sua proposta associativa. □

## FERMENTI

C'è di nuovo

All'eremo di Erba, quattro giovani molfettesi verificano la loro vocazione: un'esperienza di discernimento che va indicata perché altri possano eventualmente usufruirne.

## DISCERNERE LA VOCAZIONE

di **Mauro Ciccolella**

Erba, un piccolo centro in provincia di Milano, diventa per un momento nella vita di quattro giovani molfettesi, una meta di forte crescita spirituale.

La scenografia è una mirabile salita su di un monte, sulla cui cima verdeggianti di pini è intrappolata una costruzione che fino al secolo scorso ha avuto la funzione di eremo.

Un grande uomo, Giuseppe Lazzati, ha dedicato tutta la sua vita alla comprensione del mondo dei giovani e dei problemi ad essi legati.

Con questo obiettivo decise di rendere accogliente l'eremo affinché potesse essere utilizzato per direzionare le scelte

l'amore» e della relazione interpersonale, può poggiare solo sulla capacità di leggere nelle istanze etiche del nostro tempo un segno eloquente di Dio che ci provoca a dare una direzione qualitativamente diversa alla nostra storia. Orientare la nostra vita e il nostro impegno alla costruzione della «civiltà dell'essere» è il modo significativo con cui nell'oggi testimoniamo l'accoglienza della Rivelazione.

Tutto questo per una associazione come l'AC, che ha scelto da sempre la ferialità della vita delle comunità parrocchiali come l'ambito primario del suo impegno, assume un carattere fortemente esperienziale. Libertà e responsabilità costituiscono insieme l'orientamento interiore con cui i laici che hanno scelto di servire la Chiesa attraverso questa forma associativa si dispongono ad operare, traducendo gli stimoli e i convincimenti,



vocazionali dei giovani, ancora non completamente illuminati sulla strada che nell'amore di Dio avrebbero dovuto percorrere.

Dal 26 al 30 agosto questi quattro ragazzi, inghiottiti dal silenzio della montagna, rapiti dalla bellezza del sublime paesaggio brianzolo, hanno affrontato una fantastica avventura nell'approfondimento della Parola di Dio.

Lazzati, morto nel 1986 in grazia di Dio, sapeva bene come Dio, nell'odierna società, diventasse sempre più un mito allontanandosi in particolare dal mondo giovanile.

Sin dai tempi del regime fascista, aveva sempre rifiutato le facili ricompense proposte, fino al carcere pagato con due anni di prigionia in diversi lager nazisti. Qui subì, insieme a tanti altri, le umiliazioni più terribili a livello fisico e mentale. Momenti drammatici che, grazie all'aiuto di Dio, in seguito ha potuto raccontare.

La fondazione di questi corsi vocazionali giovanili sono dunque solo una parte delle attività promosse da Lazzati.

Ed è stato proprio il successo di queste iniziative che ha spinto molti altri, dopo la sua morte, a continuare su questa strada.

I giovani passati per l'eremo sono stati veramente tanti.

Nell'ultimo corso svolto, i componenti del gruppo erano 16, provenienti da tutte le parti d'Italia, compresi i nostri quattro molfettesi.

Per la riuscita dell'esperien-

za le due ricette essenziali sono: silenzio e fraternità.

Data l'ubicazione del posto, il silenzio non mancava, e ciò è stato un notevole vantaggio perché ci ha permesso di poterci mettere in contatto col Signore attraverso la preghiera.

Per fortuna, neppure la fraternità mancava, e ciò soprattutto per la giovialità degli organizzatori che hanno alternato momenti di intensa riflessione a momenti di fraterna allegria.

Il significato del corso era nel far riflettere il giovane su 4 vocazioni a cui il cristiano è chiamato: vocazione al matrimonio, al sacerdozio, alla vita religiosa e alla laicità consacrata, tenendo presente che fra le varie vocazioni non esiste minimamente una graduatoria d'importanza.

Presupposto ciò, è evidente come tutte e quattro le vocazioni sono chiamate da Dio alla Santità.

Essere in Santità di vita ci porta a stare all'unisono con Dio, cioè ad accettare sempre la sua Parola e a dire sì a qualsiasi sua chiamata.

Durante i quattro giorni, dopo aver introdotto, i responsabili del corso hanno incominciato a farci conoscere le quattro vocazioni, esponendo prima l'argomento e poi facendoci partecipi di esperienze realmente vissute, che avevano il compito di chiarire meglio alcuni punti rimasti oscuri durante l'esposizione.

Se il matrimonio è orientato alla generazione della vita, al-

trettanto importante è la generazione spirituale del sacerdote.

Le altre due vocazioni sono accumulate dalla testimonianza della carità, la stessa che nella Bibbia è riferita alla vita di Gesù Cristo.

La vita religiosa prevede un'esistenza donata in modo completo a Dio, un'esistenza orientata alla castità, all'obbedienza e alla povertà.

Anche nella laicità consacrata, il laico, pur rimanendo tale, e conservando dunque la propria attività di lavoro, si consacra con voti di carità, di obbedienza e di castità.

Il quadro effettivamente è molto più complesso di come descritto in forma necessariamente abbreviata, ma da parte di un giovane come me, che ha partecipato a questa iniziativa, un primo obiettivo è di dire e far almeno in parte capire a molti altri giovani l'importante contributo che un tale momento di discernimento ha potuto rendere alla mia vita di cristiano.

□

## A PROPOSITO DI... Lettere al settimanale

### EMERGENZA AMBIENTE: ECCO COSA ACCADE A TERLIZZI

**C**aro Direttore  
come presidente del Comitato «Dalla Parte del Cittadino» mi scuro di interpretare gran parte della comunità terlizzese, intendendo portare alla sua attenzione, e a quella dei lettori del settimanale, due vicende che rimandano ad altrettanti problemi che stanno compromettendo irreparabilmente la situazione ecologica del territorio comunale.

Mi riferisco all'inquinamen-

to prodotto dall'insediamento industriale del Laterificio Pugliese che continua, privo di qualsiasi forma di controllo, ad immettere fumi inquinanti nell'atmosfera, ad usare combustibili non adeguati, a rendere sempre più stabile ed inamovibile il nuovo insediamento posto nella zona di rispetto cimiteriale. Tutto ciò in chiaro contrasto con gli impegni presi nei riguardi della Amministrazione comunale, giacché in base a questi la ditta avrebbe dovuto già da lungo tempo innalzare la canna fumaria a suo tempo crollata, usare come combustibile il gas metano e costruire il nuovo insediamento in modo che non ci fossero manufatti inamovibili. Oltre a ciò, risulta che in contrada Sovereto, laddove il redigendo Piano Regolatore Generale dovrebbe prevedere un insediamento residenziale nonché un polo commerciale, l'azienda SICI Calci Idrate ha iniziato lavori di ampliamento del già presente insediamento industriale, compromettendo gravemente quelle che potranno essere le prospettive di sviluppo della zona.

Terlizzi non vuole e non può essere ancora considerata come feudo, in cui miopi investimenti non sanno e non vogliono spargere, come accade altrove, la produttività con l'ambiente.

Anticipando sin d'ora la disponibilità per qualunque tipo di collaborazione, saluto cordialmente.

Pasquale Parisi □

## APOSTOLATO DELLA PREGHIERA Mese per mese, le intenzioni e il commento

di don Carlo de Gioia

### LE INTENZIONI

«Perché tutti i cristiani dimostrino la propria solidarietà con i popoli ed i Paesi in via di sviluppo e si adoperino perché



s'instauri un ordine economico internazionale più giusto» (dal Papa).

«Per il volontariato e le altre forme di servizio sociale» (dalla CEI).

#### IL COMMENTO

L'abbraccio dei popoli non può essere una formula che abbia sapore di slogan o di spot pubblicitario.

Se oggi si è portati a guardare al mondo come alla transeunte ma splendida casa terrestre dell'uomo, sorge la necessità che tutti ci si senta bene in essa; ogni presenza scomoda nel mondo genera insoddisfazione ed angoscia.

Di qui emerge lo slancio dei migliori valori annidati nel cuore dell'uomo, orientati a colmare quello che è chiamato divario tra i popoli ricchi ed industrializzati e quelli poveri ma in via di sviluppo.

La distinzione tra il Nord ed il Sud non geografico ma sociale non deve avere diritto di cittadinanza in un mondo che sia autenticamente aperto ai valori della solidarietà.

Ogni diaframma che divide i popoli deve ritenersi innaturale se è fonte e segno di ingiustizia, perché ogni contrasto tra Nord e Sud, tra popoli dell'opulenza e depressi si rivela «umanamente ingiusto».

Il cristiano avverte in maniera più bruciante la ferita inferta nelle carni dell'umanità vivisezionata dagli interessi economici dei potenti.

Una mentalità conforme al dettato evangelico deve mettere ogni credente in uno stato di inquietudine interiore per invocare solidarietà sincera per i fratelli che la invocano: apriamo ad essi il cuore, noi che ci sentiamo seguaci di chi pone la carità al vertice dei valori e delle attenzioni dell'uomo.

Otteniamo con la preghiera ardente e fiduciosa che questo «ordine economico internazionale più giusto», veramente si insaturnella società mondiale.

\* \* \*

L'intenzione dell'episcopato italiano sulla valorizzazione del volontariato ci dà poi la possibilità di avvicinarci ad alcuni testi importanti emanati sull'argomento dalla Conferenza Episcopale Italiana.

Specificamente nel piano pastorale della commissione episcopale per la educazione cattolica (26-5-1985), che porta il titolo: «Vocazioni nella Chiesa italiana», si parla di «volontariato».

Vi si ritorna nella «nota pastorale» del giugno dell'85: «La Chiesa italiana dopo Loreto».

Il volontariato è qualificato come «segno dei tempi»; «un itinerario di formazione in vista della vocazione definitiva»; e fenomeno «evangelicamente motivato»; è «educazione al discernimento dei bisogni»; è «verifica della capacità di dedizione».

Il volontariato è per «la promozione della vita»; è impegno «in vista di una moralità nuova nelle grandi scelte economiche e nella loro traduzione nel tessuto sociale».

Nella citata «nota» è detto espressamente che «per contribuire alla promozione della vita in tutte le sue forme», il volontariato offre un «significativo servizio».

La sua «disponibilità a dare di più con gratuità e disinteresse personale, allo scopo di colmare le insufficienze di umanità dovunque presenti», lo rende ammirabile.

La scelta del servizio civile, la maggiore attenzione ai problemi del mondo giovanile e delle emarginazioni sociali sono altrettanti momenti forti del volontariato.

Sorreggere con la preghiera questi autentici orientamenti vocazionali è entrare nella corresponsabilità degli ideali del volontariato.

Significa metterci nella stessa tensione dei giovani e della gente che risponde a questa particolare chiamata, per fare tutti della nostra vita un dono agli altri e per slargare il nostro spirito nell'onda della condivisione che rende lieta e feconda l'esistenza. □

## PAROLA GIOVANE

La Parola, il commento

Il domenica di Avvento/B

Isaia 40, 1-5,9-11

Salmo 84

2 Pietro 3, 8-14

Marco 1, 1-8

### NEL DESERTO PER GRIDARE CHE DIO È IN PIAZZA

di Vito Bufi

«Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri. Si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati».

(Marco 1, 3-4).

Avrebbe potuto scegliere la piazza. Per annunciare che stava per giungere il Messia e che bisognava «preparare la strada».

Noi, gente del duemila, lo avremmo sicuramente fatto per «reclamizzare» il prodotto religioso e dimostrare che siamo in tanti e che «contiamo».

Invece Giovanni Battista ha scelto il deserto perché è là che passa la via del Signore, ossia la strada della liberazione.

È nel deserto che vengono recate «liete notizie».

È lì che si realizza l'incontro decisivo tra l'uomo e Dio.

Nel deserto Giovanni, da buon profeta, semina interrogativi, alimenta inquietudini, accende desideri, suscita attese.

In piazza non ci sarebbe mai riuscito perché lì avremmo messo fuori tutte le armi delle nostre certezze, i segnali del-

le nostre sicurezze, le ricette per giustificare le nostre azioni... poco cristiane.

Ma è proprio dal «pulpito» del deserto, luogo che richiama alla mente un cammino lungo, difficile, faticoso, che Giovanni grida e ci avverte: «Accogliete come vocazione la provvisorietà affinché ciò che come uomini sperimentate di mutevole e di fragile possa divenire strada per incontrare Dio».

Chi ha l'occhio attento e il cuore aperto, potrà così scorgere il Signore che è più vicino all'uomo di quanto non si pensi: negli avvenimenti e nelle persone Dio ci interpella, ci chiede di cambiare!

Dove giunge il Regno, infatti, si operano grandi mutamenti di situazioni e di persone: non in modo magico, ma con i tempi e i modi della conversione interiore, che si traduce poi in scelte concrete. E il Regno si fa presente in Gesù, Dio nella storia, che viene a vivere con noi, nell'esperienza quotidiana dell'esistenza, là dove è in gioco la realizzazione della nostra vita: in piazza. Simbolo della nostra umanità... segno del coraggio di Dio che è venuto a cercarci e a percorrere le nostre strade.

«Concedimi, Signore, di abitare «la piazza della mia vita», di abitarla con tutto quello che sono, con tutto quello che so e con tutto quello che sogno. Con tutta la tenerezza di cui sono capace, con tutto il coraggio che abita in me, con tutta la speranza che mi culla nel cuore. Con tutti i miei limiti, con la mia povertà e talvolta con la mia ricchezza».

Ma, soprattutto, concedimi, Signore, di abitare «la piazza della mia vita» un poco al modo tuo, come la sai abitare tu: amando tutto ciò che è dell'uomo». □



Associato all'USPI  
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1991 L. 20.000  
(30.000 con la Documentazione)  
sul c.c.p. 14794705

### LUCE & VITA

N. 230 Registro Stampa Tribunale di Trani

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore respons.: Renato Brucoli (iscr. nell'Elenco Speciale annesso all'Albo dei Giornalisti di Bari)

Comitato di redazione: Dino Afronio, Antonio Campo, Elvira Zaccagnino

Redattori: Mario Adassi, Vincenzo Calò, Angelo D'Ambrosio, Francesco Fiore, Nino Giacobbe, Guglielmo Minervini, Franco Sancio, Linda Spadaro

Direzione e Amministrazione: Piazza Giovine, 4 - Tel. 080/911415 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale  
Gruppo IIA-70%

Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta

Ancora ai catechisti, in attesa del Bambino

## dal Salmo 8

**|| O** Signore, nostro Dio,  
con la bocca dei bambini e dei lattanti,  
affermi la tua potenza contro i tuoi avversari,  
per ridurre al silenzio nemici e ribelli. **||**

## CON LA BOCCA DEI BIMBI

di don TONINO, vescovo

**C**arissimi catechisti,  
di retorica ne facciamo tanta.  
Quante volte, nei nostri discorsi sui bambini, non siamo andati pure noi alla ricerca delle frasi a effetto sicuro?

A fin di bene, è chiaro. Per stupire la gente e per commuoverla.

Come si fa, del resto, a non tirar fuori Giovenale con la sua massima reverenza che si deve al fanciullo? E a chi lo lasciamo il Talmud, il quale afferma che il mondo si mantiene per il fiato dei bambini? E se si vuol davvero far presa sull'uditorio, come si fa a non citare il verso di Tagore: «Ogni bimbo che viene al mondo porta il lieto annuncio che Dio ancora non si è stancato degli uomini»? E non vi sembra splendido concludere un bel discorso scomodando Ibsen, il quale assicura che darebbe tutte le sue poesie in cambio della preghiera di un bambino?

Scommetto che ogni catechista ha un suo repertorio segreto.

Che il Talmud sia una raccolta giudaica di commenti biblici non gli importa gran che. Che Tagore sia un poeta indiano e Ibsen un drammaturgo norvegese lo lascia indifferente. Di Giovenale forse sa solo che fu un antico poeta romano, visto che la sua frase «maxima debetur puero reverentia» la citano in lingua anche coloro che non masticano il latino.

Ma intanto la sua figura il catechista la fa. E con questi florilegi eleganti si prepara antipasto, contorno e dessert, insieme al piatto forte costituito dalle parole del Signore: «Lasciate che i bambini vengano a me».

Non mi va, comunque, di sorridere sulla ingenuità di questo procedimento. Non solo perché dovrei cominciare a sor-

(continua in seconda pagina)

## BENTORNATI A CASA

«Noi siamo stati liberati, come un uccello, dal laccio dei cacciatori. Il laccio si è spezzato, e noi siamo scampati».

Questo versetto del salmo 123 è risuonato martedì sera, nella basilica della Madonna dei Martiri, sulle labbra dei nostri concittadini di Molfetta che finalmente, dopo quattro mesi di preoccupazione e di amarezza trascorsi in Irak, sono tornati a casa abbracciati dai loro cari. Il primo incontro ufficiale hanno voluto averlo con lei, la Madre. E si sono dati appuntamento, con i familiari al completo, col sindaco e col vescovo, davanti alla sua immagine per dirle: grazie! Gliel'hanno ripetuto con i gesti e con le lacrime, riprendendo lo stesso salmo: «Se tu non fossi stata con noi, le acque ci avrebbero travolti e un torrente ci avrebbe sommersi».

Dopo averli costantemente seguiti con la preghiera per la loro liberazione, la nostra comunità diocesana gioisce con

Sergio Balacco

Franco Mancini

Vincenzo De Vincenzo

Enzo De Gennaro

ed augura ad essi e alle loro famiglie prosperità, buona salute e pace. Che i venti della guerra e della paura non lambiscano più le loro case, e un futuro più sereno investa la loro vita e quella di tutti gli uomini della terra.

Destinatario della primizia dei nostri auguri natalizi, insieme agli amici ex ostaggi, vogliamo che sia il Sindaco della città di Molfetta, prof. Enzo de Cosmo, reduce da una missione religiosa in Irak. Non ci interessa gran che sapere se il suo ritorno a Molfetta con i quattro nostri concittadini sia dovuto alle sue arti diplomatiche, o a coincidenza fortunata, o a strategie di più vasto scenario, o alla sua preghiera di credente. Ci basta sapere che si sia mosso per la gente che soffre, perché abbia diritto alla nostra gratitudine. □

## AVVENTO GIOVANI '90

A CURA DEL CENTRO DIOCESANO PER LA PASTORALE GIOVANILE

## CRISTO: UN INCONTRO CHE CAMBIA

*I giovani col Vescovo, alla riscoperta, nell'oggi, della persona di Gesù Cristo perché penetri nell'intimo delle domande, delle attese, delle richieste di ognuno e scuota, chiami, converta, invii.*

18 dicembre, martedì, ore 19

RUVO

Concattedrale

19 dicembre, mercoledì, ore 19

GIOVINAZZO

Parr. S. Giuseppe

«MAESTRO, DOVE ABITI?» (Giovanni 1, 38)

(da pag. 1)

## CON LA BOCCA DEI BIMBI

ridere di me stesso, che a questi espedienti letterari sono aduso. Ma anche perché (messo tra parentesi quel piccolo tasso di amor proprio che si sprigiona quando ci si esibisce con i panni altrui) mi sembra che, tutto sommato, in questo approccio traspaia un profondo rispetto per il mistero del bambino.

Desidero solo sottolineare che occorre evitare la tentazione di portarla per le lunghe ricorrendo ai prodotti, sia pure di lusso, confezionati dagli altri. Non si può perdere tempo con le frasi fatte, quando ogni discorso sui bambini diventa già eccezionale se si dice subito che ad essi bisogna accostarsi con fede.

Con fede. Non solo con rispetto.

Perché dire con rispetto significa riconoscere che il bambino è fragile. Dire con fede significa riconoscere che il bambino è pieno di Dio.

Capite che si invertono le prospettive.

Avvicinarsi a lui con timore e tremore, preoccupati solo di non frantumare la delicatezza o di non appannare la trasparenza, significa rimanere ancora ai margini di un umanesimo estetico. Che è sempre una cosa splendida. In questo caso, però, il massimo del rispetto verso il bambino consisterà nel non usargli violenza con l'introdurre nel suo vergine mondo le schegge erranti della nostra cattiveria di adulti.

Ma avvicinarsi a lui con timore e tremore, consapevoli che la grazia del battesimo ne ha fatto una creatura nuova, significa adoperarsi per portare a maturo sviluppo l'incredibile realtà che lo Spirito Santo ha già messo dentro di lui. Noi non gli regaliamo niente. In questo caso, il minimo della fede consiste nel lasciarsi evangelizzare dai bambini.

Sicché mentre tocchiamo con mano questo terreno di santità, per portarlo a maturazione, un ciottolo, dico un ciottolo in mezzo a tante ricchezze, ce lo possiamo sempre portare a casa senza ombra di furto: sia pure come souvenir della nostra innocenza perduta o come profezia del nostro destino futuro!

Lasciarsi evangelizzare dai bambini. Con la stessa fiducia con cui nell'America Latina i Vescovi dicono che bisogna lasciarsi evangelizzare dai poveri.

C'è nel salmo ottavo un versetto che ci fa intuire tutta la fiducia che Dio ripone nella bocca dei bambini.

Nella loro bocca. Che parla riducendo al silenzio l'arroganza dei riottosi. Nelle loro orecchie soltanto, quasi fossero l'unico veicolo che li mette in contatto con la gloria di Dio.

*«Con la bocca dei bambini e dei lattanti, affermi la tua potenza contro i tuoi avversari, per ridurre al silenzio nemici e ribelli».*

È una scelta paradossale del Signore che davanti ai tribunali della storia vuol farsi difendere dai bambini, più che dagli avvocati di grido?

O è un'indicazione di metodo perché gli adulti, in vena di sacre chiacchiere, si mettano in ascolto dei messaggi fioriti sulla bocca dei lattanti e ne riscoprono l'attitudine evangelizzatrice?

Lasciarsi evangelizzare dai bambini.

Beati voi, catechisti, che stando a contatto con loro potete farlo più di me. È per questo che vi invidio. Accanto a loro, ultimi arrivati, si percepisce meglio il senso ultimo delle cose. Oltre che il mistero di Dio, naturalmente.

Perché, forse non lo sapete, ma è il fiato dei bambini che sostiene il mondo. È una frase del Talmud.

Vi vedo sorridere...

Ah, già! Accidenti alla retorica.

Ma stavolta non potevo farne a meno.

Vi saluto

don TONINO, vescovo

## ULTIM'ORA

Proprio mentre il settimanale sta per andare in macchina, ci perviene notizia di due eventi sui quali non mancheremo di informare più compiutamente sul prossimo numero:

\* Il Papa ha nominato Mons. Beniamino De Palma, giovinazzese d'origine, arcivescovo di Amalfi-Cava de' Tirreni. Mons. De Palma, nato quarantanove anni fa, è stato ordinato sacerdote nel '65 dopo aver emesso professione perpetua di vita religiosa nella Congregazione di San Vincenzo de' Paoli. Licenziato in teologia presso la Facoltà teologica dell'Italia Meridionale e in liturgia presso il Pontificio Ateneo Sant'Anselmo in Roma, nella sua Congregazione è stato direttore della Scuola apostolica della provincia napoletana, parroco di S. Gioacchino a Napoli, direttore degli studi di teologia e dei novizi, superiore della Casa «S. Nicola da Tolentino» e visitatore della provincia napoletana.

\* In terra di missione peruviana (all'età di 66 anni, dopo alcuni decenni di permanenza in America Latina) si è spenta all'esistenza terrena, per mostrarsi al cospetto di Dio, Suor Michelina Cagnetta, terlizese d'origine. Donna di grande vitalità, infaticabile catechista e missionaria nel nome di Maria, ha veramente incontrato Cristo nel volto dei poveri.

## PREGHIERE PER TUTTI I GIORNI



**Canta e cammina, preghiere e canti per l'uomo d'oggi nella vita di ogni giorno**, a cura di M. Cipriani, ED INSIEME, Terlizzi, 1990, pp. 184, lire 10.000.

Mancava, alla gente, un libro di preghiera che l'accompagnasse nelle varie circostanze e stagioni della vita. Il sussidio risponde proprio a questa finalità. Attraversa le situazioni di ogni giorno, offrendo spunti di preghiera e di lode. Persino le immagini hanno il sapore della contemporaneità e della strada. È ideale, dunque, come dono per le famiglie di nuova costituzione, come viatico nella vita dei cresimandi e dei ragazzi di prima comunione, come «bomboniera cristiana» in occasione delle celebrazioni sacramentali.

Il volume può essere richiesto in redazione o telefonando all'8816164-8811540.

## QUANDO SI DICE...

### SOLIDARIETÀ

di Vincenzo Calò

**N**on c'è dubbio che i bisogni e le povertà altrui ci provocano.

Spesso si oscilla tra due atteggiamenti apparentemente opposti: «disinteresse» e «interesse».

Il «disinteresse» è un atteggiamento che ha alla base il seguente modo di agire: eliminare totalmente la considerazione per l'altro. Così, di conseguenza, si possono ignorare i bisogni e le povertà che egli manifesta. Quindi l'altro non esiste, non esistono i suoi bisogni. In questo senso sono comprensibili frasi del tipo «i poveri non esistono più», «al giorno d'oggi stiamo tutti bene», «se ci sono i poveri è perché sono pigri e non vogliono lavorare» ecc.

Alla base dell'atteggiamento dell'«interesse» vi è invece il seguente modo di agire: entrare nella vita del povero, prenderne in mano la direzione, assumersi i suoi problemi e risolverli in prima persona grazie alle proprie risorse personali. Dal povero, allora, ci si fa raccontare i problemi, si individuano le cose di cui ha bisogno, si contattano gli amici capaci di «fare qualcosa».

In tal senso si comprendono le «gestioni private» di molti «casi» di povertà: si chiede il favore di dare un «sussidio», si chiede il favore di accelerare le pratiche, si chiede il favore... Al povero, ovviamente, non resta che dire grazie e sentirsi «obbligato» verso la persona che si è tanto «interessata» di lui.

Certamente il secondo atteggiamento sembra più generoso del primo: chi si interessa risulta almeno più sensibile di chi si disinteressa.

Personalmente, però, trovo che il «disinteresse» e l'«interesse» non siano poi tanto opposti. Mi sembra, anzi, che abbiano molto in comune.

Mi spiego. Ciò che unisce questi due atteggiamenti, apparentemente opposti, è che in entrambi il povero, con i suoi bisogni, non

# PERCHÉ DI ESSI SARÀ...

Inserto mensile di formazione e informazione  
a cura della Caritas diocesana



## LA PAROLA

Per coniugare  
il Verbo

### LA CARITÀ: IL CANTO DEL... «PERCHÉ»

(Matteo 25, 31-46)

di don Antonio Azzollini

**«...Perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero nudo e mi avete vestito, ero forestiero e mi avete ospitato, ero infermo e mi avete visitato, ero carcerato e siete venuti a trovarmi...».**

**I**l vangelo della Carità! Con quanta chiarezza viene annunziato da Cristo!

Sono convinto che molti sacerdoti l'avranno letto e meditato per aiutare i fedeli a fare altrettanto. Le opere di misericordia sono presentate esplicitamente da Gesù non come semplici consigli, ma come articoli di un codice sul quale ci si gioca la vita eterna.

Si deve meditare spesso questa pagina del Vangelo di Matteo. Si scoprirà che c'è poco da ragionare o da distinguere: o si compiono queste opere e c'è la salvezza eterna o, diversamente, c'è il supplizio eterno. E non è roba da poco!

Le opere di misericordia non sono una invenzione umana, sono una chiara indicazione divina. Questo basta per spingerci con coraggio a rivedere e a mettere in crisi la

nostra pastorale parrocchiale e diocesana. Chiediamoci se la nostra pastorale annunzia davvero il vangelo della Carità.

Il discorso di Gesù, in questa pagina di vangelo, è ancora più valido perché Gesù non indaga su «chi» ha compiuto le opere di misericordia. Non chiede se è un cristiano, cattolico, religioso, o buddista, musulmano, ateo. Ciò che Gesù dice ai giusti è: «Ero affamato e mi hai dato da mangiare». I giusti gli rispondono: «Quando ti abbiamo visto?». In questa risposta si comprende benissimo che quando il giusto ha compiuto un'opera di carità non l'ha fatta perché ha visto Gesù.

Gesù, però, ritiene fatto a sé ciò che è stato fatto ad un uomo. All'uomo.

I reprobati, invece, rispondono

(continua alla pagina seguente)

coinvolge la vita di chi si «disinteressa» o di chi si «interessa». Chi si disinteressa mette un muro molto chiaro ed invalicabile tra la sua vita e quella del povero. Una distanza materiale: il disinteressato vive altrove, frequenta compagnie meno provocanti, parla di argomenti meno impegnativi. Chi si interessa, nella maniera sopra indicata, mette un dislivello tra la sua vita e quella del povero: il povero con i suoi bisogni è vicino, cercato, contattato, visitato ma non entra nella vita di chi lo cerca, lo contatta, lo visita. Ne rimane sempre un po' più giù. Quel tanto che basta a creare distanza. Una distanza che può essere colmata solo dal ringraziamento e dall'obbligazione del povero e dalla soddisfazione e gratificazione dell'interessato.

L'incontro con il povero ha bisogno di una «terza via» oltre il disinteresse e l'interesse: la solidarietà.

Ancora poco praticata, purtroppo, nella nostra comunità cristiana. Alla radice della solidarietà vi è il seguente convincimento: tutti gli uomini sono persone uguali; hanno stessi diritti, stessa dignità; hanno in comune orizzonti di riscatto; sono tutti eredi dei «cieli nuovi e della terra nuova»: allora, si devono unire gli sforzi per raggiungerli insieme. Quando si dice solidarietà, perciò, si intende dire:

— sentirsi uniti, indissolubilmente, al povero, nel comune sforzo di raggiungere la realizzazione della dignità propria di ogni uomo e di ogni figlio di Dio; essere disposti a sommare le proprie forze con quelle del povero, per raggiungere insieme il comune riscatto e la comune eredità; sentirsi, cioè, «tutt'uno» nell'identica detinazione. Non vi è più, allora, la vita dell'«interessato» che scorre parallela alla vita del povero. Le esistenze si intrecciano perché indirizzate tutte verso lo stesso punto da raggiungere;

— non solo entrare, di conseguenza, nella vita del povero ma lasciare che il povero entri nella nostra vita; mettere i propri bisogni a confronto con i suoi bisogni, ridimensionandoli se è il caso; lasciare che il nostro stile di vita venga messo in crisi dalle esigenze del povero e modificato per essere più vero, coerente e soprattutto meno offensivo. □

## PERCHÉ DI ESSI SARÀ...

(dalla precedente)

### LA CARITÀ: IL CANTO...

no: «Ma quando ti abbiamo visto?». «Ogni volta che non avete fatto un'opera di carità all'uomo, non l'avete fatta a me». A questo punto il merito dei giusti è nel *servire l'uomo* e la colpa dei reprobri è nel non servirlo.

Servire l'uomo, senza domandargli di quale religione sia o di quale razza, o che carattere abbia o quale sia il suo passato!

Allora l'insegnamento di Gesù è chiaro: il codice per verificare la nostra vita di fede è soprattutto il servizio all'uomo. □

## FRATERNITÀ

Appelli di solidarietà

### S.O.S. PER UNA GIOVANE VITA

Come direttore della Caritas diocesana avverto il dovere di lanciare un pressante ed urgente messaggio di solidarietà in favore di un bambino, nostro condioCESANO, affetto da leucemia linfoblastica acuta. Come è noto, questa forma di grave malattia a carico del midollo osseo, colpisce i linfociti, che sono i progenitori dei globuli bianchi, distruggendoli.

Il male non è però incurabile, anzi risulta abbastanza facilmente debellabile a condizione che si intervenga rapidamente.

Il nostro aiuto potrà dunque servire all'acquisto di costosissimi farmaci per la cura chemioterapica e per l'intervento di trapianto di midollo osseo in una clinica specializzata. La terapia richiede però complessivamente la cifra di circa 10 milioni, ma soprattutto rapidità di somministrazione.

La vita di questo nostro giovane fratello è dunque veramente legata ad un filo sottile. Sapremo salvarla?

*Chi volesse concretamente rispondere a questo messaggio che ha veramente la drammaticità ed il valore di un S.O.S., effettui un versamento sul conto corrente postale n. 14794705 intestato al LUCE e VITA - Piazza Giovene, 4 - Molifetta, o ci raggiunga di persona presso il Centro di Solidarietà Caritas con sede in Via C. Pisacane sempre in Molifetta.*

don Antonio Azzollini

## OSSERVATORIO

Per riflettere sui due terzi dell'iceberg

Una storia di bambini. Anzi, di minori, come spesso vengono chiamati, relegandoli in stato di subalternità relazionale e di sottomissione ai «maggiore», gli adulti.

## LONTANO DAGLI OCCHI, LONTANO DAL CUORE: MINORI IN STATO DI ABBANDONO

di Francesco Lusito

**È** una vicenda che facciamo cominciare nel 1982, ma che certamente ha già prima alle spalle già molti anni di tormento. È la storia di quattro fratelli, figli di un padre alcolista e di una madre in attesa di un altro bambino.

I rapporti morali ed economici che i due genitori vivono sono quelli che l'alcol impone, e la donna viene trasferita da casa in una struttura per madri in difficoltà, a circa 200 chilometri di distanza dalla sua abituale zona di residenza, un paese della nostra diocesi.

Con lei i quattro figli, che vengono ricoverati in istituti diversi. Per alcuni di loro, quella del ricovero, non rappresenta un'esperienza nuova.

Dopo sette anni la donna, a cui nel frattempo muore il marito, torna al paese di origine, ma i suoi cinque figli restano in istituto. Nel desiderio di riavere i propri figli, nonostante le scarsissime possibilità finanziarie, si reca più volte presso il Tribunale dei Minori e presso gli istituti che ospitano i bambini, esercitando pressioni a che le vengano restituiti, cosa che finalmente si verifica. Ma dopo solo due mesi la signora è costretta ad affidare nuovamente all'istituto i due figli più piccoli, non potendo gestire economicamente e quindi educativamente la condizione dei suoi bambini.

Triste ma vera, è una vicenda vissuta nel chiuso di un'esistenza familiare, fatta di quotidiane disperazioni e di abbandono in danno di minori.

Un abbandono economico (non è mai stato erogato un contributo economico a questa fami-

glia composta da 5 minori e da una donna con un reddito davvero misero); Un abbandono educativo (nessun operatore sociale ha affiancato la signora nella gestione dei problemi educativi suscitati dal ritorno in famiglia dei minori); Un abbandono relazionale (per sette anni i membri di questo nucleo familiare hanno vissuto in istituti diversi e lontani e i due bambini più piccoli tutt'ora vivono a 200 km da casa); Un abbandono progettuale (le istituzioni locali, prive di un progetto di intervento articolato, non sono andate al di là della istituzionalizzazione dei bambini e per di più in istituti diversi e, tra di loro, lontani. Impedendo, così, una sia pur minima possibilità di relazione familiare).

Una storia che, per un verso o per l'altro, in Italia coinvolge 65.000 minori, per i quali l'unica possibilità continua ad essere il ricovero in istituto, nonostante la legge 184/83 abbia ribadito il diritto di ogni minore ad avere una famiglia. Possibilmente la propria. Ma l'attuazione della legge è ancora lontana e i provvedi-

menti previsti (affidamento, case famiglia...) poche volte si concretizzano.

E da noi, nelle nostre realtà?

Da informazioni raccolte presso i Servizi Sociali delle città della diocesi (ma il Comune di Molifetta, nonostante ripetute richieste, non ha voluto concedere la propria collaborazione) risulta che Ruvo di Puglia ha 9 minori ricoverati in istituti della provincia ed extra-provinciali; Giovinazzo ne ha 10 nei due istituti di cui la città dispone, e Terlizzi uno.

In realtà, non si tratta quasi mai di bambini senza famiglia, piuttosto di minori provenienti da famiglie indigenti e pertanto incapaci di fornire sufficienti attenzioni sotto il profilo educativo e culturale.

Al di là di questi sporadici casi, però, c'è una realtà più vasta: circa 80 famiglie in difficoltà a Terlizzi, più di 50 a Ruvo e molte anche a Giovinazzo. L'istituzione locale talvolta interviene, spesso su segnalazione dei vicini di casa, delle parrocchie o di associazioni di volontariato, seguendo e supportando sul piano morale le famiglie, oppure concretizzando la propria azione inserendo i minori in scuole materne, iscrivendoli a corsi di doposcuola, o fornendo un'assistenza economica che, peraltro, risulta essere generalmente insufficiente.

Non esistono case famiglia, e se molte sono le richieste di adozione, pochissime sono quelle di affidamento: un solo caso a Ruvo, uno a Giovinazzo, nessuno a Terlizzi.

Si tratta, evidentemente, di un problema di sensibilità che riguarda tutti: politici, operatori del settore, gente comune. □



# LA PROPOSTA

Per dare corpo  
alla Carità

Dopo sette anni dall'emanazione della legge 184/83, il servizio di Affidamento in favore dei minori sembra ancora un'utopia. Il cambio di mentalità, il salto culturale richiesto per l'applicazione di questa legge, da noi, purtroppo, non è ancora avvenuto.

## IL DIRITTO DEI MINORI A VIVERE IN AMBITO FAMILIARE: L'AFFIDAMENTO

di Adele Tatoli

Dalle pagine di questo settimanale, di affidamento familiare si è detto spesso. Eppure, non credo ci si possa sentire ripetitivi a riproporre l'argomento.

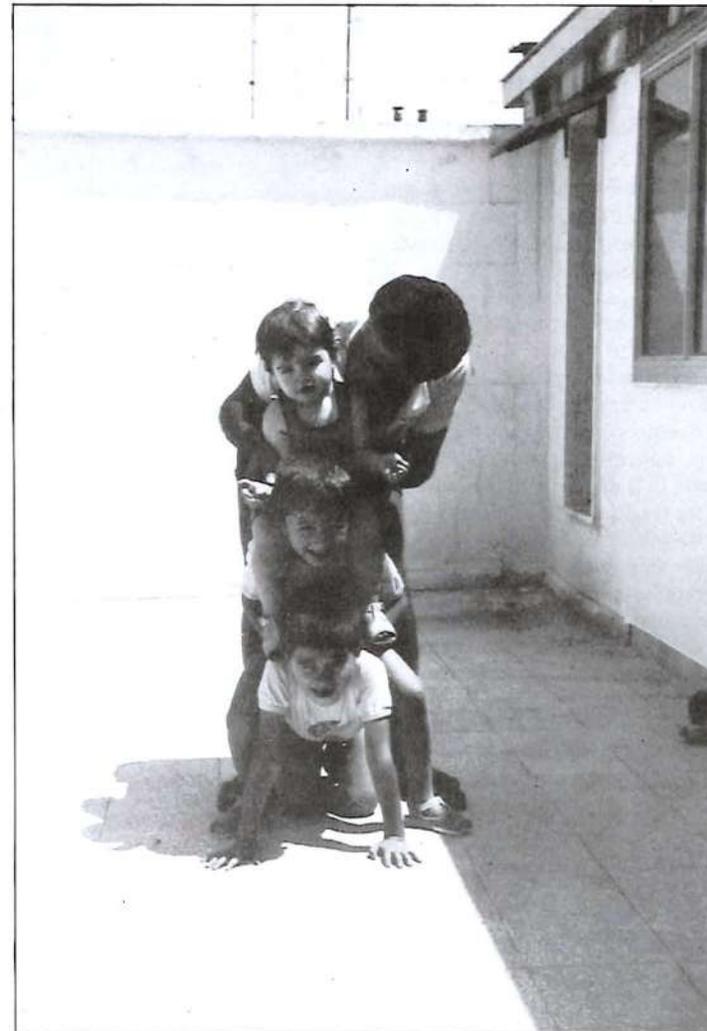
I concetti che fondano questo istituto giuridico sono facilmente comprensibili sul piano mentale. Purtroppo non lo sono altrettanto in rapporto al tessuto sociale in cui viviamo: non si spiega altrimenti il fatto che su tutto il territorio diocesano si registrano solo sporadici casi di affidamento.

Non più di tre.

Ecco perché, come Caritas, sentiamo il dovere di continuare a parlarne.

L'affidamento consiste nell'inserimento di un minore, temporaneamente privo di un idoneo ambiente familiare, in una famiglia diversa da quella d'origine. La non idoneità della famiglia di origine deve manifestarsi nella incapacità di educare, istruire e mantenere il minore stesso.

È importante capire che si tratta di un provvedimento a carattere temporaneo e non definitivo come l'adozione. L'affidamento è limitato nel tempo. Dura, cioè, fino a quando la famiglia d'origine non supera le difficoltà che hanno impedito di occuparsi del minore. Inoltre, il bambino deve, laddove è possibile, mantenere rapporti con la propria famiglia. È comunque necessa-



rio tener presente che prima di allontanare un bambino, se pur temporaneamente, dal proprio ambiente familiare, si devono cercare altre soluzioni che siano di sostegno diretto alla famiglia in difficoltà. Soluzioni che possono consistere in contributi economici, alloggio, lavoro, assistenza domestica ecc.

Il provvedimento di affidamento è disposto dal servizio socio-assistenziale di zona, quando i genitori sono d'accordo a che uno o più figli vada-

no a vivere in altro ambito familiare. Soltanto quando non c'è consenso della famiglia d'origine interviene il Tribunale per i Minorenni che può disporre l'allontanamento del minore.

Si è detto esclusivamente di affidamento ad altra famiglia, perché è la soluzione ritenuta più idonea per la crescita psicofisica armonica di un minore. La legge, tuttavia, pur privilegiando un nucleo familiare con figli, dispone che possano manifestare disponibilità all'affidamento anche persone singole e co-

munità di tipo familiare.

Sia chiaro che l'iter per porre in essere un provvedimento di affidamento non è particolarmente complesso da un punto di vista burocratico. C'è quindi da chiedersi cosa impedisce, a più di sette anni dalla emanazione della legge 184/83, la realizzazione di questo importantissimo servizio a favore dei minori in difficoltà.

Perché bambini e adolescenti che vivono un notevole disagio familiare continuano ad es-

## PERCHÉ DI ESSI SARÀ...

sere mandati in istituti assistenziali, o peggio, perché restano nelle proprie famiglie dove spesso, per loro, la situazione è invivibile? La risposta è semplice. Il cambio di mentalità, il salto culturale richiesto perché l'affidamento fosse realizzabile e quindi possibile l'attuazione della legge, da noi non è avvenuto. Esisteva e continua ad esistere un atteggiamento di chiusura sia da parte delle famiglie in difficoltà, sia di quelle considerate «normali».

Per la famiglia in difficoltà l'istituto assistenziale appare come la forma più tranquilla di soluzione al proprio problema. Il bambino istituzionalizzato è insieme «tolto di mezzo» e sempre a «disposizione»: ha cibo, alloggio, istruzione assicurati, senza il rischio che possa confrontarsi con altre atmosfere familiari, più gratificanti di quella di cui ha già fatto esperienza. Lo si può visitare ad orari prestabiliti, senza scusarsi se non ci si presenta per molto tempo e senza ringraziare per quel che si riceve. Senza, soprattutto, che ci si debba confrontare con una famiglia la cui sola esistenza mette a nudo spietatamente le difficoltà della coppia affidante. Ecco perché molto spesso, la famiglia che non può tenere presso di sé il bambino, preferisce affidarlo all'atmosfera anonima dell'istituto piuttosto che a quella pericolosamente personalizzante di un'altra famiglia.

Ma anche la famiglia «buona, ben riuscita, positiva» tende spesso con tutte le proprie forze alla chiusura: si sa quanto il benessere faticosamente raggiunto sia fondato su equilibri psicologici, affettivi, sociali delicatissimi. Qualche volta fa problema la visita di una nonna o la permanenza di un amico anche se per due giorni. Immaginiamo la presenza costante di un intruso, con una storia difficile alle spalle, molti problemi e molti bisogni, poche possibilità di



## PERCHÉ DI ESSI SARÀ...

(dalla precedente)

gratificazione, scarse prospettive di «riuscita»!

Se non avverrà un totale capovolgimento di questa mentalità, l'affido resterà sogno, utopia.

Aiutare le famiglie in difficoltà ad affidarsi ad altri gruppi familiari e quelle potenzialmente affidatarie ad accogliere non è semplice. Non ci si può aspettare che ciò avvenga senza che se ne parli, senza che questa proposta coraggiosa venga comunicata.

Mi chiedo: quanto si discute di questo argomento durante gli incontri dei gruppi famiglia della diocesi, per suscitare disponibilità? Né posso nascondere la tristezza provata durante il corso di preparazione al matrimonio a cui sto partecipando: le conversazioni non hanno un solo accenno concreto a quelle svariate forme di missionarietà che una famiglia aperta può attuare.

Se alla chiusura dei privati, aggiungiamo quella altrettanto grave dell'ente pubblico, arroccato ancora oggi in una logica assistenziale, non possiamo non renderci conto che non è più tempo di lasciarci sfuggire tutte quelle occasioni che possono permettere il superamento di questa stasi quasi totale.

Altrove, dove di affido si parla da anni, si è giunti a proporre ed attuare l'accoglienza di minori portatori di handicap e sieropositivi. Noi, che di strada ne dobbiamo percorrere ancora tanta per giungere a tali traguardi, non possiamo più non considerare come fosse nostro anche il problema dei minori in stato di semi-abbandono. □

I seminaristi del Seminario Regionale di Molfetta presentano il

**RECITAL**  
**...E SE NON FOSSE SOLO UN SOGNO?**

**Nord-Sud: diritto di esistere.**

Seminario Regionale, Sala delle Conferenze, 19 dicembre 1990, ore 19



## APPELLO

Per non rimanere nel vago

### LA STORIA DI GABRIELE

**G**abriele ha 8 anni. Ne aveva 4 quando è morto il papà. Frequenta la III elementare. Vive a Molfetta con la mamma, il nuovo papà, una sorella di 11 anni, due fratellini, uno di 4 anni e l'altro di 10 mesi.

Tra Gabriele e il suo nuovo papà non c'è reciproca accettazione e questo origina molti problemi, che convergono in ribellioni da parte di Gabriele, e in litigi violenti fra il papà e il bambino.

Gabriele vuole molto bene alla mamma e ai fratelli. Preferirebbe vivere soltanto con loro. Quando scoppiano i litigi, lui va via di casa e chiede accoglienza ai parenti. Questi non possono ospitarlo.

Per Gabriele c'è bisogno di una famiglia che lo accolga in affidamento a tempo parziale, sia pure per un lungo periodo di mesi. Un'accoglienza diurna, cioè, che consenta a Gabriele di ricevere stimoli educativi adeguati alle esigenze della sua età.

Alla famiglia che offre disponibilità per Gabriele viene chiesto di accogliere il bambino rispettando profondamente la sua storia familiare e tutte le relazioni in atto fra il bambino stesso e i suoi parenti; di aiutarlo a studiare e a frequentare la scuola puntualmente e con assiduità, prelevandolo da casa per accompagnarlo a scuola e viceversa; di essere per lui una famiglia che lo ami senza sostituirsi alla propria.

La disponibilità richiesta per Gabriele è prevista dall'art. 2 della L. 184 del 4-5-83 che regola l'affidamento familiare e l'adozione.

Le famiglie disponibili, che volessero approfondire le modalità di intervento nella storia di Gabriele, possono telefonare il martedì o il giovedì pomeriggio dalle 16,30 alle 19 presso il Centro di Solidarietà Caritas (tel. 985522) chiedendo di Pina Pisani. □

## FARE MEMORIA

Lo spazio formativo, per attingere acqua fresca alla sorgente

Il 29 settembre scorso si è costituita la Caritas Diocesana di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi. Ne è Direttore don Antonio Azzolini. Non è da considerarsi come un'ulteriore struttura o ufficio della Chiesa locale ma come uno strumento indispensabile per la Pastorale della Carità.

## LA CARITAS DIOCESANA

di Santina Mastropasqua

«**L**a Caritas Diocesana è l'organismo istituito dal Vescovo per favorire l'attuazione del precetto evangelico della carità nella comunità diocesana e nelle singole comunità minori, specie parrocchiali, in forme consone ai tempi e ai bisogni, per uno sviluppo integrale dell'uomo, con particolare attenzione alle persone che si trovano in condizioni di bisogno.

La Caritas Diocesana è l'unico strumento ufficiale per la promozione e il coordinamento delle attività caritative e assistenziali nella Chiesa locale». (Statuto della Caritas Diocesana, 1).

Nei singoli quattro paesi già esisteva una organizzazione a cui facevano capo le Caritas parrocchiali. Ora il respiro si fa più ampio e si apre verso gli orizzonti diocesani.

Non è un'ulteriore struttura che si aggiunge ad altre, ma lo strumento indispensabile per coordinare, animare, formare e servire i gruppi Caritas parrocchiali. Le équipes cittadine restano ancora in piedi, essendo le quattro città abbastanza diverse nel tessuto sociale e quindi nella conformazione dei bisogni più ricorrenti, ma la loro funzione appare ridotta sostanzialmente al coordinamento locale delle attività di volontariato e di servizio. Alla Caritas Diocesana, invece, competono le seguenti finalità:

1. Sensibilizzare la comunità cristiana alla carità e alla giustizia;

2. Coordinare e animare le iniziative di assistenza e promozione umana;

3. Sviluppare l'impegno formativo;

4. Promuovere solidarietà verso il Terzo Mondo;

5. Organizzare la solidarietà nelle emergenze.

Analizziamole singolarmente.

1. Sensibilizzare la comunità cristiana alla carità e alla giustizia

È questo il compito più caratteristico della Caritas, a cui non compete la gestione diretta di opere di assistenza, bensì il servizio alla comunità dei credenti perché l'ascolto della Parola e la celebrazione liturgica si coniughino strettamente con l'esercizio della carità, in modo che la fede professata sia testimoniata nel vissuto quotidiano, a fianco dei fratelli che soffrono.

Dalle indagini sociologiche emerge che il reddito italiano è abbastanza ben distribuito fra la popolazione; la massa dei poveri sembra essersi notevolmente ridotta, ma le povertà esistenti, sempre nuove, si radicalizzano sempre più. Ci sono meno poveri, ma quelli che oggi possono definirsi tali, sono così poveri che non hanno, a volte, neanche il diritto di parola. In definitiva, le sacche di povertà si restringono per estensione, ma si intensificano per gravità. Ed è stile del cristiano impegnarsi perché la povertà sia sradicata alla radice, adempiendo innanzitutto gli

obblighi di giustizia: perché non avvenga che si offra come dono di carità ciò che è dovuto a titolo di giustizia. (Apostolicam Actuositatem, n. 8).

2. Coordinare ed animare le iniziative di assistenza e promozione umana

Il coordinamento nasce dall'«esigenza della Chiesa locale di offrire una testimonianza unitaria nel servizio della Caritas». Non si tratta di soffocare entusiasmi o iniziative di gruppo, bensì di aiutare questi a sentirsi unica Chiesa, ad inserirsi nel Progetto Pastorale pur nella diversità e nella pluralità dei carismi.

3. Sviluppare l'impegno formativo

Spesso si ritiene necessaria la preparazione degli operatori liturgici e della catechesi, non degli operatori della Caritas, come se per servire non è necessario essere formati a farlo!

Diceva Paolo VI ai presidenti Caritas: «È indispensabile, oggi, superare i metodi empirici ed imperfetti, nei quali spesso, fin ora, si è svolta l'assistenza e introdurre nelle nostre opere i processi tecnici e scientifici della nostra opera. Di qui la necessità di formare persone esperte e specializzate» (Discorso del 9-9-72).

La formazione si esplica in tre settori:

- gli animatori di Caritas parrocchiali,
- le varie forme di volontariato,
- gli operatori impegnati professionalmente nei servizi sociali.

4. Promuovere la solidarietà verso il Terzo Mondo

Gesù ha amato tutti gli uomini, senza distinzione di razza, lingua e benessere. Anzi, di tanti popoli ha fatto un solo popolo; nel suo amore se c'è distinzione è a favore dei più poveri ed emarginati. In collaborazione con l'Ufficio Missionario Diocesano, la Caritas può promuovere una solidarietà che superi il livello degli aiuti eco-

nomici e, sulla base di una buona informazione, approdare a forme di collaborazione, vicinanza, scambio reciproco.

Prezioso è l'intervento nel mondo della scuola, ambiente privilegiato per l'educazione dei giovani al senso della mondialità.

5. Organizzare la solidarietà nelle emergenze

Si intendono, qui, per emergenze, situazioni eccezionali, calamità naturali, guerre, persecuzioni, alle quali è impossibile far fronte con mezzi ordinari. Nell'immediato le cose più necessarie sono: cibo, coperte, tende... vicinanza, solidarietà con chi ne è colpito. Non si tratta di sostituirsi alle persone, ma di fare un tratto di strada insieme verso il superamento delle difficoltà.

Da questi dati emerge un profilo di Caritas non in concorrenza con altri gruppi di assistenza o volontariato, ma in collaborazione con questi, a servizio della Pastorale della Caritas, via privilegiata per la evangelizzazione nel terzo millennio. □

## ECO CARITAS

I fatti, gli appuntamenti

a cura di Maria Luisa Lozzi

### Terza conferenza nazionale degli obiettori di coscienza Caritas

Si è svolta ad Assisi il 15 dicembre. È stato esaminato e discusso il documento-base, riguardante il collegamento nazionale degli obiettori.

### Cooperazione internazionale

Lunedì 1° dicembre si è tenuto a Bitonto un FORUM sulla Cooperazione internazionale, promosso dal «progetto Mondialità», organismo di Volontariato Internazionale di Puglia, con sede in Bari - Piazza Garibaldi, 67 - Tel. 080/5212811-5211817.

Quattro i relatori: S.E. Mons. Magrassi, l'On. Lenoci, l'On. Piscic-

chio, il Dr. Piva. Si sono soffermati sulle tematiche dello sviluppo, dell'interscambio e della solidarietà tra i popoli.

### Ritiro di spiritualità Caritas

La Caritas come «letizia», «affabilità», «attesa»: è stato lo spunto provocatorio di meditazione offerto dal Vescovo agli operatori della Caritas Diocesana riunitisi il pomeriggio del 2 dicembre presso la Casa di Preghiera di Terlizzi.

### Osservatorio diocesano sulle povertà

Il 10-11-12 gennaio 1991 si svolgerà a Roma, presso la Caritas Italiana, un corso di formazione sul tema degli «Osservatori diocesani sulle povertà». Per informazioni circa le modalità di partecipazione, rivolgersi alla Caritas Diocesana - Via Carlo Pisacane, 55 - Tel. 985522.

### Gruppo «Emmaus»

Opera dal mese di novembre nell'ambito della Caritas cittadina di Molfetta. Il gruppo si occupa della raccolta di indumenti da macero. Il ricavato di questa attività viene utilizzato per gli interventi di solidarietà della Caritas. Il gruppo Emmaus riceve gli indumenti presso il Centro di Solidarietà Caritas a Molfetta, in Via C. Pisacane, 55, ogni martedì e venerdì dalle 17,30 alle 19,30. Il gruppo estende la propria attività anche presso le singole parrocchie della città di Molfetta. Dal 16 al 22 dicembre, il gruppo realizzerà una settimana di sensibilizzazione e raccolta presso la Parrocchia «S. Achille».



Don Ambrogio Grittani: «...ho scelto i poveri!», con presentazione di Mons. A. Bello, Bari, Ecumenica Ed., 1990, pp. 111.

## PAROLA GIOVANE

La Parola, il commento

III domenica di Avvento/B

Isaia 61, 1-2, 10-11

Cant. Luca 1, 46-54

1 Tessalonicesi 5, 16-24

Giovanni 1, 6-8.19-28

## TESTIMONI DI IERI E DI OGGI

di Michele Catalano\*

«Gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia come uno sposo che si cinge il diadema e come una sposa che si adorna di gioielli.

(Isaia 61, 10).

Riflettendo su Giovanni il Battista che, succintamente rivestito di una ruvida pelle di cammello, propagandava duemila anni fa l'imminente venuta del procugino cui non si riteneva degno di sciogliere i legacci dei calzari, il pensiero è corso (forse troppo in là) alla Sig.ra Basinger che, nel vangelo televisivo di questi giorni, anch'essa succintamente vestiva di una sottoveste di seta, propaganda... con le sue gambe e coi suoi baci le difane e, presumo, costose calze Golden Lady.

Entrambi i personaggi utilizzano i doni ricevuti, testimoniano in maniera forte Qualcuno e qualcosa.

Giovanni, interrogato da una delegazione di potenti del tempo, «confessò e non negò» anche se (e qui la Scrittura sembra apparentemente contraddittoria) incomincia la Sua deposizione con tre dolcissime negazioni: «Non sono il Cristo, né Elia, né il Profeta». Se, anziché negare, Egli avesse lasciato intendere di essere almeno un profeta con la p minuscola (non dicendo, peraltro, una bugia dato che effettiva-



mente lo era), probabilmente gli si sarebbero spalancate le porte della Reggia di Erode, dove avrebbe potuto finalmente indossare abiti morbidi, costosi e sontuosi, ed assaporare portate di ben altro gusto ed apporto calorico delle locuste, del miele e delle erbe selvatiche.

Giovanni, al contrario, — da testimone scomodo prima per se stesso e poi per gli altri — grida a tutti, con la parola e con l'esempio, di cambiare vita, di convertirsi, di ripulirsi, con una bella immersione nelle fredde acque del Giordano, delle sporcizie che ricoprono il corpo e, credo soprattutto, lo spirito degli uomini di ieri e di oggi.

La strada che sceglie di seguire lo avrebbe comunque portato alla Corte del Re, ma non certamente per appagare la fame ed i disagi patiti, bensì per far servire la sua testa ad Erodiade, su un vassoio d'argento, dopo lo show dei sette veli di Salomè.

E torniamo, così, allo show della Basinger ed ai prodotti che ella vi mette in mostra i quali, devo dirlo in tutta sincerità, appaiono molto più gradevoli ed accattivanti di quelli propagandati dal Profeta.

Epperò, devo confessarlo con altrettanta sincerità, se appena ci rifletto, non sono disposto a ridurre la mia vita ad una corsa senza fine fra lavoro e doppio lavoro, tribolazioni ed affanni, compromessi, connivenze e ruberie di vario genere, piccole o grandi che siano, per il piacere di disporre di calze bellissime ma che si

smagliano in un niente, e che, oltre tutto, da sole non avrebbero senso se non mi dotassi anche di un abbigliamento all'ultimo grido e poi di una macchina superaccessoriata, di una casa con tutti i comforts e così via, in una spirale senza fine nella quale la mia persona — dimentica dei valori predicati dal Battista e poi, meglio, dal Cristo — alla fine si ritrova sempre più vuota, abbruttita ed asservita alle volontà altrui.

Se, invece, con maggiore sensibilità, tutti ci sforzassimo di avere occhi, orecchi e cuori più aperti ed attenti ai tanti bisogni che ci circondano (dal malinconico abbandono degli anziani alle esigenze dei malati, degli handicappati, dei tossicodipendenti e dei terzomondiali, ai problemi concreti del condominio e del quartiere); se tutti provassimo a dire qualche no in più alle esigenze consumistiche che sempre più crescono in noi; se, con un pizzico di impegno aggiuntivo, tutti cercassimo di fare (o fare meglio) il nostro lavoro (di cittadini, di sposi, di genitori, di figli, di impiegati, operai, dirigenti, politici, ecc.) senza condizionarlo ai troppi alibi, spesso di comodo, cui siamo abituati, certamente il mondo e la nostra stessa vita andrebbero avanti meglio e ciascuno di noi, piccolissimi testimoni che non rimarranno sicuramente sui libri di storia, meriterebbe d'essere chiamato col proprio nome di «uomo» non più ridotto a numero nel fatturato del-

le tante ditte che, attraverso gli attuali falsi profeti, cercano di ammaliarci ogni giorno.

\* Responsabile Caritas parrocchiale S. Famiglia - Ruvo.

## IN NOTA

In fondo ma non in ultimo

### DAL MOVIMENTO LAVORATORI DI AC

di Michele Cagnetta

**D**omenica 2 dicembre, presso l'Auditorium «Grazia» di Terlizzi, si è svolto un Corso di formazione diocesano organizzato dal Movimento Lavoratori di Azione Cattolica (MLAC), rivolto innanzitutto agli aderenti e ai simpatizzanti del Movimento stesso, ma anche ai responsabili parrocchiali del Settore Giovani e adulti di AC. La finalità: quella di favorire maggiore conoscenza di uno strumento ecclesiale dell'AC impegnato nella pastorale del lavoro.

Nella mattinata, l'Incaricato regionale e Segretario diocesano MLAC, Tommaso Amato, si è soffermato su «I nodi etici delle problematiche economico-politiche nel cambiamento». Ha detto, tra l'altro, che in un'epoca contrassegnata dal mutamento, come la nostra, bisogna raffrontarsi con quattro nodi etici:

- la questione morale, che porta con sé una nuova visione etica;
- la questione economica, che non può essere risolta intervenendo esclusivamente sulle coordinate del mero profitto;
- la democrazia, tenendo presente che l'opportunità di lavoro per i cittadini misura veramente se siamo in una demo-

crazia reale o solo apparente; — la questione meridionale che raggruppa, a volte drammaticamente, i tre nodi già citati.

Nel pomeriggio, dopo la S. Messa, il Segretario nazionale Vincenzo Conso ha presentato la proposta del Movimento e in particolare la «metodologia della revisione di vita» che ne caratterizza il cammino annuale. Si è soffermato sul sussidio 90/91 «Res novae e solidarietà» e sull'appuntamento del prossimo anno, quando i lavoratori cattolici di tutto il mondo si incontreranno a Roma con il Papa per ricordare i 100 anni della «Rerum Novarum» di Leone XIII.

Dal dibattito sono emersi due elementi: nella mattinata, il ruolo della famiglia; nel pomeriggio, le metodologie concrete per l'animazione del gruppo MLAC.

Chi è interessato al cammino annuale dei gruppi cittadini può rivolgersi il primo e terzo giovedì di ogni mese presso le sedi di AC di Molfetta (Piazza Giovene, 4) e Terlizzi (Piazza Pappagallo, 11) alle ore 19, chiedendo rispettivamente di Tommaso Amato o di Anna Cataldi e Ciccio Delle Fontane.



È uscito il n. 7 di TRAIT D'UNION. Gli argomenti: nuovi catechisti, itinerari di fede per l'iniziazione cristiana, appuntamenti. Se sei catechista o educatore, chiedi al parroco la copia a te riservata.



SETTIMANALE  
DI INFORMAZIONE  
RELIGIOSA  
PER LA PASTORALE  
NELLA CHIESA DI

MOLFETTA  
RUVO DI PUGLIA  
GIOVINAZZO  
TERLIZZI

Ufficiale per gli Atti di Curia

Direzione e Amministrazione:  
P.zza Giovane, 4  
70056 MOLFETTA (BA)  
Tel. 080/911415

# LUCE & VITA



42

23 dicembre 1990

Anno 66°

GIOIA, SERENITÀ  
E PACE,  
IL NOSTRO AUGURIO  
DI BUON NATALE

Sped. in abb. post. Gruppo IIA - 70% - Tariffa Gruppo 1° - Aut. Minist. DCSP/1/1/5681/102/88BU del 13 febbraio 1990

## MARIA, DONNA DEL PRIMO SGUARDO

di don TONINO, vescovo

**S**i, è stata lei la prima a posare gli occhi sul corpo nudo di Dio.

E l'ha avvolto immediatamente con lo sguardo.

Prima ancora di avvolgerlo in fasce.

Anzi, l'ha coperto subito nei panni, quasi per comprimere la luce di quel corpo e non rimanerne accecata.

Eccolo lì, l'atteso delle genti lambito dagli occhi di Maria, come agnello tremante sfiorato dalla lingua materna.

I patriarchi ne avevano spiato l'arrivo fin dai secoli remoti. Ma, pur inarcando i sopraccigli canuti, non ebbero la gioia di vederlo.

I profeti, con vaticini carichi di mistero, ne avevano disegnato il volto. Ma i loro occhi si erano chiusi senza poterlo fissare da vicino.

I poveri avevano provato mille soprassalti a ogni stormire di notizie. Ma si dovettero accontentare ogni volta di inseguirlo nei sogni.

Nelle notti d'inverno i pastori, al crepitare del bivacco, parlavano di colui che sarebbe venuto. E i loro occhi, mentre si allenavano a sostenere la fiamma dei sarmenti, luccicavano di febbre.

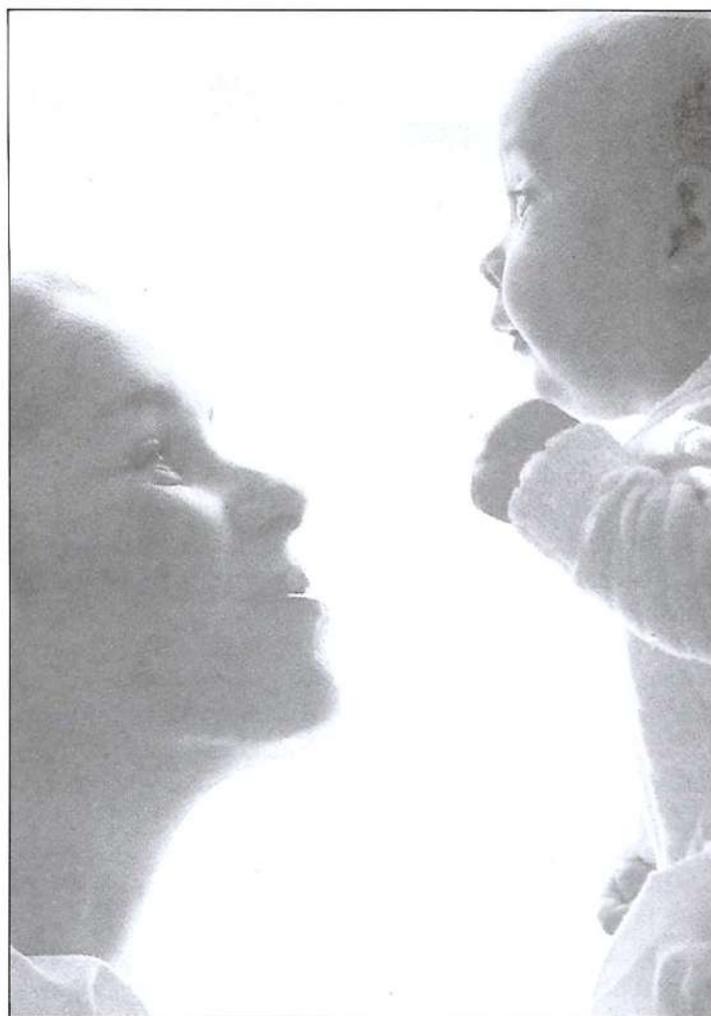
Nelle sere di primavera, dense di presagi, i padri additavano ai figli le stelle del firmamento e li cullavano con le cadenze di antiche elegie: «*oh, se tu squarciassi i cieli e scendessi!...*». Poi chiudevano le palpebre anche loro, stanchi di scrutare.

Le fanciulle ebre, profumate di gerani e di desideri, si confidavano l'un l'altra ingenui presentimenti di arcane maternità. Ma nel lampeggiare delle pupille balenava subito la malinconia dolcissima di chi non verrà mai esaudito.

Occhi di vegliardi e di bambini. Occhi di esuli e di oppressi. Occhi di sofferenti e di sognatori.

Quanti occhi protesi verso di lui! Anelanti la vista del suo volto. Delusi per ritardi impreveduti. Stanchi per lunghe veglie. Fiammeggianti per subitanee speranze. Chiusi sottoterra per sempre, dopo l'ultima struggente invocazione: *ostende faciem tuam!*

Ed eccolo finalmente lì, l'Emmanuele, bagnato dalle lacrime della puerpera, che scintillano come gemme al guizzare della lanterna.



### ALL'INTERNO

- \* La testimonianza di un ex ostaggio molfettese in Irak.
- \* Madre Luigina ricorda che...: a colloquio con i familiari di Padre Beniamino De Palma, nuovo arcivescovo di Amalfi-Cava dei Tirreni.
- \* Una spettacolare e originale Natività: il maxidipinto di Giulio Giancaspro.
- \* La foto: immagini e riferimenti didascalici per la campagna di smilitarizzazione del gioco.

(continua in seconda pagina)

(da pag. 1) **MARIA, DONNA DEL PRIMO SGUARDO**

Gli occhi di Maria tremano d'amore sul corpo di Gesù. Nella loro profondità si riaccende una lunga catena di sguardi inasauditi del passato. Nelle sue pupille si concentra la trepidazione di attese secolari. E nell'iride le si destano all'improvviso fuochi sopiti sotto le ceneri del tempo.

Maria diventa così la donna del primo sguardo.

Solo una creatura come lei, d'altra parte, poteva dare degnamente il benvenuto sulla terra al Figlio di Dio, accarezzandolo con occhi trasparenti di santità.

Dopo di lei, avranno il privilegio di vederlo tanti altri. Lo vedrà Giuseppe. Lo vedranno i pastori. Più tardi, lo vedrà Simeone, che se ne morirà in pace perché i suoi occhi hanno potuto contemplare la salvezza di Dio...

Ma la prima a lasciarlo con la tiepida trama del suo sguardo, nella notte profumata di muschio e di stalla, perché il fieno non lo pungesse e il freddo non lo raggelasse, fu lei.

Donna del primo sguardo: prescelta, cioè, dai secoli eterni per essere, dopo una foresta di attese, riviera limpidissima bagnata dal fiume della grazia.

\* \* \*

Santa Maria, donna del primo sguardo, donaci la grazia dello stupore.

Il mondo ci ha rubato la capacità di trasalire. Non c'è rapimento negli occhi. Siamo stanchi di aguzzare la vista, perché non ci sono più arrivi in programma. L'anima è riarata come il greto di un torrente senz'acqua. Le falde profonde della meraviglia si sono prosciugate. Vittime della noia, conduciamo una vita arida di estasi. Ci sfilano sotto gli occhi solo cose già viste, come sequenze di un film ripetute più volte. Ci sfugge l'ora in cui il primo acino d'uva rosseggia tra i pampini. Viviamo stagioni senza primizie di vendemmie. Anzi, sappiamo già quale sapore ogni frutto racchiude sotto la corteccia.

Tu che hai provato le sorprese di Dio, restituiscici, ti preghiamo, il gusto delle esperienze che salvano, e non risparmiarci la gioia degli incontri decisivi che abbiano il sapore della «prima volta».

Santa Maria, donna del primo sguardo, donaci la grazia della tenerezza.

Le tue palpebre, quella notte, sfiorarono l'Agnello deposto ai tuoi piedi con un tiepido brivido d'ala. Le nostre, invece, si poggiano sulle cose, pesanti come pietre. Passano sulla pelle, ruvide come stracci di bottega. Feriscono i volti, come lame di rasoio.

I tuoi occhi vestirono di carità il figlio di Dio. I nostri, invece, spogliano con cupidigia i figli dell'uomo.

Al primo contatto delle tue pupille con la sorgente della luce, si illuminarono gli sguardi delle generazioni passate. Quando, invece, spalanchiamo noi le nostre orbite, contaminiamo anche le cose più sante e spegniamo gli sguardi delle generazioni future.

Tu che hai portato sempre negli occhi incontaminati i riverberi della trasparenza di Dio, aiutaci perché possiamo sperimentare tutta la verità delle parole di Gesù: «La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce».

Santa Maria, donna del primo sguardo, grazie perché, curva su quel bambino, ci rappresenti.

Tu sei la prima creatura ad aver contemplato la carne di



Dio fatto uomo: e noi vogliamo affacciarci alla finestra degli occhi tuoi per fruire con te di questa primizia.

Ma sei anche la prima creatura della terra che Dio ha visto con i suoi occhi di carne: e noi vogliamo aggrapparci alle tue vesti per spartire con te questo privilegio.

Grazie, impareggiabile amica dei nostri Natali. Speranza delle nostre solitudini. Conforto dei nostri gelidi presepi senza cori di angeli e senza schiere di pastori.

Perdonaci se i nostri sguardi sono protesi altrove. Se inseguiamo altri volti. Se corriamo dietro ad altre sembianze. Ma tu sai che nel fondo dell'anima ci è rimasta la nostalgia di quello sguardo. Anzi, di quegli sguardi: del tuo e del suo.

E allora, un'occhiata, dàcela pure a noi, madre di misericordia.

Soprattutto quando sperimentiamo che, a volerci bene, non ci sei rimasta che tu.

Buon Natale, Maria!

don TONINO, vescovo

## PAROLA GIOVANE

La Parola, il commento

IV domenica di Avvento/B

2 Samuele 7, 1-5.8-12.14.16

Romani 16, 25-27

Luca 1, 26-38

### IL SILENZIO DELL'ACCOGLIENZA

di Sergio Loiacono\*

«Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei».

Il Vangelo di questa domenica ci offre il quadro della vocazione di Maria, sottolinea il momento in cui una semplice fanciulla di un oscuro borgo ha detto il suo «sì» ed entra nel progetto di Dio.



Significativo il fatto che il clima di questo «annuncio» sia caratterizzato dal silenzio: Maria essenzialmente tace; l'atmosfera è gravida del silenzio tipico dell'ascolto, carico di attenzione, di rispetto, di partecipazione per il messaggio che viene dall'alto. È il silenzio dell'interesse e non dell'indifferenza, della meraviglia e non della distrazione. Attraverso il silenzio la Parola si compie, «si fa» in lei.

«Più grande è la distanza che separa due mondi; più l'intente





resse silenzioso testimonia l'amore», nota con acutezza Ivan Illich.

Ecco, il silenzio della Madonna sottolinea la distanza tra il suo universo familiare, il suo progetto di vita e quell'annuncio che irrompe dall'alto, quella proposta che rappresenta una «rottura», un «salto» rispetto alle sue quotidiane occupazioni. Il silenzio permette alla Madonna di percepire la richiesta di un piano divino, che la supera. Attraverso il silenzio Maria si apre ad un altro mondo.

Troppe volte noi chiacchieriamo con eccessiva disinvoltura con il Signore, costringendolo nei nostri limiti, nel nostro cerchio esclusivo, nei nostri interessi più ottusi, nel nostro spazio limitato, nel nostro tempo definito. Chiusi nelle nostre parole, non permettiamo alla Parola di dilatarsi. E la Parola si fa silenzio!

Nel silenzio della preghiera, invece, i nostri orizzonti si dilatano, veniamo proiettati in un «mondo altro» e qui percepiamo una Parola «mai intesa».

Quanto importante è dunque vivere il silenzio!

Scriva Lanza del Vasto: «Medita, o silenzio, sulla virtù delle parole. Conserva la potenza delle parole non dette».

Il silenzio attento di Maria culmina nella sua incredibilmente generosa risposta (tanto più il silenzio!): «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». Il silenzio si fa disponibilità.

La Vergine dell'annuncio ci ricorda che per accogliere il Verbo è necessario il silenzio. E il Verbo si farà carne. In ciascuno di noi.

\* Diacono permanente. □

## PUBBLICITÀ REGRESSO

Alla ricerca del volto, tra le illusioni e le allusioni della cultura pubblicitaria

a cura di Elvira Zaccagnino

**SEVRES**  
Chiamatemi aquila.

SEVRES DONNA: VIALE LEONARDO, 14 - 42015 CORREGGIO (RE) - TEL. 0522/491.446 - FAX 0522/494.246  
SEVRES UOMO: VIA CANALE DELLE ERBE - 42048 RUBIERA (RE) - TEL. 0522/629.343 - FAX 0522/629.423

L'idea di un'oca che si monta la testa è una divertente trovata pubblicitaria. Tra l'altro non aggressiva e per nulla trasgressiva. È un modo anche simpatico di canzonare l'atteggiamento, ahimè diffuso, di sentirci quello che indossiamo e non ciò che siamo.

Quell'oca non ha nulla di natalizio, ma per strane associazioni di idee mi ispira riflessioni in tema con il clima di nebbie che ci suona intorno. Penso alla sciocca arroganza di lei oca (e di noi) che si sente (che ci sentiamo) «aquila» con indosso un maglione griffato «Sevres» e ricordo la storia antica di un Dio che si fece bambino.

Lui, re dei re, Signore del cielo e della terra, vesti la condizione di uomo.

Lui che era Dio si fece chiamare uomo. Forse per dirci che la grandezza di un Dio si riconosce nell'uomo: piccolo, finito, distruttibile eppure irripetibile.

Per ricordarci, da uomo, che la dignità più grande è proprio nell'essere uomo senza titolo, griffe o attributo di troppo.

E lui, Dio profeta, sapeva che in un futuro lontano 2000 anni da quella gelida notte, l'uomo avrebbe fatto ragionamenti da oca, stimando la sua dignità e quella altrui in moneta sonante.

Sarà forse per ricordarci tutto questo che è ancora Natale? □

LA SANTA ALLEGREZZA  
Dopo parole scritte da Saverio Medda nel 1781  
Traduzione per voce 1 e 2 a quattro voci  
di SALVATORE FURGALONI

Questo numero raggiunge alcune centinaia di emigrati molfettesi e giovinazzesi nel mondo. Pervenga loro il più fervido e affettuoso augurio di buon Natale. Pensiamo di far cosa gradita riproducendo il testo dialettale di uno dei più tipici canti dell'ormai vasto repertorio tradizionale della Santa Allegrezza.

## NÒNNÈ, NÒNNE

Nònnè, nònnè, nònnè  
a partorite la Mèdonne  
à fatte nu bèlle bambine,  
bièng'h'e, russe e riccioline,  
«care o' mé, dèmmè re pène»  
«care figghie, nè ne sté,  
e va vite ind'alla sportedde  
n'ava sta nu' stuzzarèdde».  
La Mèdonne sci a vedè  
Gèsù Criste s'angeneccchiò,  
e mo' passe la dottrina  
e 'nge 'mbarimme l'Avé Marie,  
ca ci nuè nèn la 'mbarimme  
o paravise nèn ge scimme;  
o paravise re cose bèlle,  
ci r'accatteè e ci r'è vènnè,  
E r'accatte la palemmedde  
e vit'e uite cè porte 'mmène.  
E porte u garòfele,  
e n'giù porte a Gèsù Criste.  
Gesù Criste u aderò  
tutt'u munne se salvò;  
se salvò grènne, grènne  
Criste è müerte a trendatrè ènne.  
Trendatrè enne 'n su la cròesce  
Criste è müerte, Criste in cròesce  
a mbli mblò,  
mo passe sènde Necòle  
lusce appecciate e chènnele stèdate.  
U liette è chine de spine  
addò repos' Gèsù bambine,  
u liette è chine de rüese  
addò repos' la Mèdonne. □



In S. Domenico a Molfetta, a conclusione dell'Anno Giubilare

## Una spettacolare e originale Natività

Il maxidipinto di Giulio Giancaspro coniuga mirabilmente tradizione iconografica per impianto figurativo ed esigenza di contemporaneità storica per evocazione simbolica.



Un particolare della zona centrale del maxidipinto. La superficie pittorica risulta composta di tre tele rettangolari di nove metri e mezzo di base per due di altezza.

di Renato Brucoli

**S**arà inaugurato proprio la notte di Natale, poco prima dell'eucarestia presieduta dal Vescovo, ed andrà idealmente a riassumere, concludendole, le iniziative che hanno caratterizzato l'intenso Anno giubilare celebrato presso la Parrocchia S. Domenico in Molfetta.

Dico del maxidipinto su tela della Natività, opera del giovane ma più che valido artista molfettese Giulio Giancaspro, che ha dotato per l'occasione la chiesa parrocchiale seicentesca di S. Domenico in Molfetta di un dipinto che ha dell'eccezionale: *per dimensioni* (nove metri e mezzo di base per sei d'altezza, circa sessanta metri quadri di superficie), *per impianto iconografico* (23 personaggi raffigurati in otto gruppi, ciascuno di rimando a differenti età e condizioni sociali, senza voler contare la figura di S. Domenico e quella dell'artista stesso, colto nell'atto di dipingere la sacra scena), *per capacità di sintesi storico-pittorica* (dal momento che l'artista, dichiaratamente memore dalla migliore tradizione rappresentativa della Natività, ha voluto deliberatamente rifarsi — carpsit et pinxit —, per ricavarne un'insieme mirabilmente coerente, alla più celebre iconografia dei grandi maestri del passato come il Correggio, Pietro da Cortona, il Veronese e il Tiepolo, rivisitando trasversalmente a soggetto ed armonizzando ben quattro secoli di interpretazione figurativa); *per la rinnovata originalità dell'intuizione di fondo* (che fa convergere, verso la figura centrale del Bambino, l'intero movimento scenico, caratterizzato anche da elementi architettonici — l'austero e massiccio colonnato di un casa patrizia a fronte di misere capanne circostanti — a voler significare che Gesù, il Cristo, entra come elemento di contraddizione in una realtà complessa e multiforme per riassumerla e rinnovarla.

Non che i pregi dell'opera siano tutti qui. Giacché non è dato tacere gli elementi di attualità e di speranza che, introdotti quasi furtivamente nella complessa economia del dipinto, le-

gano il classico all'oggi: i doni (frutto del mare e della campagna, come nella realtà delle città della diocesi), la figura di S. Giuseppe che regge, presenta e custodisce un modello del Duomo di Molfetta (elemento simbolico di chiaro riferimento alla chiesa locale), ma soprattutto due figure di prestanti militari avviati ad inchinarsi ai piedi del Bambino (evidente rimando ad un atteggiamento sperato all'interno delle conturbanti vicende che stanno montando venti di guerra sul Golfo).

Ha proprio ragione il Preside Damiano D'Elia quando scrive, riferendosi all'opera appena ultimata, dopo tre mesi di intense fatiche, che la stessa, come ha il non comune pregio di coniugare «spazi ed emozioni naturalistiche con costruzioni neoclassiche», così s'impresiosisce di classica-modernità «per l'uso combinato e felice dei colori, simile alla ritrovata luminosità michelangiolesca», per produrre finalmente un effetto iconografico di notevole portata, capace di suscitare meraviglia e perplessità, attenzione e riflessione per l'abilità con cui l'Artista ha saputo trattare un non facile contenuto in un così complesso apporto. □



L'autoritratto dell'Artista, anch'esso effigiato nell'opera, affiancato dal volto di S. Domenico.

**Ha il ritmo e il linguaggio della poesia la più recente novità nella serie dei Quaderni: un inno a Maria.**



**Vito Angiuli, L'annuncio dell'Angelo a Maria - Per te ed altri ancora, Q. 16, Luce e Vita insieme, Molfetta, 1990, pp. 76, lire 10.000.**

Terra nuova sei tu, terra pura  
terra vergine senza impostura  
terra fertile, terra beata  
terra integra, immacolata  
Disegnata ti ha col suo dito  
con amore regale, infinito  
ricamando in te i suoi doni  
che il tuo nome ovunque risuoni.

Sono io la Figlia di Sionne  
benedetta tra tutte le donne?  
Io, il nido di carne divina  
il fiore, la rosa, la spina?  
Sono io la sorgente e la foce  
il fiume, il mare e la voce  
di colui che nessuno contiene  
a cui solo il cielo conviene?

Chi aleggiando, con mano potente,  
in un grande silenzio silente  
modellò con arte sovrana  
ciò che è meraviglia umana  
ricoprendoti con la sua ombra  
costruirà in te la Sua Forma  
senza togliere da te nessun velo  
ma lasciando intatto il tuo cielo.

## NOVITÀ EDITORIALI IN AUDIOCASSETTA DALLA VIVA VOCE DEL VESCOVO

Cinque audiocassette, altrettanti motivi di riflessione proposti dalla viva voce del nostro Vescovo.

Una casualità vuole che siano disponibili contemporaneamente, proprio per il Natale.

Ma quale occasione migliore — proviamo a pensare — per soffermarci, in questi giorni di maggiore serenità, sui temi di fondo del vivere, del servire, del far comunione nella Chiesa e con il mondo?

### Per il LUCE E VITA / ED INSIEME



Incontri con l'essenziale. Incontro con Giuseppe, nella bottega di Nazareth, dove la carezza dell'artigiano sui ruvidi legni, feriti dal ferro, asurge a simbolo della premura di Dio, che sa perdere tempo con noi.



Incontro con Maria, che nella dimora di Efeso, al termine dei suoi giorni terreni, sfiora l'onda delle memorie e aiuta a fissare lo sguardo oltre le cortine della storia.

Incontro con Gesù, nell'allucinante distesa del deserto, sulle cui sabbie emergono scarni reperti dal mistero dei tempi che rivelano arcani segreti di comunione.



Incontri vespertini, notturni, meridiani.

Che parlano comunque, il linguaggio della speranza, e ti esortano a svegliare l'aurora.

### RIEDIZIONE



### Per le Edizioni Paoline

## PAOLO E LA CHIESA

**A**l capitolo 18 degli Atti degli Apostoli si racconta che Paolo, durante il suo prolungato soggiorno nella città di Corinto, si stabilì nella casa dei coniugi Aquila e Priscilla, e si campava la vita facendo il loro stesso mestiere: fabbricatore di tende!

Paolo era uno «skenopoiòs», come dice il testo greco: un fabbricatore di tende.

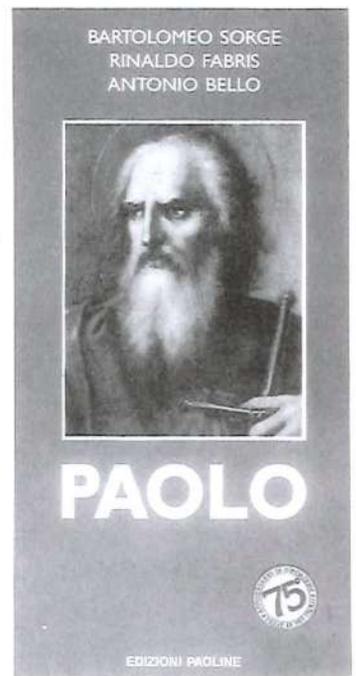
Che cosa è, infatti, la Chiesa se non una tenda? E non soltanto la Chiesa universale, ma anche le Chiese particolari che cosa sono se non attendamenti attraverso i quali Dio è venuto a collocare la sua dimora in mezzo agli uomini?...

Se oggi Paolo, l'infaticabile costruttore di tende, tornasse in mezzo a noi che cosa ci direbbe?

Anzitutto ci esorterebbe a riscoprire lo *spirito della tenda* che è lo spirito del cammino cammina. Ci farebbe capire che la missione è il compito primordiale, plenario, totalizzante, delle nostre comunità cristiane, le quali, se non si aprono a quest'esodo dai loro fortificati spirituali, se non escono verso quel mondo per la cui salvezza sono state pensate da Gesù Cristo, non avranno più ragione per sopravvivere.

In secondo luogo, penso che Paolo ci spronerebbe a vivere la *comunione della tenda* con i «contubernales», come direbbero i latini, cioè i nostri compagni di campo.

Ci parlerebbe di comunione perché la Chiesa, maturando



sull'albero della Trinità che è mistero di comunione, essendo cioè icona della SS. Trinità, agenzia periferica della SS. Trinità, punto di vendita dei beni che si producono all'interno della SS. Trinità che sono i beni di comunione... non può vivere al suo interno la sindrome della scomunica: la disgregazione delle persone, il molecularismo dei progetti, la frantumazione degli sforzi.

Infine, penso che Paolo ci metterebbe in guardia dal *pericolo della tenda*, che è soprattutto il pericolo dell'adattamento allo status quo, della rassegnazione all'ineluttabile, della assuefazione ai calcoli di piccolo cabotaggio pastorale, della rinuncia a progetti di liberazione, del convincimento che «tanto, non cambia niente».

Queste cose e altre come queste ci direbbe Paolo, il costruttore di tende, se tornasse fra noi. E ci metterebbe nell'anima una incontenibile carità per la Chiesa, anzi per le Chiese, per le nostre Chiese locali; per le nostre piccole comunità che ci hanno generato nella fede, spesso povere, malandate, sofferenti, appesantite dagli anni... ma che importa!, amate da Gesù Cristo, rese oggetto della sua gelosia e della sua struggente tenerezza, Chiese del cui volto egli spiana le rughe e deterge le macchie.

# LUCE & VITA

## ABBONARSI: IL MIGLIOR REGALO DI NATALE

### II SETTIMANALE



Quasi un diario di viaggio. Pagine dal vissuto di una Chiesa locale che annuncia Cristo sulle strade del mondo. Con un'ansia profonda di comunione. Attenta agli ultimi, innanzi tutto.

Abbonamento annuale per il 1991, lire 20.000

Formula cumulativa: Settimanale+Documentazione, lire 30.000

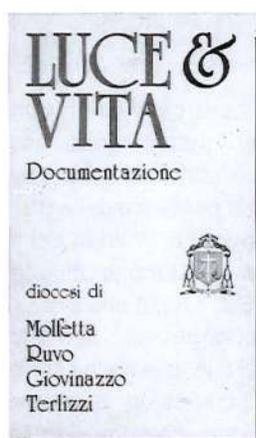
### Gli ECHO



Audiocassette per dare eco alla voce dei Maestri. Messaggi di speranza sui temi del servizio, della pace, della testimonianza, della comunione ecclesiale. Tre nuovi nastri appena editi.

Lire 10.000  
per audiocassetta

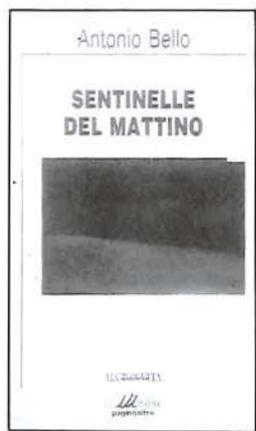
### La DOCUMENTAZIONE



È la storia da non archiviare. Due fascicoli semestrali racchiudono il testo dei messaggi e dei discorsi del Vescovo, i principali atti diocesani, un'accurata vetrina bibliografica di interesse comunitario.

Abbonamento annuo per il 1991, lire 10.000

### I QUADERNI



Strumenti per la pastorale. Diciassette titoli già pubblicati, altri in preparazione.

- 1 Antonio Bello, **Quadro di riferimento per un piano pastorale**, L. 1.000 (esaurito)
- 2 AA.VV., **Una donna**, Armida Barelli, L. 1.000 (esaurito)
- 3 Antonio Bello, **Sotto la croce del Sud**, Rapporto pastorale sull'emigrazione molfettese in Australia, L. 12.000 (esaurito)
- 4 Achille Salvucci, «**Briciole**» e **scritti inediti**, L. 6.000
- 5 Antonio Bello, **Insieme, alla sequela di Cristo, sul passo degli ultimi**, Progetto pastorale, L. 12.000 (2ª edizione)
- 6 Michele Zanna, **Un prete con gli sciucà**, Don Cosmo Azzollini, L. 12.000
- 7 Renato Brucoli, **Il coraggio dei passi**, Testimonianze dalla Chiesa in missione, L. 10.000
- 8 Antonio Bello, **Maria, donna del terzo giorno**, Tratti dall'icona autentica di una donna vera, L. 5.500 (2ª edizione)
- 9 Edvige di Venezia, **Pregchiere sulla pelle**, Spiritualità dal quotidiano, L. 7.000
- 10 Antonio Bello, **Quella notte a Efeso**, Lettera a Maria, L. 3.500 (3ª edizione)
- 11 Antonio Bello, **Sui sentieri di Isaia**, La pace tra fede e politica, L. 18.000 (2ª edizione)
- 12 Giuseppe de Candia, **Dove le ombre si allungano**, Note di viaggio pastorale fra gli emigrati molfettesi in Venezuela, L. 10.000
- 13 Antonio Bello, **Nelle vene della storia**, Con Gesù, per scoprire il segreto del condividere, L. 4.000
- 14 Michele Rubini, **Vivere la Parola**, Itinerario di riflessione quaresimale, L. 5.000
- 15 Antonio Bello, **Sentinelle del mattino**, Incontri con l'essenziale, L. 10.000
- 16 Vito Angiuli, **L'annunciazione dell'Angelo a Maria - Per te ed altri ancora**, Ricercato canto, L. 10.000
- 17 Edvige Di Venezia, **Lui sola certezza**, Riflessioni sulla Parola, L. 10.000

LUCE & VITA insieme - Piazza Giovane, 4 - 70056 MOLFETTA - tel. 080/911415

Per sottoscrivere l'abbonamento al settimanale

o per richiedere copia dei volumi citati, utilizzare l'accluso conto corrente postale n. 14794705, specificando la causale.

insieme

## FR LA GENTE

Dalla società  
e dal territorio  
più prossimi

La vicenda di Enzo De Gennaro, uno dei quattro molfettesi appena tornati dall'Irak.

## IO, OSTAGGIO DI SADDAM

di Antonio Campo

Enzo De Gennaro adesso è di nuovo a casa, ma solo un paio di settimane fa era uno dei tanti ostaggi di cui Saddam Hussein faceva, e fa tuttora, oggetto di pressione nei confronti di chi gli si contrappone nell'esasperante crisi del Golfo.

Il 18 giugno scorso era partito per Bassora, importantissimo centro petrolifero iracheno. L'ALMA, un'azienda che gestisce servizi subappaltati dalla Snam Progetti, lo aveva assunto come cuoco. Un contratto di sei mesi, rientro a casa previsto per metà settembre. E invece...

«Invece il 2 agosto — racconta — alcuni compagni di lavoro sono venuti a dirmi che il governo di Saddam aveva fatto sapere che tutti gli stranieri presenti sul territorio dell'Irak e del Kuwait a quella data erano considerati ostaggi. Io ho pensato subito ad uno scherzo, non sapevo nemmeno cosa significasse la parola 'ostaggio'».

Non era uno scherzo, e 'ostaggio' — come ha poi senz'altro ben capito il signor De Gennaro — significa poco meno che prigioniero. Anche se poi è lui stesso a sottolineare che l'unica cosa realmente vietata era lasciare l'Irak, per il resto tutti godevano della più ampia libertà di movimento all'interno del paese. «Americani, francesi, inglesi, erano tenuti molto più sotto controllo», dice.

Ma Bassora è strategicamente vitale in caso di conflitto, e per questo Saddam Hussein aveva cominciato ben presto ad ammassarvi uomini, armi e munizioni. Un giorno, accidentale, l'esplosione di un ordigno durante un'operazione di spostamento truppe. «Per circa sei ore — racconta ancora De Gen-

naro — c'è stato molto panico e grande confusione, si temeva che quella esplosa fosse una delle famigerate armi chimiche in dotazione all'esercito iracheno». Per fortuna non era così, ma dopo quell'episodio, per le proteste degli italiani, e per interessamento della Snam, era stato disposto il loro trasferimento a Baghdad. Era verso metà settembre.

Poi, dopo le tante delusioni patite ogni volta che si sapeva di altri ostaggi rilasciati, i giorni della liberazione e del ritorno a casa.

Enzo De Gennaro ripete ogni volta che può la sua gratitudine per il Sindaco di Molfetta, De Cosmo. «Quando mia moglie era andata a chiedergli di fare qualcosa — afferma — il sindaco le aveva promesso che al suo ritorno da Baghdad (vi era andato per partecipare ad un convegno di studi promosso dal patriarcato cattolico della capitale irachena - *n.d.r.*) mi avrebbe riportato a casa. Ha mantenuto la parola».

Dal suo racconto si evince che il ruolo del primo cittadino di Molfetta è stato determinante nel momento in cui, non essendo ancora certa la partenza di tutti gli ostaggi italiani, in una prima lista rientravano solo due dei quattro molfettesi, Vincenzo De Vincenzo e Franco Mancini. De Cosmo era riuscito ad ottenere che vi fossero inclusi anche Sergio Balacco e, appunto, De Gennaro.

Ora tutto è dietro le spalle, niente di più che una brutta avventura. Per Enzo e la sua famiglia, la targa del Comune con le immagini di Molfetta scolpite da Zaza e la videocassetta con le registrazioni delle interviste televisive rilasciate in questi giorni, saranno la memoria di una serenità ritrovata. □

## & NOTA ANNOTA

I fatti, gli appuntamenti

**Una lira  
per un byte  
per un anno:  
primo rendiconto**

Siamo certo lontani dall'obiettivo propostoci, ma egualmente pervenga il più sentito ringraziamento a chi ha voluto sostenere la prima fase dell'iniziativa tendente a dotare il settimanale diocesano di attrezzatura computerizzata, a vantaggio della rapidità dell'informazione.

La Giornata delle comunicazioni sociali ha coinciso con l'apertura di una sottoscrizione la cui prima fase può dirsi conclusa. Ha fruttato circa un sesto del necessario per attrezzarci con un completo e funzionale sistema di «editoria da tavolo». Ci piacerebbe che gli ambiti comunitari che hanno stentato a rispondere in prima battuta, possano essere adeguatamente coinvolti successivamente. Intanto il rendiconto dettagliato:

**da Molfetta:** Parrocchia Cattedrale lire 400.000, S. Corrado, 40.000, Immacolata 74.000, S. Cuore di Gesù 50.000, Cuore Immacolato di Maria 100.000, Madonna dei Martiri 100.000, S. Teresa 150.000, Madonna della Pace 150.000, S. Famiglia 50.000, SS. Crocifisso 141.000.

**da Ruvo:** SS. Redentore 200.000, S. Michele Arcangelo 90.000.

**da Giovinazzo:** Concattedrale 100.000, S. Domenico 170.000, S. Agostino 300.000, S. Giuseppe 230.000, Immacolata 200.000.

**da Terlizzi:** S. Maria di Sovere 200.000, S. Gioacchino 142.000, Immacolata 470.000, SS. Medici 250.000, Cappuccini 65.000.

**a titolo personale:** Elvira Antonacci 50.000, Fam. Gadaleta 50.000, don Sante Roselli 80.000, Rosa Serrone 10.000, don Nino Pastanella 200.000, parrocchiani SS. Medici - Terlizzi 160.000, Pietro Fusaro 30.000.

Il totale complessivo è dunque fermo a **4.112.000** lire.

**Natale:  
il dono come  
scelta etica**

«Una goccia del tuo sangue, un bel dono per il Natale». Con questo slogan l'Arciconfraternita di S. Stefano ha lanciato una campagna di donazione del sangue da effettuarsi nell'omonima chiesa, sede di rettoria, domenica 30 dicembre, dalle 8 alle 12 del mattino. I 338 confratelli, pronti a vivere questo impegno sociale e cristiano, estendono l'invito ad

ogni persona di buona volontà. Noi intanto avvertiamo il dovere di complimentarci con il sodalizio per la scelta etica caratterizzante l'iniziativa, sperando che presto venga imitata con identici o analoghi gesti solidaristici da parte di chi vuole, non a parole soltanto, rivitalizzare la tradizione confraternale.

**Confraternite  
alla riscoperta  
dell'ecclesialità**

Uno speciale appuntamento interconfraternale vedrà riuniti i sodalizi molfettesi della Purificazione, della Visitazione, del Buon Consiglio, dell'Assunta e di S. Stefano il 6 gennaio prossimo. Queste associazioni laicali, memori di quanto sottoscritto come impegno nel documento sulle «Direttrici del rinnovamento» del giugno '89 (che ha sottolineato in particolare il valore dell'ecclesialità) hanno deciso di convenire intorno al tema della XXIV Giornata mondiale della pace che avrà, per motivo di fondo, quello richiamato dallo slogan «Se vuoi la pace, forma la coscienza».

Nella solennità dell'Epifania, dunque, verrà a tutti proposta la compratecipazione di tre momenti: *celebrativo* (S. Messa con inizio alle ore 9.30), *culturale* (dialogo a più voci sul tema della Giornata), *di testimonianza* (partecipazione alla sottoscrizione, proposta dal Vescovo, per la costruzione di una casa per anziani in Argentina).

**Gli appuntamenti  
di gennaio per  
i catechisti-  
educatori**

Il secondo momento del Corso cittadino di formazione per catechisti-educatori si svolgerà in gennaio, nelle solite sedi d'incontro, il giorno 3 a Molfetta, il 4 a Ruvo, il 5 a Giovinazzo ed il 6 a Terlizzi (ore 17-20). Il programma prevede indicazioni sul tema della «Fede dei ragazzi in un cammino globale e articolato», così come un intervento sulla «Condivisione educativa». Seguiranno i lavori di due gruppi di studio cui verrà affidato il compito di meglio strutturare il raduno cittadino dei ragazzi di 3° anno di Cresima (che avrà per tema «Insieme per sostenere il mondo» e risponderà alla finalità di far cogliere il legame fra catechisti e vita associativa) e l'organizzazione della Marcia dell'impegno per i ragazzi di 4° anno, da pensarsi con la collaborazione del Movimento studenti di AC (e che invece risponderà all'obiettivo di presentare per introdurre ad alcuni gruppi di impegno presenti in diocesi). □

## SEGGNI & DISEGGNI

Fatti e progetti  
fra il «già»  
e il «non ancora»

Un'incursione in famiglia di Padre Beniamino De Palma, giovinazzese d'origine, nuovo arcivescovo di Amalfi-Cava dei Tirreni.  
Mamma Luigina ricorda...

## «IN ALTO I CUORI...»

di Rosa Serrone

**N**ella casa modesta e dignitosa, a mezzogiorno, la Superiora delle Figlie della Carità ha portato la buona notizia: «Il Papa ha nominato Padre Beniamino arcivescovo di Amalfi e Cava dei Tirreni. Mi ha telefonato proprio ora il Visitatore da Napoli».

Mamma Luigina si è molto commossa; prima nulla aveva saputo, anche se i figli da qualche tempo le dicevano che forse avrebbero fatto un viaggio per andare a Napoli da padre Beniamino che per il suo venticinquesimo anno di sacerdozio non aveva voluto feste né doni, rivelando in segreto alle sorelle che gli era stata chiesta una disponibilità per un nuovo servizio.

Egli, riservato, gentile, è rimasto così com'era da ragazzo: schivo e generoso, sempre disponibile a tutte le proposte di servizio che la Congregazione di S. Vincenzo de' Paoli gli ha fatto. Per nove anni, da Visitatore, ha viaggiato per le missioni vincenziane sparse nel mondo, poi parroco per altri anni, ora Direttore degli studenti.

A mamma Luigina, attorniatata dalle figlie e da vicine di casa, abbiamo chiesto: «Quando Beniamino scelse la strada del sacerdozio, come reagì la famiglia?»

«Ho cinque figli: tre maschi e due donne, la decisione di Beniamino non mi sconvolse, anzi mi sentii onorata. Mia sorella, poi morta a 52 anni, era suora vincenziana, io da ragaz-



za ero stata Figlia di Maria e poi Cooperatrice Vincenziana. Fummo molto contenti per questa sua vocazione, anche perché ci sembrava deciso nella scelta».

Interviene la sorella Maria: «Ricordo quando lo accompagnammo alla stazione di Giovinazzo, aveva 11 anni e partiva per frequentare il seminario a Lecce. Gli altri due amici, che dovevano partire con lui, ritardavano e Beniamino ebbe un attimo di sgomento: si sentì solo. Poi giunsero gli altri due e si rincuorò. Studiò a Lecce, ad Oria e poi a Napoli».

Aggiunge la mamma: «Gli altri due giovinazzesi lasciarono poi gli studi ed egli rimase veramente solo, ma era ormai già grande. Noi eravamo un po' in pensiero per la lontananza e per lo studio. Temevamo che non ce la facesse, ma i superiori ci rassicuravano».

La cugina Tonietta racconta: «È stato tenace! Da piccolo

giocava a fare il missionario. A quattro anni faceva commuovere e inorgoglire nonna Maria quando saliva sulla sediolina per predicare ai cuginetti che facevano visita, la sera, alla nonna».

La mamma ricorda ancora: «La passione per la predica durò sempre. Era bambino e saliva sulla cattedra della Superiora o sul pulpito di legno e cominciava il suo discorso: «In alto i cuori!...». Eppure noi pensavamo che era solo un gioco; la mattina per non farsi trovare all'ora della scuola, correva nell'orto e in casa si pensava che forse non sarebbe stato mai uno studioso».

Una vicina di casa: «La mattina presto, seduto sul marciapiedi, aspettava che passasse don Cesarino che andava a celebrare la Messa delle sei nella chiesa dei Cappuccini e lo accompagnava per servire all'altare».

La mamma ricorda: «Fu sempre incoraggiato dai missionari; quando venivano in pullman a Giovinazzo trovavano il fedele Beniamino che li aspettava alla fermata per portare la valigia e compiaciuti lo salutavano "Beniamino il brigante!" (brigante, nel gergo popolare significa vispo, intelligente - n.d.r.) Il padre Michele, operaio alle Acciaierie (morto 12 anni fa) era molto contento di lui e quando egli divenne missionario, a tutti annunciava orgoglioso la notizia!»

Interrompiamo la serie dei ricordi che fanno luccicare gli occhi per chiedere: «Come mai padre Beniamino è stato nominato vescovo?» Risponde la sorella Maria: «Non lo so, forse il Papa ha voluto onorare la Famiglia Vincenziana per l'impegno nella Carità».

Chiediamo: «Quando avverrà la cerimonia?»

«Il 26 gennaio prossimo a Napoli. Padre Beniamino non ha voluto insediarsi a Cava o ad Amalfi per non privilegiare una città rispetto all'altra.»

Interviene la sorella Rosa, l'unica che l'ha sentito per telefono e che si rammarica perché non l'ha ancora abbracciato: «Siamo ansiosi ma sappiamo che staremo poco tempo con lui. Dopo la cerimonia partiremo subito, la sua famiglia è la Congregazione e la gente.»

Domandiamo: «Viene spesso a Giovinazzo?» La mamma risponde: «Quest'anno è venuto in occasione della festa della Madonna di Corsignano di cui è molto devoto; ma si è fermato solo due giorni perché stava preparando un incontro per duemila giovani a Napoli. Durante le vacanze è rimasto solo nella Casa generale mentre gli studenti erano in famiglia e i padri missionari erano andati per una settimana presso i parenti.»

Chiediamo: «Temete per lui, vescovo nella Campania?»

La mamma: «I missionari ci hanno detto che la diocesi è tranquilla; egli amerà e rispetterà questa Chiesa che gli è stata affidata: va per servire e non per comandare!»

Per chiudere questo lieto incontro chiediamo ai presenti: «Quale augurio gli formulate?»

La sorella Maria: «Auguro tanta forza perché ora non avrà la Comunità missionaria alle spalle e dovrà decidere in prima persona in una diocesi importante.»

La mamma: «Che la Madonna lo conservi sano e santo!»

Una vicina di casa: «Che lo Spirito Santo lo illumini!»

La sorella Rosa: «Auguro che resti sempre umile, così com'è.»

**Un particolare ringraziamento ed augurio natalizio rivolgiamo agli scout di Giovinazzo e di Molfetta che settimanalmente, a turno, ci aiutano in redazione nel non facile lavoro di accorpamento e di distribuzione delle copie.**

## ARCOBALENO

L'iride degli appuntamenti culturali

a cura di **don Franco Sancilio**

\* Domenica 23 dicembre, ore 18.30, Chiesa S. Domenico-Molfetta

### Concerto di Natale

Armonie vocal-strumentali con Maria Rosaria Lannunziata (soprano), Franco Fasano (pianista) ed il Coro della Polifonica Auditorium.

\* 21 dicembre 1990 - 13 gennaio 1991, ore 18-21, Largo La Ginestra, 12 - Terlizzi

Pro Loco - Omphalos Artivisive

### Il vaso di pandora

Mostra di arazzi ed opere d'intarsio dalla manualità creativa di Paolo De Santoli. L'Autore riscopre tecniche della cultura artigianale mediterranea (ordito in cotone con trama in pura lana vergine) e predilige l'uso di materiali naturali (radica e legno).

\* Venerdì 28 dicembre, ore 18.30, Corso Vittorio Emanuele, 26 - Terlizzi

Movimento Giovanile D.C.

### Il nuovo ordinamento delle autonomie locali: lo statuto comunale

La dott.ssa Erminia Giancalone, della Facoltà di Giurisprudenza di Bari, analizza le possibilità normative in tema di autonomia amministrativa e nuovi livelli di democrazia introdotti dalla legge 142 del 1990.

\* Venerdì 28 dicembre, ore 19, Via Marconi, 13 - Giovinazzo  
Associazione «Don Saverio Bavaro»

Presentazione del volume

### L'atrio di San Domenico

di Corrado Camporeale.

• Quest'ultimo scorcio di anno è stato ricchissimo di appuntamenti culturali, molti dei quali svoltisi prima che se ne potesse dar notizia. Fra i tanti ci piace citare l'incontro fra la città di Molfetta ed il **Maestro Riccardo Muti**; l'**assemblea sui problemi del sordomutismo** svoltasi ai primi di dicembre presso la sede del-

l'Associazione «Luigi Aiello» (Via Tattoli, 11, Corso Umberto, 70) in Molfetta, nel corso della quale il Presidente Michele Vercellini ed il Sig. Giallongo hanno animato la discussione in ordine alle esigenze sociali, religiose, di lavoro e legate al tempo libero dei non udenti, formulando serie riserve per il progressivo smantellamento dell'Istituto «Apicella» rispetto alle funzioni e al ruolo svolti fin dal suo sorgere; le iniziative del Centro Culturale «M. Palmiotto» di Giovinazzo: Conferenza del Prof. Nicola Melone sul tema «**L'emergenza acqua in Puglia**» e dell'Arch. Nicola Dolciamore sul «**Ruolo di Giovinazzo nell'area metropolitana barese**»; l'interessante relazione sul tema «**Morale ed economia: lettura etica di un bilancio comunale**» tenuta dal dott. Giovanni Laera nell'ambito del suddetto Corso di formazione politica in svolgimento su Terlizzi; l'intensa attività dell'Associazione «Don Saverio Bavaro» di Giovinazzo, soprattutto in tema di difesa ambientale, con le conversazioni del dott. D'Angelico su «**Pesticidi ed agricoltura a Giovinazzo**» e della dott.ssa Rossella Damato su «**Alimentazione e conservazione della salute**». La stessa Associazione ha di recente inaugurato in sede (Via Marconi, 13) un servizio di biblioteca e di ascolto musicale con apertura al martedì (ore 19-20) e al sabato (ore 18.30-20).

□

La campagna di smilitarizzazione del gioco che stiamo conducendo da alcune settimane approda, questa volta, ad affrontare, sia pure per immagini e riferimenti didascalici, il discorso commerciale e culturale sotteso al problema. Rinviamo invece al primo numero del nuovo anno per dar conto, con gli elaborati più originali e creativi, del coinvolgimento promosso presso le scuole materne ed elementari della diocesi.

In coincidenza con la campagna per la smilitarizzazione del gioco, prende l'avvio una nuova rubrica. L'obiettivo fotografico è di Nico Barile.

## FLA FOTO

Problemi per immagini



Si tiene d'occhio il bersaglio. Si prende la mira. Polso fermo. Sangue freddo e... bum. Il compagno di giochi, l'avversario del momento, è sconfitto, finito, annientato.

È il gioco della guerra. Gioco da maschi, perché la guerra è cosa di uomini.

La cultura occidentale, la nostra per intenderci, ha cristallizzato alcune tipologie comportamentali. Il «maschio», per essere tale, deve essere forte, autoritario, valoroso. Un po' di aggressività e prepotenza non potrebbero che fargli bene, altrimenti è una «donnetta».

E per creare il maschio forte di domani, i bimbi si esercitano oggi al gioco della guerra, con il placet materno e paterno.

Abituarsi alla pace, alla convivialità, al dialogo, all'ascolto, alla solidarietà, praticare la carità son proprio cose da stupidi?

Eppure Gesù Cristo, Gandhi, Luter King erano uomini veri!



Una montagna di giochi. Tanti, a volte anche troppi.

Non solo perché occupano spazio nelle nostre case o perché i nostri bimbi, crescendo, non li utilizzano più.

Essenzialmente perché se è vero, come è vero, che il gioco e il giocattolo generalmente aiutano a crescere, sviluppano la fantasia, l'intelligenza, la creatività, è anche provato che alcuni non aiutano affatto.

□

# NOTA & ANNOTA

I fatti, gli appuntamenti

a cura di Linda Spadaro

## LUCE & VITA 1/90

Documentazione



diocesi di

Molfetta  
Ruvo  
Giovinazzo  
Terlizzi

**Pagine doc:**  
un prezioso  
compendio  
di storia da non  
dimenticare

In allegato a questo numero del settimanale viene anche diffuso il primo fascicolo semestrale per il '90 della Documentazione. Il volume raccoglie

i discorsi e le omelie pronunciate dal Vescovo da gennaio a giugno '90. Vi campeggiano la catechesi quaresimale ed i testi con cui il nostro presule si è rivolto alle varie comunità parrocchiali incontrate in visita pastorale.

Segue la riproduzione di numerosi atti diocesani, fra cui la nuova composizione del Capitolo Cattedrale, il programma educativo annuale elaborato dai responsabili del Seminario Vescovile, il primo documento sottoscritto dal Consiglio Pastorale diocesano, il nuovo regolamento dell'Arciconfraternita del Rosario in Giovinazzo.

L'ultima sezione, dedicata all'approfondimento storico ed alla recensione, presenta questa volta un articolato studio sulla figura di S. Corrado di Baviera, patrono della Chiesa e della città di Molfetta, ed un'ampia rubrica di segnalazione bibliografica.

La completezza del testo e l'accuratezza nella sua compilazione, fanno sì che lo si possa ancora una

volta segnalare come vero e proprio compendio archivistico diocesano di storia da non dimenticare.

### Pax Christi in marcia di Capodanno a Bolzano

Si terrà anche quest'anno la tradizionale marcia di Capodanno organizzata da Pax Christi, un modo per segnalare efficacemente voglia di comunione e capacità di solidarizzare con chi è nel bisogno.

La marcia si svolge non casualmente nella tarda serata dell'ultimo dell'anno, quando la gente è normalmente seduta alla tavola del cenone, mentre chi partecipa alla marcia si impegna a percorrere le vie di un centro cittadino, digiunando, per girare l'equivalente economico del mancato, lauto pasto, verso chi esprime una situazione di bisogno.

Quest'anno la marcia si terrà a Bolzano, città che verrà raggiunta anche da una comitiva in partenza dalla nostra diocesi. La notevole distanza dalla città trentina ha però consigliato questa volta il viaggio in treno (con partenza nella serata del 30 dicembre) ed il pernottamento, presso famiglie bolzanine, nella notte di S. Silvestro.

Proprio per far fronte a questo motivo organizzativo, occorre prenotare la partecipazione entro il 27 dicembre comunicando con la Casa per la Pace di Molfetta (Via M. D'Azeglio, 46), o con la Cop. La Meridiana (Via F. Cavallotti, 39/a - Molfetta) o telefonando al 942126/946156 e chiedendo rispettivamente di Emilia o di Tonino.

### Minimo vitale: le adesioni per cartolina

Un discreto successo ha registrato l'iniziativa di sensibilizzazione collegata al primo inserto tematico da noi dedicato alle Opere di misericordia corporale. Numerosi lettori hanno rivolto con cartolina un pressante invito alle Amministrazioni comunali delle proprie città per impegnarle a dare attuazione alla legge regionale n. 49/1981 nella parte in cui prevede la definizione ed il riconoscimento del «minimo vitale» in favore della popolazione anziana. Il «minimo vitale» è un livello di soglia, stà cioè ad indicare



quanto economicamente necessario per condurre esistenza appena dignitosa, dato di fatto non sempre assicurato nelle città della diocesi.

L'iniziativa, così come concepita, prevede, da parte dei lettori, il digiuno ogni primo venerdì di mese come forma di somatizzazione del bisogno finché le istituzioni non decideranno di attivarsi. Da parte di molti la proposta è stata accolta. In diversi hanno anche voluto segnalarci l'adesione con cartolina di riscontro allegata allo stesso numero del settimanale.

Solo qualche espressione, per stralcio: «Vi prego di continuare con tante e poi tante iniziative di coinvolgimento» (Nicoletta Pisani e Gaetano La Martire), «Bisogna veramente spronare le coscienze al senso di concretezza e responsabilità» (G.S.), «Sono contenta di aderire a questa iniziativa, perché scuote l'opinione pubblica e mostra la vera realtà del nostro paese» (Elisabetta Cafagna), «È una proposta, la vostra, che mi ha messo in crisi. Eppure... voglio tentare» (Franca Capursi), «Fate qualcosa, vi prego, anche per le case di riposo» (Maria Cipriani), «Sono le menti di chi comanda che debbono cambiare, culturalmente, altrimenti gli ultimi saranno sempre abbandonati» (Giuseppe Adesso).

### Progetto Argentina: un Centro sociale alla Boca di Buenos Aires

Proprio in questi giorni più prossimi al Natale si stanno intensificando le iniziative per dotare di un Centro sociale i molfettesi d'Argentina, specie quelli che vivono nell'ampia comunità di Buenos Aires: alla Boca, quartiere portuale, sono in alcune migliaia.

Tonino Caputo, presidente dell'Associazione Molfettesi nel Mon-

do (Via Respa, 42 - Molfetta), appena di ritorno da uno struggente incontro con le comunità di emigrati a Buenos Aires, a Viedma, a Mar de la Plata, conferma la necessità di un luogo d'incontro che sia Centro di accoglienza per anziani.

Ed ecco che le iniziative non mancano. Primi a mobilitarsi, gli anziani del «Centro Incontro Terza Età» di Molfetta che, animati dal dinamico presidente della coop. «Prospettiva», prof. Giovanni Sciancalepore, hanno allestito un riuscito spettacolo di beneficenza dal significativo titolo «Argentina... ti amo», devolvendo al Progetto l'intero ricavato.

Si spera che altri, analoghi impegni si concretizzino a breve scadenza. Intanto il Presidente Caputo rivolge identico appello anche ai molfettesi emigrati nelle più fortunate città australiane di Port Prie, di Adelaide, di Sydney, di Fremantle, a quelli che risiedono nello Stato nordamericano del New Jersey, o nelle città venezuelane di Caracas, Valencia, Maracay, Maracibo: comunità tutte che dispongono di una sede, ovviamente intitolata alla Madonna dei Martiri.

E noi proviamo a far rimbalzare questo appello in diocesi e fuori, visto che il numero natalizio del settimanale raggiungerà anche centinaia di molfettesi emigrati nel mondo.



*La pausa per le festività natalizie ci rimanda al numero del 6 gennaio, primo del nuovo anno.*

*A tutti pervenga fin d'ora l'augurio di buon 1991.*



Associato all'USPI  
Unione Stampa Periodica Italiana

Abb. 1991 L. 20.000  
(30.000 con la Documentazione)  
sul c.c.p. 14794705

## LUCE & VITA

N. 230 Registro Stampa Tribunale di Trani

Vescovo: + Antonio Bello — Direttore respons.: Renato Brucoli (iscr. nell'Elenco Speciale annesso all'Albo dei Giornalisti di Bari)

Comitato di redazione: Dino Afronio, Antonio Campo, Elvira Zaccagnino

Redattori: Mario Adessi, Vincenzo Calò, Angelo D'Ambrosio, Francesco Fiore, Nino Giacob, Guglielmo Minervini, Franco Sancilio, Linda Spadaro

Direzione e Amministrazione: Piazza Giovene, 4 - Tel. 080/911415 - 70056 Molfetta (Bari)

Iscritto alla FISC - Federazione  
Italiana Settimanali Cattolici



Sped. in abb. postale

Gruppo IIA-70%

Stampa: Mezzina - 70056 Molfetta